

CCXXXII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE		PAG.	PAG.
	PAG.		
Congedi	14976	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
Commissione speciale per il disegno di legge in materia di locazioni di immobili urbani (<i>Annunzio di composizione</i>)	14977	PRESIDENTE	15023, 15045
Disegni di legge:		TONETTI	15045
(<i>Annunzio</i>)	14978	NICOLFTTO	15045
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	14976	POLANO	15045
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	14977, 14978	DUCCI	15045
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		WALTER	15045
Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente la adesione dell'Italia all'Unione della Europa Occidentale; 2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949 (1211).	14993	Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	14993	PRESIDENTE	14979
PINTUS	14993	ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	14979
LA MALFA	14999	CURTI	14980
BASSO	15009	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	14981, 14982, 14984, 14988, 14990, 14991
PAJETTA GIAN CARLO	15023	MARILLI	14982
Proposte di legge:		GRASSO NICOLOSI ANNA	14983
(<i>Annunzio</i>)	14978	GULLO	14985
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	14976	CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	14986
(<i>Ritiro</i>)	14979	GORRERI	14987
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	14977	BARBIERI ORAZIO	14988
		SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	14990
		FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA	14991
		JACOMETTI	14992
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	14979
		Sul processo verbale:	
		MIEVILLE	14976
		PRESIDENTE	14976
		WALTER	14976

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 dicembre 1954.

Sul processo verbale.

MIEVILLE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

MIEVILLE. Dal processo verbale testè letto risulta che la Camera ha preso in considerazione una proposta di legge per la proroga dei termini per le provvidenze a favore della cinematografia. desidero sottolineare l'urgenza delle provvidenze di cui trattasi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Poiché siamo giunti al termine ultimo e poiché molte altre volte in sede parlamentare, sia attraverso interrogazioni sia attraverso interpellanze, abbiamo chiesto al Governo che desse assicurazione al settore cinematografico che qualche cosa di concreto si voleva fare, soprattutto in ordine alla mancanza di tempo per la discussione completa sul progetto che si dice stiano elaborando in via Veneto, chiedo che il Governo, questa sera, ci dia assicurazioni che domani il Consiglio dei ministri prenderà finalmente una deliberazione in materia e che la legge di proroga delle provvidenze per la cinematografia verrà portata alla Camera.

Non è questa la sede per sottolineare la gravità della situazione che si viene a determinare nel paese per questi tentennamenti che si stanno protraendo da vari mesi, preannuncio soltanto che, se questa legge di proroga non verrà varata nei debiti termini, i soli stabilimenti di sviluppo e stampa di Roma saranno costretti a smobilitare un numero di operai che si avvicina ai duemila. Questo, per un solo settore di lavoro.

Per quanto riguarda il settore del capitale impiegato lascio alla considerazione della Camera quanto sta avvenendo nella seconda industria del nostro paese industria positiva in quanto è l'unica che non dipenda assolutamente dalle importazioni o dai furori — chiamiamoli così — dei nostri alleati.

PRESIDENTE. Onorevole Mieville, debbo farle rilevare che per la proposta di legge Caroleo è stata chiesta l'urgenza: indubbiamente le Commissioni competenti faranno il possibile affinché il provvedimento possa essere approvato dalla Camera prima della scadenza dei termini. Naturalmente il Governo potrà sempre dare alla Camera, se lo riterrà

opportuno, quelle assicurazioni che l'onorevole Mieville ha sollecitato.

MIEVILLE. Poiché ieri sera è stato comunicato a mezzo radio che il sottosegretario di Stato onorevole Scalfaro ha fatto talune dichiarazioni in materia, vorrei che egli fornisse più ampie assicurazioni alla Camera.

WALTER. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

WALTER. Oggi la Camera doveva discutere — in base a quanto precedentemente stabilito — le mozioni sulle pensioni di guerra: mi permetto di elevare una protesta perché tale discussione non è stata posta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Walter, non è questa materia di processo verbale. La prego di sollevare la questione in fine di seduta, e sono certo che in quella sede sarà tenuto conto della sua sollecitazione.

WALTER. La ringrazio.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Beltioli Giuseppe, Jervolino Maria, Manzini, Marzotto, Negrari, Sparapani, Terranova, Tosato, Treves e Salizzoni.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa

alla I Commissione (Interni).

CAROLEO: « Proroga del termine per godere delle provvidenze previste dalla legge 29 dicembre 1949, n. 958, concernente « Disposizioni per la cinematografia » e dalla legge 29 dicembre 1949, n. 959, concernente « Proroga di provvidenze a favore del teatro » (1249) (Con parere della IV Commissione),

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (1302) (Con parere della IV Commissione),

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

alla III Commissione (Giustizia):

MARTUSCELLI ed altri: « Divieto dell'aumento dei canoni locatizi nei comuni del Salernitano danneggiati dall'alluvione del 26 ottobre 1954 » (1288);

DI GIACOMO ed altri: « Assegnazione di posti di notaio » (1291);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro)

« Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino a concorrenza di 40 miliardi di lire per opere patrimoniali e di ripristino » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (*Urgenza*) (1301) (*Con parere della VIII Commissione*);

D'AMBROSIO ed altri: « Concessione di una pensione alla signora Vydia Morici, vedova di Giuseppe Donati » (1077);

alla V Commissione (Difesa).

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 250 milioni nell'esercizio finanziario 1954-55 per la traslazione e sistemazione delle salme dei Caduti fuori del territorio metropolitano in dipendenza della guerra 1940-45 » (1297) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura).

« Norme per la determinazione della minima unità colturale » (1287) (*Con parere della XI Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Interna) e VIII (Trasporti):

GRAZIADEI e BENSI: « Trattamento di pensione ai ferrovieri già esonerati dal servizio in effetto delle leggi fasciste » (842) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti altre proposte di legge sono, invece, deferite alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Interni).

DI GIACOMO ed altri. « Istituzione della provincia di Isernia » (1119) (*Con parere della III Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro).

CAIATI ed altri: « Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provinciali per le case popolari, del-

l'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'I.N.A.-Casa e delle altre Amministrazioni ed Enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà » (1298) (*Con parere della VII Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

TINZL ed altri « Norme per il riconoscimento dei titoli di dentista conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano o hanno riacquisito la cittadinanza ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione dei medesimi all'esercizio della odontoiatria e protesi dentaria » (1278).

Annunzio di composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 25 novembre 1954, comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (*Approvato dal Senato*) (1264) i deputati: Amadei, Amatucci, Andreotti, Angelini Armando, Bernardi, Boidi, Breganze, Brodolini, Buzzelli, Camangi, Caprara, Caroleo, Concetti, Cottoni, Di Giacomo, Foresi, Fumagalli, Garlato, Gianquinto, Gotelli Angela, Jervolino Angelo Raffaele, Madia, Marotta, Martuscelli, Matteucci, Resta, Rosini, Sampietro Umberto, Silvestri, Simonini e Viviani Luciana.

Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge e loro deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che, durante la sospensione dei lavori parlamentari, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti che sono stati già stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa.

alla IV Commissione (Finanze e tesoro)

« Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana » (*Approvato da quel Consesso*) (1311) (*Con parere della V Commissione*);

Senatore CARMAGNOLA: « Integrazione delle norme delle leggi 21 novembre 1950, n. 1030, e 27 giugno 1952, n. 861, recanti agevolazioni ai comuni nel finanziamento occorrente per

l'aumento e il miglioramento della produzione e distribuzione di energia elettrica da parte delle aziende elettriche municipalizzate » (*Approvata da quella V Commissione permanente*) (1313) (*Con parere della I Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura).

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica e per la concessione di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1310) (*Con parere della IV Commissione*);

« Disposizioni per l'affidamento in concessione di studi e ricerche necessari alla redazione dei piani generali e dei progetti esecutivi delle opere di bonifica » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1312) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso i seguenti provvedimenti che sono stati già stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Esteri)

« Ratifica ed esecuzione della convenzione fra l'Italia e la Francia relativa al servizio militare, firmata a Roma il 28 dicembre 1953 » (*Approvato da quel Consesso*) (1304) (*Con parere della V Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione della Dichiarazione per la proroga della validità delle liste annesse all'Accordo generale sulle tariffe doganali ed il commercio, firmata a Ginevra il 24 ottobre 1953 » (*Approvato da quel Consesso*) (1306) (*Con parere della IV Commissione*),

alla III Commissione (Giustizia)

« Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1027, concernente la sospensione dell'esecuzione degli sfratti e del corso dei termini di prescrizioni e di decadenza in alcuni comuni della provincia di Salerno » (*Approvato da quel Consesso*) (1303).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti altri provvedimenti approvati da quel Consesso:

« Adesione dell'Italia alla Convenzione concernente la dichiarazione di morte delle

persone disperse, firmata a Lake Success, New York, il 6 aprile 1950, ed esecuzione della Convenzione stessa »;

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Svizzera: a) Accordo per la concessione di forze idrauliche del Reno di Lei, con Protocollo addizionale e scambio di Note, conclusi a Roma il 18 giugno 1949; b) Convenzione concernente una modifica della frontiera nella Valle di Lei, con Protocollo addizionale, conclusi a Berna il 25 novembre 1952 » (1307),

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i Paesi del Commonwealth britannico per i cimiteri di guerra e Protocollo di scambi di Note relativi, firmati a Roma il 17 agosto 1953 » (1308);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo relativo all'applicazione dei progetti di Convenzioni internazionali sul turismo, sui veicoli stradali commerciali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, firmato a Ginevra il 28 novembre 1952 » (1309).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Informo che il ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza due disegni di legge:

« Aumento del fondo speciale della riserva della « sezione speciale di credito fondiario del Banco di Napoli » (1314);

« Modificazioni del prestito redimibile 5 per cento 1936 » (1315).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate proposte di legge dai deputati

PRIORE, BARESI e SCALIA « Computo, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio prestato a domanda dagli ufficiali di complemento e della riserva, dai sottufficiali e militari di truppa » (1316);

DI VITTORIO, LIZZADRI, NOVELLA, SANTI e FOA: « Nuovo ordinamento degli uffici locali, agenzie e collettorie postali e telegrafiche e del personale addetti » (1317),

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

DI BELLA: « Norme modificative del decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1944, n. 225, relative al collocamento in congedo assoluto del generale di squadra aerea designato d'armata aerea Francesco Pricolo » (1318);

DI BELLA: « Riammissione in servizio permanente effettivo degli ufficiali collocati in posizione ausiliaria per effetto delle leggi sullo sfollamento: regio decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 384, e decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810 » (1319);

RICCIO, BELOTTI, BERZANTI, BIAGIONI, BIMA, BONTADE MARGHERITA, CHIARINI, CIBOTTO, DEL VESCOVO, DI LEO, FORESI, FRANCESCHINI GIORGIO, GATTO, GOTELLI ANGELA, LONGONI, PACATI, PASINI, PRIORE, RIVA, SPATARO, TITOMANLIO VITTORIA e TROISI: « Regolamentazione dei centri ittici di raccolta » (1320);

BIGIANDI, BARDINI, BAGLIONI, FERRI, ROSSI MARIA MADDALENA, ZANNERINI e TOGNONI: « Istituzione dell'Azienda per le ligniti del Valdarno » (1321).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario ne sarà fissata la data di svolgimento.

Sono state, inoltre, presentate proposte di legge dai deputati:

LENZA: « Disposizioni sulla trasferibilità delle farmacie tra farmacisti iscritti nell'albo professionale » (1322);

DI PRISCO: « Proroga del termine di cui all'articolo 17 della legge 7 febbraio 1947, n. 857, sulla disciplina delle industrie della macinazione e della panificazione » (1323);

SANTI: « Trattamento economico dei portieri degli immobili urbani per la prestazione di lavoro nei giorni festivi » (1324);

CALABRÒ: « Modifiche al decreto luogotenenziale 24 maggio 1945, n. 459, sui programmi didattici per le scuole elementari » (1325).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Romualdi e Roberti, presentatori della proposta di legge: « Riapertura dei termini per il versamento dei contributi da parte dei lavoratori già esclusi dall'obbligo delle assicurazioni sociali » (1114), assegnata alla

XI Commissione in sede legislativa, hanno dichiarato di ritirarla.

La proposta, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Curti, Matteucci e Brodolini, al ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, « per conoscere se non ravvisi l'opportunità di ribadire agli organi direttivi ed esecutivi della Cassa per il Mezzogiorno il concetto informatore delle disposizioni che disciplinano la partecipazione delle cooperative di lavoro e dei loro consorzi alle pubbliche gare, disponendo, tra l'altro, per una più facile e più larga loro partecipazione agli appalti di pertinenza. Ciò in relazione alla ormai invalsa consuetudine del prefato istituto e degli enti concessionari di fare uso assai ristretto nei confronti degli enti cooperativi del margine di discrezionalità consentito dalle vigenti disposizioni, fissando come regola limitazioni od esclusioni che non trovano giustificazione alcuna tanto più se si considera che la disciplina giuridica dei consorzi e il loro costante controllo governativo presuppongono in modo assoluto da parte degli enti medesimi il possesso dei requisiti legali, tecnici, economici ed organizzativi che danno loro titolo preferenziale per assumere pubblici appalti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho l'onore di rispondere a questa interrogazione per incarico del ministro Campilli, presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

L'orientamento seguito dalla Cassa per il Mezzogiorno circa la partecipazione delle cooperative di lavoro e dei loro consorzi alle gare d'appalto dei lavori finanziati dalla Cassa stessa è stato quello di incoraggiare ed agevolare in tutti i modi gli enti predetti perché essi, in vista della loro essenza organica, dei loro fini e della loro funzione eco-

nomico-sociale, abbiano la possibilità di affermarsi e consolidarsi.

Per raggiungere lo scopo, la Cassa non solo ha emanato le circolari n. 6767 del 28 febbraio 1951 e n. 30893 del 1° ottobre stesso anno, con le quali sono state date disposizioni e rivolte premure alle amministrazioni ed agli enti concessionari ed affidatari affinché le cooperative in parola siano invitate in maggiore numero e più frequentemente alle gare relative all'appalto dei lavori in concessione o in affidamento, ma ha disposto anche l'inclusione diretta delle cooperative stesse negli elenchi delle imprese che le stazioni appaltanti propongono di invitare alle singole gare.

È ovvio che non tutte le cooperative possono essere invitate a tutte le gare relative all'appalto dei lavori finanziati dalla Cassa, non potendosi — in via normale — prescindere dalle varie disposizioni di legge che limitano le agevolazioni delle quali esse fruiscono, nonché delle particolari circostanze che, di volta in volta, possono consigliare la diramazione degli inviti a ditte particolarmente qualificate per la loro attrezzatura e capacità tecnica, o a quelle che già svolgono la propria attività nella zona nella quale i lavori devono essere eseguiti.

È noto, infatti, che per i lavori il cui rispettivo importo superi i limiti stabiliti nelle varie disposizioni di legge succedutesi nel tempo, le cooperative e loro consorzi non godono di alcuna particolare agevolazione, e quindi essi non possono che essere tenuti nella stessa considerazione delle altre imprese, individuali e collettive. In conseguenza il loro invito a partecipare a gare d'appalto è connesso non solamente all'idoneità tecnica dimostrata nello svolgimento di lavori analoghi a quelli da appaltare, ma anche alla capacità finanziaria di cui dispongono. Ora se si tiene conto che prima dell'entrata in vigore della legge 10 dicembre 1953, n. 936, che ha adeguato gli originari limiti di somma previsti nella legge sulla contabilità generale dello Stato e in disposizioni correlative, i limiti di cui sopra è cenno erano fissati, per effetto del decreto 25 luglio 1947, n. 1048, in lire 20.000.000 e 100.000.000 (rispettivamente per le cooperative e per i consorzi), appare più giustificato il numero non rilevante degli appalti aggiudicati ai predetti enti in quanto i lavori della Cassa, riguardando complessi organici di opere non facilmente divisibili in lotti, raggiungono, in via normale, importi superiori ai limiti sopra indicati ed anche a quelli (60 e 300 milioni rispettiva-

mente) risultanti dal recente adeguamento disposto dalla sopra menzionata legge e sui quali la Cassa, analogamente a quanto praticato dal Ministero dei lavori pubblici, non ha mancato di richiamare la particolare attenzione delle stazioni appaltanti con apposita circolare n. 015781 in data 7 maggio 1954.

D'altra parte, poiché la Cassa si è costantemente preoccupata che la scelta delle imprese sia fatta con imparzialità e rigore (riservando per altro qualche agevolazione alle imprese meridionali in genere e locali in specie, s'intende purché serie e bene attrezzate), di guisa che si possa avere la presumibile certezza che i lavori siano condotti con regolarità e celerità, non sembra possa prescindersi, per quanto concerne gli enti cooperativi, da quella valutazione di capacità e di idoneità che costituisce il presupposto fondamentale per l'appalto dei lavori mediante esperimento di licitazioni private.

Non sembra inoltre che possa non tenersi conto della considerazione relativa all'opportunità che le imprese da invitare alle gare siano scelte con preferenza fra le imprese locali, le quali, per essere favorite dalla loro migliore conoscenza dei luoghi e dal fatto di dover sostenere minori spese generali, possono offrire condizioni più vantaggiose per l'amministrazione di quelle che non siano in grado di proporre cooperative o consorzi di cooperative.

Ciò premesso, si dà assicurazione agli onorevoli interroganti che sarà sempre viva cura della Cassa di facilitare la partecipazione alle gare di appalto dei lavori di sua competenza, di cooperative e di quei consorzi di cooperative, specialmente meridionali, che dimostrino la loro specifica idoneità e capacità in relazione con la natura e l'importo dei lavori da appaltare.

PRESIDENTE. L'onorevole Curti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CURTI. La risposta che viene data in questo momento alla nostra interrogazione non potrebbe certo esser meglio preparata; ma è evidente che se noi ci siamo indotti a presentarla è perché le cose non sono esattamente come ella, onorevole sottosegretario, ha esposto.

Quando abbiamo presentato l'interrogazione conoscevamo bene la circolare n. 6727 del presidente Rocco, inviata ai funzionari dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno. Debbo pertanto contrapporre alcune osservazioni, perché l'esatta portata degli avvenimenti sia conosciuta. Non è per nulla vero che le cooperative non possano partecipare

o che, come ella ha detto, vi siano dei limiti determinati da ragioni tecniche, da ragioni cioè inerenti alla struttura dei lavori della Cassa e dal modo come questi lavori vengono lottizzati. Intanto ella sa bene che una recente disposizione ha elevato l'importo dei lavori da assegnare alle cooperative a 60 milioni e l'importo di quelli da assegnare ai consorzi a 300 milioni.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'ho detto.

CURTI. Pertanto, con questa nuova disposizione, la quasi totalità dei lavori sono lavori cui le cooperative avrebbero potuto partecipare.

Ma c'è di più. Io rappresento una parte delle organizzazioni del movimento cooperativistico, ma ho ragione di presumere e di ritenere per certo che lo stato di cose che sono per esporre sia anche quello delle altre organizzazioni. Per un ente come la Cassa per il Mezzogiorno, che appalta opere pubbliche per un importo di 120 miliardi all'anno, anche se tale ammontare non sia esclusivamente per opere cui possano partecipare le cooperative, anche se cioè la percentuale di queste opere cui possano partecipare le cooperative si riduce al 70-80 per cento, relativamente ad opere di bonifica, a strade, o a costruzioni di altra natura, io posso dire che, da quando la Cassa per il Mezzogiorno ha cominciato a funzionare, nonostante le richieste e le insistenze e la presentazione dei necessari documenti nei luoghi dove la Cassa opera, non più di 5 o 6 lavori per un importo non superiore al miliardo e mezzo sono stati assegnati al movimento cooperativo, che tuttavia rappresenta in Italia oltre un migliaio di efficienti organizzazioni cooperative di produzione e lavoro e una decina di consorzi altrettanto bene organizzati.

Ciò è avvenuto perché non vi è mai stata la possibilità di un'adeguata partecipazione a queste gare. Per tali motivi abbiamo chiesto all'onorevole ministro di voler ricordare alla Cassa per il Mezzogiorno la necessità di tener presente il movimento cooperativo, anche se può (dopo una certa campagna di stampa e l'annuncio di certi provvedimenti) sembrare un'ironia in questo momento raccomandare che il movimento cooperativo debba essere tenuto in considerazione e debba avere quei riconoscimenti che gli competono per le opere che ha saputo svolgere, per capacità e la preparazione che ha saputo dimostrare sia attraverso i suoi operai che attraverso i suoi dirigenti.

Queste dichiarazioni ci hanno dunque profondamente addolorato, perché non è la prima volta che si assumono atteggiamenti di questa natura nei confronti del movimento cooperativo. Se noi avessimo avuto il riconoscimento che era previsto dalla stessa circolare del 28 febbraio 1951, non ci saremmo rivolti al ministro con questa interrogazione.

Quindi, a nome anche dei miei amici, non mi ritengo soddisfatto della risposta che ci è stata data, perché le assicurazioni erano già contenute in quella circolare, in precedenti circolari e nell'articolo 45 della Costituzione.

Il movimento cooperativo ha onorato in ogni momento i lavoratori che partecipano alla formazione di queste organizzazioni di lavoro. È una vecchia tradizione che voi conoscete assai bene. Pertanto, non è giusto che, mentre gli enti usufruiscono di fondi dello Stato ed operano per conto dello Stato, questi stessi enti possano usare di un potere discriminatorio nei confronti dell'organizzazione cooperativa allorché si tratta di assegnare i lavori.

Ripeto, non siamo soddisfatti della risposta ottenuta oggi e ci impegnamo a presentare in sede opportuna proposte di legge che portino veramente alla regolamentazione delle attribuzioni che competono al movimento cooperativo, impegnando il Governo a rispettare la legislazione del nostro paese nei confronti del movimento cooperativo stesso.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione degli onorevoli Calandrone Giacomo, Marilli e Grasso Nicolosi Anna, al ministro dell'interno, « per conoscere le disposizioni che autorizzano il questore di Catania, dottor Salazar, a vietare sistematicamente qualsiasi manifesto che faccia riferimento alla C.E.D. ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sussiste che il questore di Catania abbia vietato sistematicamente ogni manifesto che faccia riferimento alla C.E.D. Sta di fatto che dal marzo ultimo scorso fino al 16 giugno (data della interrogazione) la questura di Catania ha autorizzato l'affissione di undici manifesti relativi alla C.E.D. presentati dal partito comunista, dal partito socialista italiano e dalla camera del lavoro. Nello stesso periodo di tempo venne soltanto vietata l'affissione di due manifesti.

Quindi, non si può parlare di sistematicità negativa, se undici manifesti furono autorizzati e solo due no.

Una voce a sinistra. Su che cosa erano i manifesti?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Sulla C.E.D. erano gli undici autorizzati e pure sulla C.E.D. i due che non furono autorizzati. Quindi, non è esatto che il questore « sistematicamente » vietasse qualsiasi manifesto che facesse riferimento alla C.E.D.

I due vietati erano di contenuto tendenzioso e tale da provocare ingiustificato allarme nella popolazione e determinare turbamenti nell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Marilli, confermatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARILLI. Onorevole sottosegretario, non ho capito l'ultima frase che ella ha pronunciato: i due manifesti vietati erano manifestamente tendenziosi e tali da provocare...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* « ingiustificato allarme nella popolazione e determinare turbamenti nell'ordine pubblico ».

MARILLI. Ecco, onorevole sottosegretario, sembra un po' una ironia parlare adesso delle misure che vietavano allora la pubblicazione dei manifesti contrari alla C.E.D. quando la Camera è impegnata, proprio a partire da oggi, ad approvare l'intendimento del Governo per provvedimenti che naturalmente derivano dalla C.E.D. e dovrebbero surrogare quello strumento che il popolo italiano aveva condannato in quelle manifestazioni che il Governo si sforzava di proibire e che un Parlamento europeo condannò e bocciò.

Comunque, a parte la questione del « sistematicamente » o meno, perché altre manifestazioni furono vietate e durante quella del 1° maggio fu vietato di portare tabelloni che segnalavano l'opposizione degli operai alla C.E.D., a parte questo — dicevo — quello che mi preoccupa nella risposta dell'onorevole sottosegretario è l'ultima parte, la questione della tendenziosità delle opinioni di coloro che erano e sono contrari adesso alla nuova C.E.D., ed il fatto che quei manifesti potevano turbare o creare delle pericolose manifestazioni nell'opinione pubblica o qualcosa del genere. Ma l'opinione pubblica condannava già sufficientemente la C.E.D.

È poi troppo facile per i rappresentanti periferici del Governo giudicare sulla tendenziosità di opinioni non ben valutate da parte del Governo dell'onorevole Scelba. I cittadini di Catania, della Sicilia (perché fatti del genere avvennero non solo a Catania ma anche a Palermo) dimostrarono in

molte manifestazioni ed in molte occasioni quale era il loro intendimento. Ma noi vogliamo soprattutto sottolineare quello che è un indirizzo del Governo che si manifesta anche adesso in molte circostanze, quello cioè di disporre o tollerare o autorizzare che i suoi prefetti diano dei giudizi di merito su quelle che sono le manifestazioni dei movimenti di opposizione, che intendono giudicare se una cosa deve essere detta ed in qual modo deve essere detta. Qui non si tratta di pubblicazioni che offendano il costume e la morale, ma si tratta di giudizi politici i quali devono essere liberamente pronunciati nella Repubblica italiana. Le autorità governative, per quanto le riguarda, fanno le loro manifestazioni, mentre d'altra parte tentano di impedire ogni manifestazione dell'opposizione.

A questo ci dobbiamo ribellare, su questo dobbiamo richiamare l'attenzione della Camera, la quale deve avere a cuore la tutela della libertà di opinione sancita dalla Costituzione.

Quando il Governo prendeva quei provvedimenti attraverso le sue autorità provinciali, evidentemente voleva preparare quella strada che ora molto chiaramente ha dimostrato di voler prendere contro le libertà costituzionali, contro i diritti delle minoranze, a vantaggio di una politica oppressiva di tutte le libertà del popolo italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Grasso Nicolosi Anna, Sala, Di Mauro, Calandrone Giacomo e Faletta, al ministro dell'interno, « per sapere se intende prendere provvedimenti nei confronti del funzionario di pubblica sicurezza La Parola e del tenente di pubblica sicurezza Allegra i quali alle ore 8,30 del giorno 15 giugno 1954 ordinavano una violenta carica contro un gruppo di una ventina di operai che pacificamente attraversavano la via Libertà della città di Palermo per recarsi alla camera del lavoro. Incivile e selvaggio è stato il contegno degli agenti: dieci e più di essi picchiavano e calpestavano selvaggiamente un giovane operaio; altri manganellavano indiscriminatamente operai e cittadini che si trovavano di passaggio, mentre il La Parola e l'Allegra li incitavano perentoriamente a maggiori brutalità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Per il 15 giugno la camera del lavoro di Palermo aveva indetto uno sciopero dei metallurgici e netturbini per protestare con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

tro l'accordo stipulato dalla « Cisl » e dalla « Uil » per il conglobamento e l'aumento della contingenza.

In occasione dello sciopero, numerosi operai del cantiere navale e dell'« Omssa » di Palermo — dopo aver tentata una riunione non autorizzata nel piazzale antistante il cantiere — si concentravano in via Libertà, tentando di portarsi in corteo alla camera del lavoro.

Il funzionario di pubblica sicurezza, dirigente il servizio di ordine pubblico, invitò i dimostranti a sciogliersi; ma, purtroppo, senza successo. Dové allora rivolgere ai dimostranti le prescritte intimazioni. E, poiché anche queste rimasero senza successo, dové ordinare all'ufficiale, che comandava il reparto di guardie di pubblica sicurezza in servizio sul posto, di sciogliere il corteo con la forza. Ripportarono contusioni — fortunatamente irrilevanti — il tenente Allegra, la guardia Mazzolino e l'operaio Natale Pipitone.

Furono fermati 5 dimostranti che vennero denunciati all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

La forza pubblica dové, inoltre, intervenire nei confronti di gruppi di scioperanti che avevano raggiunto piazza Verdi. Venne fermato il segretario della camera del lavoro, Natale Di Piazza, mentre tentava di riunire nuovamente gli operai per avviarli in corteo lungo la via Maqueda.

Anche il Di Piazza fu denunciato ai sensi dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. La onorevole Anna Grasso Nicolosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Onorevole sottosegretario, i fatti non si sono svolti nel modo come ella li ha ora descritti. Io ero presente la mattina del 15 a Palermo e posso dirle che in via Libertà non convennero gli operai dell'« Omssa » e del cantiere navale, ma soltanto un gruppo di una ventina di operai del cantiere navale che alla spicciolata cercarono di raggiungere la camera del lavoro. Non vi fu una manifestazione né un corteo, né fu intimato — come ella ha detto ora — agli operai di sciogliersi, ma all'improvviso il tenente Allegra e il commissario La Parola diedero ordine agli agenti di scagliarsi contro quella ventina di operai che si trovavano a transitare per la via Libertà. Anche dei passanti furono brutalmente aggrediti. Ho visto nel centro della via un gio-

vane operaio di 18 anni calpestato da 10 agenti mentre il commissario La Parola e il tenente Allegra spingevano gli altri agenti a seguire questi metodi di brutalità e di violenza.

Né corteo, né manifestazione organizzata, ma arbitrio poliziesco. Del resto siamo abituati in Italia, da quando l'onorevole Scelba è ministro dell'interno, a vedere queste cose, e in Sicilia abbiamo avuto una catena di questi fatti assai lunga e vergognosa.

Non potevo aspettarmi risposta diversa alla mia interrogazione dal sottosegretario per l'interno, membro del Governo Scelba, Governo che si è insediato con 5 morti, uno a Milano e quattro a Mussomeli. Non mi posso meravigliare della sua risposta se penso che nello scorso ottobre, allorché gli operai dei cantieri navali di Palermo si astennero dal lavoro contro i soprusi della direzione che impediva il funzionamento della commissione interna (e ciò perché nelle elezioni erano stati eletti sette membri della lista della C.G.I.L. e uno solo della « Cisl ») la direzione medesima dei cantieri chiamò in suo appoggio contro gli operai la polizia. Questa accorse immediatamente, circondò la fabbrica, come se si fosse trattato di una forza nemica, e ad un dato momento 200 agenti irrupero nella fabbrica. Se non vi furono incidenti ciò fu dovuto al senso di responsabilità dimostrato dagli operai medesimi. Né mi posso meravigliare di questa risposta alla luce di provvedimenti antidemocratici, anticostituzionali del 4 dicembre ultimo scorso. Via pericolosa, però, quella che voi seguite, via condannata dalla maggioranza del popolo italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gullo, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a sua conoscenza e come giudichi l'azione insopportabilmente illegale e faziosa che il prefetto di Cosenza va esercitando da tempo ai danni dei comuni della provincia che hanno amministrazioni popolari e specialmente ai danni del comune di San Giovanni in Fiore, grosso paese di più di ventimila abitanti, col maldissimulato, ma ben chiaro proposito, di pervenire allo scioglimento dell'amministrazione. Si denunciano a questo proposito i due seguenti ultimi fatti: 1°) in data 18 giugno 1954 il prefetto ha indirizzato al sindaco di San Giovanni il seguente telegramma, del quale è perfino superfluo sottolineare la provocatoria illegalità. « Viene riferito che vostra signoria si starebbe attivamente adoperando per proclamazione sciopero che dovrebbe effettuarsi in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

codesto comune il 21 giugno 1954. A riguardo reputo opportuno ricordarle sia agli effetti penali che a quelli amministrativi che vossignoria nella qualità di ufficiale di pubblica sicurezza est proposto tutela ordine pubblico inconciliabile con doveri carica che ella ricopre. Le faccio presente anche per sua buona norma che dopo quanto est stato fatto per lenire disoccupazione codesto comune sciopero predetto avrebbe carattere prettamente politico », 2°) con recente decreto il prefetto ha sospeso, senza alcuna specifica motivazione, il comitato dell'E.C.A. nominando commissario il signor Pugliese Anselmo, dirigente molto in vista della locale democrazia cristiana. Di costui si è altra volta parlato in occasione di altra gravissima illegalità, perpetrata dalla prefettura di Cosenza con la sua nomina a commissario a latere del sindaco, senza specificazione d'incarico né limite di tempo, creando così una carica e una funzione ignote al nostro ordinamento amministrativo. L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti l'onorevole ministro intenda adottare per porre fine alle denunciate illegalità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non risulta che il prefetto di Cosenza vada da tempo esercitando, nei confronti di talune amministrazioni comunali della provincia, e segnatamente di quella di San Giovanni in Fiore, un'azione illegale e faziosa.

Per quanto riguarda gli specifici fatti segnalati nella interrogazione preciso quanto appresso.

Il telegramma che l'interrogazione riporta fu determinato dal fatto che il sindaco di San Giovanni si adoprava perché tutti i lavoratori scioperassero in massa, per la questione del conglobamento e per altre, in modo da dar luogo ad una imponente manifestazione di protesta. Il prefetto, di fronte a ciò, ritenne opportuno ricordare al sindaco che la sua qualità di ufficiale del Governo gli imponeva, per legge, d'invigilare su tutto ciò che possa interessare l'ordine pubblico, e non di assumere atteggiamenti che potessero favorire turbative.

Per quanto riguarda l'E.C.A., sta che nel suo funzionamento furono riscontrate, in un'ispezione dell'agosto 1953, notevoli irregolarità.

Fra l'altro, risulta che l'assistenza veniva effettuata direttamente dal presidente dell'E.C.A., nel proprio domicilio o altrove, con criteri personali e non obiettivi, anziché,

come avrebbe dovuto essere, dal comitato amministrativo dell'E.C.A., nelle forme volute dalla legge e nella sede dell'E.C.A.

Erano stati, con tale illegittimo sistema, erogati sussidi a persone che non avevano alcun titolo alle provvidenze assistenziali.

Gli amministratori comunali interferivano nell'amministrazione dell'E.C.A., rilasciando buoni di assistenza a loro firma e disponendone la successiva liquidazione a carico dell'E.C.A.

L'elenco degli ammessi al godimento della maggiorazione assistenziale risultava non regolare, ed era stato soggetto a continue modifiche e variazioni arbitrarie da parte degli amministratori comunali. Per di più, in tale elenco erano comprese persone abbienti, proprietari di immobili, pensionati.

In genere, il comitato dell'E.C.A. si limitava a ratificare e far propri gli atti arbitrariamente compiuti dagli amministratori comunali.

La prefettura non mancò di rivolgere espresso invito al comitato amministrativo perché provvedesse a normalizzare la situazione, eliminando ogni irregolarità entro il minor termine di tempo possibile.

Malgrado ciò, una nuova ispezione, eseguita dopo circa un semestre, accertò la sussistenza delle irregolarità già rilevate precedentemente e mise in evidenza la necessità urgente di procedere ad una completa ed accurata revisione dell'elenco degli assistibili, allo scopo di evitare dannose dispersioni di fondi.

In tale stato di cose, il prefetto ritenne opportuno di sospendere temporaneamente dalle sue funzioni il comitato amministrativo e di procedere alla nomina di un commissario, nella persona del signor Anselmo Pugliese, il quale provvedesse alla compilazione del menzionato elenco, in base a criteri di giustizia e di obiettività.

In ordine, poi, all'accenno circa la nomina del commissario *a latere* presso l'amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore, che formò oggetto della interrogazione orale n. 334 dello stesso onorevole interrogante, faccio presente che, in data 18 settembre dello scorso anno, il prefetto di Cosenza ritenne necessario nominare in detto comune un commissario *a latere* (il quale, contro quanto afferma l'interrogazione, non risulta che militi nella democrazia cristiana), in quanto la serie delle irregolarità accertate, in seguito a un'ispezione, a carico dell'amministrazione, e che avevano determinato un vivo malcontento fra la popolazione, costi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

tuva un grave pregiudizio per gli interessi della civica azienda.

Le attribuzioni del cennato commissario furono per altro circoscritte ai seguenti adempimenti: 1°) sostituirsi all'amministrazione comunale nell'accertamento ed esazione di imposte, tasse e contributi, cui la stessa non avesse provveduto; 2°) sostituirsi all'amministrazione comunale negli adempimenti obbligatori per legge, dalla stessa trascurati, 3°) accertare, ai fini di eventuali dichiarazioni di responsabilità quali si erano profilate dall'inchiesta, l'eccesso di spese nelle forniture per l'esecuzione di lavori in economia, la esecuzione di deliberazioni non approvate dalla giunta provinciale amministrativa e l'indebito prelievo e maneggio di fondi di pertinenza dell'azienda elettrica.

Faccio, infine, presente che — avendo poi l'amministrazione comunale provveduto ad eliminare gran parte delle irregolarità che avevano giustificato la nomina del suddetto commissario — il prefetto di Cosenza provvede a farlo cessare dall'incarico.

Sull'operato del prefetto — che ha agito nei limiti dei poteri discrezionali deferitigli dalle disposizioni vigenti, a salvaguardia degli interessi della civica azienda, dell'E.C.A. e della pubblica assistenza locale — nessuna censura può essere mossa da parte di questo Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GULLO. Come di consueto, la discussione avviene dopo parecchi mesi dai consumati abusi che si denunciano con l'interrogazione stessa. Però questa non perde di attualità, dato che si tratta di abusi per i quali io aspettavo dall'onorevole sottosegretario una risposta ben diversa, ed è per questo, soprattutto, che io non mi posso dichiarare soddisfatto.

Il sottosegretario approva l'operato di un prefetto, il quale, nella previsione che un sindaco possa in una maniera qualsiasi — però esercitando sempre i suoi diritti di cittadino — intervenire in una agitazione che è viva nel paese e a cui partecipano tutti i partiti, compresa la democrazia cristiana (nel caso, si trattava di una agitazione intesa ad ottenere una concessione di qualche lavoro, data la grande disoccupazione che era in San Giovanni in Fiore), nella previsione che questo sindaco possa esplicitare un'opera mirante a favorire una tale agitazione, spedisce un telegramma come quello che ha letto l'onorevole sottosegretario rispondendo alla mia interrogazione? Potrei in proposito ricordare

un principio più che ortodosso quanto a democrazia e a liberalismo rettamente inteso, che cioè, di fronte all'esercizio dei diritti politici, bisogna sempre e se mai ricorrere alle misure repressive e non a quelle preventive. Ma qui il caso si presenta ancora più notevole e degno di maggiore considerazione, perché si tratta di un sindaco al quale preventivamente il prefetto rivolge un avvertimento, per dirgli che se egli eserciterà il diritto politico di qualsiasi cittadino, quello cioè di aderire ad una agitazione, alla quale, ripeto, erano impegnati tutti i partiti del paese, verrà meno ai suoi doveri di sindaco e di ufficiale del Governo.

Se questo può conciliarsi con una concezione giusta e legittima dell'autonomia comunale e del rispetto che a questa autonomia si deve da parte del prefetto, non ha detto l'onorevole sottosegretario, il quale non ha nulla risposto su questo punto, che mi sembra il punto centrale della questione.

Il prefetto di cui io denuncio in questo momento il comportamento non è più a Cosenza. Egli è andato a deliziare i cittadini di non so quale altra provincia.

Secondo punto: quello di aver nominato un commissario all'E.C.A.

Onorevole sottosegretario, io mi sarei spiegato che si fosse sciolto il consiglio dell'E.C.A. a San Giovanni in Fiore per irregolarità riscontrate, per abusi accertati, e che, in dipendenza di questo scioglimento, si fosse nominato un commissario. Questo si spiegherebbe. Ma qui non c'è stato alcuno scioglimento. E questo che io voglio far notare all'onorevole sottosegretario. Qui vi è una sospensione. Badi che la cosa ha un'enorme importanza, perché, dato che il consiglio dell'E.C.A. maneggia denaro — e specialmente chi è a capo di esso — il vedersi improvvisamente sospesi dalla prefettura senza ombra di motivazione (è su questo che io pongo l'accento) dà luogo a dei giustissimi e fondati sospetti. Che cosa sarà accaduto? Si tratta di gente che maneggia denaro perché dall'oggi al domani, dalla sera alla mattina costoro sono mandati via? Ecco il punto su cui avrei voluto che l'onorevole sottosegretario mi rispondesse. Può essere consentito a un prefetto che si sospenda un consiglio dell'E.C.A. senza dirne le ragioni, sostituendolo con un commissario?

A proposito di questo commissario, non posso condividere ciò che ha detto l'onorevole sottosegretario, sia nei rapporti dell'abuso che ho denunciato con questa interrogazione, sia nei rapporti del veramente in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

verosimile abuso precedente. Ed io mi sorprendo come lei, onorevole sottosegretario, abbia potuto rispondere così, dal momento che ella è stato direttamente interessato alla cosa.

L'abuso era veramente inverosimile, poiché era stato nominato un commissario *a latere* del sindaco, senza prefissione di termini e senza precisazione di compiti. Si era creata, cioè, una figura assolutamente nuova nel nostro diritto amministrativo, poiché di commissari che assumano questo aspetto il diritto amministrativo non ne conosce. Come si fa a mandare al lato del sindaco un commissario al quale non si dice quali siano i suoi compiti, e per di più per un tempo imprecisato?

Fu dopo una nostra denuncia che il prefetto (il prefetto succeduto al primo, perché anche allora intervenne un trasferimento), per cercare di porre riparo all'arbitrio consumato in seguito alle molte e legittime proteste, inventò quell'elencazione, quegli incarichi che, con la loro genericità, dimostrano come si trattasse di pretesti cui si faceva capo esclusivamente per cercare di dare una certa forma di legittimità al provvedimento di scioglimento del consiglio.

Comunque, dobbiamo riconoscere che, sia pure dopo qualche mese, alla fine il commissario fu mandato via, implicitamente riconoscendo così l'arbitrio commesso. Ma bisognava — ecco il punto — dare un posto a costui. Visto che quello datogli prima di commissario *a latere* era venuto meno, si è cercato di collocarlo altrimenti, cioè sospendendo (e non sciogliendo) il consiglio dell'E.C.A. e mettendolo lì come commissario prefettizio, commettendo un arbitrio che si risolve anche in una gratuita e gravissima offesa fatta a quei cittadini che formavano il consiglio dell'E.C.A., poiché venivano in tal modo autorizzati i sospetti più oltraggiosi nei loro riguardi.

Per queste ragioni, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bigi e Gorreri, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere — con ogni urgenza — le ragioni per cui non sono stati presi tempestivi e concreti provvedimenti per aiutare, nelle zone del Parmense colpite dal violento nubifragio e dalle susseguenti inondazioni dei giorni 15 e 16 giugno 1954, le amministrazioni comunali e le popolazioni, e più precisamente, agricoltori, artigiani, com-

mercianti, salariati colpiti nei loro beni. Si suppone che l'entità del danno causato dal nubifragio dei giorni 15 e 16 giugno 1954 nella provincia di Parma sia superiore, come risulta da un primo esame, in cifre assolute, a quella causata dall'alluvione del Po che ha interessato molti comuni del Parmense nel novembre del 1951. Gli interroganti richiedono, pertanto, che il Governo prenda con urgenza provvedimenti concreti con il relativo stanziamento di somma adeguata e stabilisca varie misure per facilitare la ripresa dell'attività dei contadini, degli artigiani e dei commercianti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. A seguito delle alluvioni verificatisi il 15 e 16 giugno del corrente anno in provincia di Parma e che hanno provocato danni di varia natura in diversi comuni, il Ministero dell'agricoltura, in data 2 e 3 luglio 1954, ha disposto, in favore dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Parma, un'assegnazione straordinaria di lire 10 milioni complessivamente, per la concessione alle aziende agricole danneggiate, di contributi nella spesa occorrente per il ripristino delle sistemazioni e della coltivabilità dei terreni mediante impiego di mano d'opera disoccupata, ai sensi del decreto-legge 1° luglio 1946, n. 31.

Per beneficiare di tali assegnazioni sono state presentate al predetto ispettorato n. 51 domande di contributi da parte di agricoltori interessati. Di dette domande, 23 sono state successivamente ritirate in quanto i richiedenti intendevano avvalersi delle agevolazioni previste dalla legge 9 agosto 1954, numero 636, la quale ha disposto particolari provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni nel periodo 1° gennaio 1951-15 luglio 1954. Le altre richieste, in quanto sussidiabili ai sensi del citato decreto presidenziale n. 31, sono state accolte e sono stati concessi contributi per complessive lire 2.215.060.

Si fa inoltre presente che il locale ufficio del genio civile ha disposto, in via preliminare, per danni ad abitazioni, lavori di pronto soccorso per un importo di lire due milioni e ha eseguito lavori di chiusura di una piccola rotta sul torrente Roacchia per l'importo di lire un milione 500 mila. Per il ripristino provvisorio del transito sulle strade danneggiate e per l'esecuzione di lavori di più urgente necessità, il Ministero dei lavori pub-

hlici ha disposto un accreditamento straordinario di lire 10 milioni a favore del provveditorato alle opere pubbliche di Bologna. Detti lavori sono stati in parte già eseguiti ed altri sono in avanzato corso di esecuzione.

Per quanto concerne invece i lavori di riparazione alle opere idrauliche danneggiate dalle alluvioni, l'amministrazione dei lavori pubblici provvederà in parte con i fondi del bilancio del corrente esercizio finanziario. A sua volta il Ministero dell'interno, per la prima assistenza alle famiglie povere maggiormente danneggiate dal violento nubifragio, ha messo a disposizione del prefetto di Parma una sovvenzione straordinaria sui fondi E.C.A. di lire 4 milioni.

Si assicura infine che, per le rimanenti opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici e necessarie per la riparazione dei danni prodotti dall'alluvione di cui trattasi, sarà provveduto con l'assegnazione al provveditorato alle opere pubbliche di Bologna dei fondi autorizzati con la legge 9 agosto 1954, n. 636.

GORRERI. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORRERI. Non mi ritengo soddisfatto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario, quantunque chiarisco subito che la nostra interrogazione aveva lo scopo di richiamare su questo problema l'attenzione del Governo e tale richiesta non era formulata soltanto dalla nostra parte, ma anche da deputati di altri settori e dallo stesso consigliere provinciale democristiano avvocato Borghi.

Onorevole sottosegretario, ella ha fatto un elenco di somme stanziare che non superano i 22 milioni e mezzo, mentre i danni sono rilevanti e vengono calcolati *grosso modo* in circa 500 milioni. Ella ha fatto richiamo alla legge 10 gennaio 1952, modificata successivamente dalla legge 9 agosto 1954, n. 636. Faccio però osservare che anche questo provvedimento desta qualche perplessità sulla sua efficacia, sia per quanto concerne l'ammontare delle somme stanziare, sia per quanto riguarda la procedura per l'accertamento dei danni. Questo nubifragio ha danneggiato non soltanto le coltivazioni ed i frutti pendenti, ma anche strade, ponti, modeste case rurali e ha causato persino una vittima umana.

Se scendiamo al dettaglio dei criteri con cui sono stati distribuiti questi fondi, vediamo che al comune di Noceto (il quale accusa circa 100 milioni di danni) sono stati erogati appena 4 milioni, mentre 47 mila lire sono state distribuite a cinque famiglie ri-

maste senza tetto. Non parliamo poi dei danni sofferti dall'agricoltura, a cui non si è dato nulla.

Al comune di San Secondo, che ha sofferto 55 milioni di danni, sono stati dati 2 milioni e 200 mila lire, a Fornovo (che ha lamentato 36 milioni di danni) sono state assegnate 250 mila lire. I pozzi di acqua potabile sono stati abbandonati: nei primi giorni i pompieri hanno provveduto con autobotti al rifornimento dell'acqua potabile, ma poi questi comuni sono stati abbandonati a se stessi perché si voleva che essi provvedessero da soli a queste spese, tanto che a tutt'oggi essi sono pozzi inservibili; spese alle quali, dato il carattere eccezionale che esse hanno e non essendo previste dagli stessi bilanci comunali, i comuni non sono in grado di far fronte.

Si è imposto alle famiglie, a ventiquattro ore di distanza dall'allagamento delle case, di ritornare nelle proprie abitazioni. Tale fatto assumeva carattere particolarmente grave per le abitazioni a piano terreno e quelle seminterrate, dove l'umidità aveva lasciato segni tali da rendere inabitabili gli alloggi. Comunque, appena ventiquattrore dopo, quelle case erano già abitate, specialmente ad Ozzano Taro.

I nostri interventi presso le autorità locali miravano a sistemare i sinistrati nelle scuole o in alcune ville disabitate (ve ne sono parecchie specialmente nelle vicinanze di Fornovo e di Collecchio). Ma ci fu risposto che quelle case non potevano essere toccate. Quindi, le famiglie colpite dovevano tornare a vivere in quelle catapecchie rese ancora più umide dall'inondazione.

Il Genio civile si preoccupò della situazione, anche pensando a danni maggiori in caso di un altro nubifragio. Già il nubifragio dei giorni 15 e 16 giugno aveva posto in rilievo gravi trascuratezze: ponti stretti, canali abbandonati da anni e diventati quasi dei boschi. Gli uffici del Genio civile riconobbero la fondatezza delle nostre osservazioni, ma lamentarono la mancanza di fondi. Ci invitarono a farci parte diligente per l'assegnazione urgente di fondi.

Grave è la situazione in alcune zone, attraversate da torrenti come il Rovacchia, lo Stirone e la Fossaccia. Sul Fossaccia Scamberco devono essere ricostruiti tre ponti e sul Rovacchia vi sono addirittura tratti lunghissimi dell'alveo disseminati di piante che impediscono il libero accesso delle acque. Il fiume Cavo Bionda ha tratti lunghissimi senz'argine.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

L'onorevole sottosegretario ha detto che bisogna richiamarsi alla legge 9 agosto 1954, n. 636. Ora, debbo ripetere che quanto egli dice trovo insufficiente, perché gli stanziamenti a disposizione della legge sono minimi. È necessario che il Governo intervenga, indipendentemente dalla citata legge, e assenti alla provincia di Parma i fondi necessari per riparare i danni causati dal nubifragio e per cercare di attenuare, se non impedire, danni maggiori da parte di un eventuale futuro nubifragio. Se in un domani dovesse capitare un'altra sciagura, non vorremmo essere tacciati di fare della speculazione politica se saremo costretti ad intervenire e denunciare la carenza del Governo.

Non è con la elemosina che si difendono gli interessi delle popolazioni colpite. È necessario intervenire tempestivamente ed eseguire le opere ritenute indilazionabili.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Barbieri Orazio, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, « per sapere quali fatti siano intervenuti a ritardare la costituzione dell'Opera nazionale per i ciechi civili, la quale a norma dell'articolo 8 della legge 9 agosto 1954, n. 632, doveva iniziare la propria attività — ivi compresa l'erogazione dell'assegno a vita ai ciechi civili previsto all'articolo 4 — entro il 9 settembre 1954 e per sapere come intendano assicurare ai ciechi aventi diritto il pagamento dell'assegno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non entro il 9 settembre, ma entro il 30 settembre, l'Opera nazionale ciechi civili avrebbe dovuto — secondo la legge 9 agosto 1954, n. 632 — iniziare la sua attività. Ed ogni cura gli uffici governativi hanno alacramente posto perché potesse iniziarsi. Ma le difficoltà pratiche impediscono spesso, con la loro materialità, l'osservanza di termini che le leggi, astrattamente, pongono a scopo di sollecitazione. E così è avvenuto, anche in questo caso, che — per mettere a disposizione dell'opera locali, impiegati, mezzi onde potesse funzionare — è occorso più tempo di quanto il legislatore prevedesse. Ma ormai il presidente ed il consiglio di amministrazione dell'Opera sono stati immessi in carica ed hanno iniziato il loro lavoro col più cordiale appoggio del Ministero dell'interno. Sono già state spedite le lettere con cui vengono rimessi agli aventi diritto gli assegni dovuti con la decorrenza di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI ORAZIO. Onorevole sottosegretario, la sua dichiarazione, che mi lascia del tutto insoddisfatto, mi interessa perché ha portato alla Camera preziose ammissioni. Sono costretto a ricordare in questa occasione quale è stata la lotta dei ciechi civili per giungere ad ottenere un assegno vitalizio dallo Stato, l'opera da loro intrapresa, gli aiuti che hanno ottenuto dalle organizzazioni democratiche, l'opera che ha prestato anche l'Unione italiana ciechi e come, malgrado tutto questo, i ciechi fossero costretti a causa della resistenza del Governo ad organizzare delle manifestazioni che voi definite di piazza, ma che comunque sono state veramente clamorose perché volevano interessare e commuovere l'opinione pubblica, vista invece quale era la resistenza e l'apatia del Governo, finché alcuni progetti di legge da tempo presentati al Parlamento furono portati davanti alla Commissione competente e discussi. I progetti di legge che furono discussi e dai quali è poi uscita la legge della quale noi oggi ci occupiamo avevano come oggetto precipuo il riconoscimento del diritto dei ciechi civili ad un assegno vitalizio dello Stato.

Il Governo, dopo una resistenza a questa richiesta basata su argomentazioni più o meno valide, visto che non poteva più dilazionare e rinviare la concessione di un'assistenza ai ciechi più congrua di quanto non fossero le 4 mila lire al mese che venivano distribuite a titolo di assegno alimentare, dovette prendere in considerazione la concessione di questa assistenza e propose un suo progetto di legge, sostenuto vicendevolmente da vari ministri fra cui anche, se non sbaglio, l'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Scalfaro, progetto di legge che prevedeva la costituzione di un'Opera nazionale ciechi.

Noi proponenti di quel progetto di legge che era in discussione avversammo la proposta governativa, perché eravamo convinti che soprattutto era utile ai ciechi la concessione dell'assegno vitalizio e che la costituzione di un'altra Opera non ci avrebbe dato altro che ancora uno dei tanti carrozzoni istituiti in Italia dalla maggioranza per suo uso e comodo. Noi affermammo, documentandolo, che la nuova Opera sarebbe stata a tutto danno di coloro che dovevano essere assistiti e che comunque essa sarebbe stata un tale complesso pesantemente burocratico per cui sarebbe stato difficile l'assolvimento dei com-

piti istituzionali. Il Governo invece insistè nel dire che l'Opera era necessaria e che essa avrebbe sveltito l'erogazione dei fondi, la quale avrebbe potuto essere iniziata entro il 15 di giugno.

Il Presidente del Consiglio disse addirittura a Palermo che il Governo avrebbe presentato un disegno di legge che consentiva la erogazione dell'assistenza entro 15 giorni. Ella invece, onorevole sottosegretario, ha parlato in questa sede di organizzazione di uffici, di assunzione di impiegati, di preparazione di schede, ecc., cioè di un lavoro più lungo del previsto. Avevamo dunque ragione noi quando sostenevamo che questa assistenza poteva essere demandata all'Unione italiana ciechi, che ha ad un dipresso le stesse funzioni che si è voluto assegnare all'Opera. Infatti è noto che questa ha come primo compito quello di provvedere alla erogazione dell'assegno vitalizio, gli altri compiti essendo assai meno importanti e passibili di diluizione nel tempo.

La legge dunque prevedeva l'inizio della attività dell'Opera a un mese di distanza dalla entrata in vigore della legge che è del 9 agosto. Comunque, anche se invece del 9 settembre si vuole stabilire il 30 dello stesso mese, si tratta sempre di una data già passata da parecchio tempo. Noi abbiamo quindi il grave sospetto che il Governo medesimo sia dilaniato da preoccupazioni e da pressioni assolutamente estranee all'interesse dei ciechi. Esso infatti il 14 ottobre ha nominato il presidente dell'Opera nella persona del professore Filosi, già distintosi nel negare l'opportunità dell'assegno vitalizio, e, il successivo 3 novembre, avete nominato pure il consiglio di amministrazione. Questo però non si sarebbe ancora riunito perché, appunto, vi sarebbero degli appetiti da parte di persone escluse e desiderose di occupare anche questa modesta poltrona. Io ho quindi l'impressione che ella, onorevole sottosegretario, non sia molto al corrente di come stanno le cose e si sia limitato a leggere una risposta preparata da altri.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'Interni*. Potrebbe darsi che ella fosse male informata.

BARBIERI ORAZIO. Appunto per questo le chiedo delucidazioni. A me risulta, comunque, che il Governo, dopo la nomina dei 15 membri del consiglio di amministrazione, ha subito pressione per la esclusione di quel professor Melito, direttore dell'Ente nazionale per il lavoro ai ciechi, la cui attività ha notoriamente suscitato il malcontento di tutti i ciechi e le proteste delle organizzazioni facenti

capo a tutte le correnti politiche. Fra l'altro, egli non si preoccupa di dar lavoro ai ciechi in applicazione delle leggi vigenti e di ottenere dal Governo l'assegnazione di commesse per quella percentuale prevista dalla legge ed anche per le esose vessazioni verso i pochi ciechi che lavorano e poi perché egli si preoccupa di passare molte commesse e sub-commesse, che dovrebbero essere espletate dall'Ente nazionale lavoro per i ciechi, alle industrie private, con grave onere per l'ente stesso e malcontento dei ciechi civili. Ora egli dovrebbe entrare nel consiglio di amministrazione in rappresentanza del Ministero dell'Interno.

Questo è quanto ci risulta. Ci risulta quindi che voi non perdetevi alcuna occasione per appagare le vostre clientele ed anche questa volta non avete perduto l'occasione di appagare altri appetiti di gente che si trova a suo agio in quei carrozzoni. La cosa non è nuova, perché sappiamo per quanto tempo ha ascoltato l'avvocato Malavasi nell'« Enal », per quanto tempo l'onorevole Bavaro ha ascoltato nell'I.N.G.I.C. e che cosa si è fatto nell'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra, di cui ora avete sostituito il presidente.

Io le chiedo assicurazione, onorevole sottosegretario, che saranno inviate disposizioni precise relativamente alle modalità per la concessione degli assegni vitalizi previsti dalla legge non soltanto a beneficio di coloro che fruiscono già dell'assegno alimentare; ed è inutile che ella sorrida, onorevole sottosegretario Scalfaro...

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È contingentato il sorriso?

BARBIERI ORAZIO. Non solo, dicevo, a beneficio di coloro che fruiscono dell'assegno alimentare, che sono 20 mila, ma anche degli altri 15 mila che non hanno ricevuto alcuna assistenza dall'Unione nazionale ciechi per mancanza di fondi, ma che hanno i requisiti previsti dalla legge 8 agosto 1954 per essere assistiti. Che si dia almeno prima di Natale un acconto ai ciechi civili. Mentre infatti essi attendevano, onorevole sottosegretario, dall'entrata in vigore di questa nuova legge un sussidio in attesa dell'assegno vitalizio dalle 10 alle 14 mila lire, anziché le 4 mila lire dell'assegno alimentare, essi invece, dall'agosto a questa parte, non hanno ricevuto più un centesimo.

Essi sbadigliano e patiscono la fame. Non attendevano infatti e non attendono questo

denaro per comperarsi cose superflue, ma perché hanno fame.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 1° settembre essi ebbero il solito assegno dell'Unione nazionale ciechi; ora stanno ricevendo questi nuovi assegni.

BARBIERI ORAZIO. Ma l'hanno avuto fino ad agosto, onorevole sottosegretario.

Spero quindi non vorrete far trascorrere il Natale ai ciechi senza questa assistenza, ma vogliate garantir loro almeno un acconto di 20 mila lire. Altrimenti la legge resterà inoperante.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Intervengo perché sono stato chiamato in causa e perché il decreto è della Presidenza del Consiglio, i ritardi sono della Presidenza del Consiglio e il tema fa capo particolarmente alla Presidenza del Consiglio.

Per quanto riguarda il ritardo che effettivamente c'è stato, il collega ha fatto poc'anzi una breve dichiarazione che può essere anche respinta dalla parte interessata, ma che è del tutto esatta. (*Interruzione del deputato Barbieri*).

Per quanto riguarda poi il consiglio di amministrazione che secondo l'onorevole Barbieri non si sarebbe riunito, esso si è invece riunito ed ha già funzionato. Circa ancora il denaro che non sarebbe stato spedito, il consiglio d'amministrazione ha già fatto i mandati per tutti i ciechi; il denaro è stato quindi spedito e gli interessati lo stanno ricevendo. Tanto ciò è vero che — al fine di chiarire e respingere questo sistema permanente di accusa in cui si vuol porre il Governo — dichiaro che lo stesso presidente dell'Unione nazionale ciechi, il professor Bentivoglio, persona, credo, universalmente conosciuta per aver dato tutta la sua vita per questa battaglia, è venuto personalmente a ringraziare il Governo per l'opera che esso ha compiuto ed ha chiesto proprio ora di essere ancora ricevuto per rinnovare tale suo ringraziamento.

Ella, onorevole Barbieri, per codesta sua filippica, doveva riserbarsi altra sede ed altro tema che le rendessero di più. (*Approvazioni al centro — Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Floreatini Gisella, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti in-

tenda prendere nei confronti dell'autorità prefettizia di Novara, la quale si è permessa di interferire con deplorazione sul comportamento dell'amministrazione comunale di Domodossola, per avere essa inviato il gonfalone della città, decorato di medaglia d'oro, alla manifestazione del decennale della Resistenza indetto il 7 novembre 1954 dall'A.N.P.I. e dalla F.I.A.P. ».

Jacometti e Scarpa, al ministro dell'interno, « per sapere che cosa pensa della condotta del prefetto di Novara il quale, deplorando l'intervento del sindaco liberale e della Giunta democristiana di Domodossola, accompagnati dal gonfalone del comune, alla manifestazione del decennale della Repubblica dell'Ossola, avvenuto domenica 7 novembre 1954 sotto gli auspici dell'A.N.P.I. e della F.I.A.P., enti morali, e con la partecipazione di migliaia e migliaia di partigiani e di cittadini, ha provocato le dimissioni del sindaco Falcioni e turbato l'atmosfera di concordia riconquistata dalla città ossolana proprio in seguito all'incontro avvenuto nella comune glorificazione dei nostri eroi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per celebrare degnamente il decimo anniversario della Resistenza nell'Ossola fu costituito a Domodossola, mesi fa, un apposito comitato organizzatore presieduto dal sindaco e composto di elementi di tutti i partiti che avevano concorso alla resistenza.

I lavori del comitato furono purtroppo ritardati da dissensi, particolarmente per la scelta dell'oratore nella manifestazione celebrativa che si voleva indire. Cessò, ad un certo punto, di partecipare ai lavori del comitato il rappresentante dell'A.N.P.I. Ed il senatore Tibaldi si dimise dal comitato, che però non accettò le sue dimissioni. Il comitato scelse infine quale oratore l'onorevole Corrado Bonfantini.

La manifestazione celebrativa si svolse il 10 ottobre a Domodossola e riuscì solennissima. Larghissima fu la partecipazione del popolo sia di Domodossola sia delle vallate ossolane. Inviò un saluto il Presidente della Repubblica. Intervenero parlamentari, rappresentanze di comuni con gonfaloni, medaglie d'oro, numerosi congiunti di caduti nella guerra di liberazione, autorità civili, militari, religiose della provincia ed anche un rappresentante del Governo. Prestò servizio d'onore un picchetto di alpini. Fu celebrata una messa al campo. Poi parlarono il sindaco di Domodossola, per un saluto; quindi l'oratore

ufficiale onorevole Bonfantini; infine, per saluto del Governo, il rappresentante di questo. Alla grandiosa manifestazione, nonostante la sua solennità, l'A.N.P.I. non ritenne di partecipare, né vi partecipò la F.I.A.P.

Esaurita questa celebrazione, l'A.N.P.I. e la F.I.A.P. indissero per conto loro altra celebrazione, cui affluirono da fuori, con pulman, molti partigiani ed altre persone — tra le quali medaglie d'oro — provenienti dal Piemonte, dalla Lombardia, e persino dalla Romagna e dall'Emilia; a cui intervennero parlamentari solo di sinistra.

Alle manifestazioni indette dall'A.N.P.I. partecipò anche il sindaco di Domodossola. Egli intervenne il 16 novembre ad un convegno nel teatro Galletti. Il giorno successivo, poi, partecipò — col gonfalone del comune — ad un corteo e ad una manifestazione nel teatro Corso. Disse anche parole di saluto e di augurio ai manifestanti.

Questo atteggiamento del sindaco diede luogo a vivaci critiche nella popolazione. Si rilevò che proprio il sindaco aveva presieduto il comitato che aveva organizzato la solenne celebrazione della resistenza nell'Ossola e che, dopo che l'A.N.P.I. non aveva partecipato a quella celebrazione, non era conveniente che il sindaco poi partecipasse — e col gonfalone del comune — alla celebrazione indetta dall'A.N.P.I. Non poche persone mossero rimostranze al prefetto.

Questi ritenne di astenersi dal formulare giudizi sul fatto che il sindaco avesse ritenuto di partecipare alle cerimonie e di parlare; ma ritenne invece di dover deplorare, nei riguardi del solo sindaco, il fatto che questi si fosse, nelle cerimonie, fatto accompagnare dal gonfalone comunale, mentre — secondo le leggi 27 maggio 1948, n. 260, e 24 dicembre 1925, n. 2264 — i comuni possono usare i loro gonfaloni solo quando è loro consentito anche l'uso ufficiale della bandiera nazionale.

Questa deplorazione — rivolta al sindaco e concernente esclusivamente l'uso del gonfalone — venne dal prefetto espressa al sindaco stesso con la massima discrezione, e precisamente mediante lettera « riservata personale ».

La deplorazione stessa non può qualificarsi come illegittima interferenza del prefetto sull'operato dell'amministrazione comunale. Il prefetto, infatti, era perfettamente competente a rilevare — come rilevò, nei confronti del sindaco — che questi aveva illegittimamente usato il gonfalone comunale; infatti, la legge 8 marzo 1949, n. 277, attribuisce fra l'altro ai prefetti il potere-dovere di

« vigilare sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni ».

Il sindaco, ricevuta la lettera « riservata personale » del prefetto, ritenne opportuno di renderla palese e di farvi seguire le proprie dimissioni. Dopo ciò la giunta comunale ritenne conveniente di solidarizzare col sindaco; e si dimesse essa pure.

Successivamente però sia il sindaco sia la giunta, aderendo a invito del consiglio comunale, hanno ritirato le dimissioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Floreanini Gisella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FLOREANINI GISELLA. Onorevole sottosegretario, le avevo chiesto quali provvedimenti intendesse prendere nei confronti dell'autorità prefettizia di Novara, la quale si era permessa di interferire con deplorazione sul comportamento dell'amministrazione comunale di Domodossola in occasione della manifestazione del 7 novembre. Come posso dirle che sono soddisfatta se non ha risposto?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non riteniamo di dover adottare provvedimenti. Questo è implicito nell'ampia spiegazione che ho dato.

FLOREANINI GISELLA. Se ella si unisse a tutta la popolazione di Domodossola per dare la lezione che noi abbiamo dato al signor prefetto quando abbiamo respinto le dimissioni del sindaco insieme con tutta la giunta comunale... (*Commenti al centro*).

GRILLI. È tabù il prefetto?

FLOREANINI GISELLA. Il prefetto di Novara deplorò l'uscita del gonfalone di Domodossola, decorato di medaglia d'oro, a questa manifestazione, con assoluta ignoranza delle leggi — che lei pure va dimostrando qui — e in dispregio delle prerogative della giunta che gli permettevano di fare uscire il gonfalone quando la popolazione o una parte di essa lo richiede. Non vi è nessuna legge e nemmeno quelle che lei ha citato che disciplinano l'uscita del gonfalone. Si parla di uscita del vessillo e l'avvocato Falcioni, sindaco e avvocato di parte liberale, quando giustificava le sue dimissioni e quelle della giunta, si è rifatto alle leggi vigenti con la competenza che gli viene dalla sua stessa professione; cioè citando ogni legge vigente in materia di vessillo e rilevando come il gonfalone non sia disciplinato da nessuna legge.

Quindi, non è il prefetto che deve dare delle lezioni al sindaco e non è il prefetto che deve considerare il sindaco suo servo, perché il sindaco è a disposizione della popolazione che lo ha eletto (da quando è eletto), il sindaco è a disposizione della popolazione

tutta, indipendentemente dalla sua opinione politica. Nessuno ha criticato quello che è avvenuto il 7 novembre: la prova che non c'è stata critica è data dal fatto che tutta la popolazione, a cominciare dai sacerdoti fino agli operai, ai contadini, agli artigiani e alle donne, si sono stretti in solidarietà intorno al loro sindaco e a tutto il consiglio comunale, durante questo periodo di crisi, provocata dal gesto del prefetto.

Il gonfalone della città medaglia d'oro di Domodossola esce dal comune ogni qualvolta la popolazione lo richiama: è uscito per andare a Modena alla manifestazione delle città medaglie d'oro, è uscito per salutare la celebrazione della medaglia d'oro Curotti di parte garibaldina, è uscito quando la popolazione lo ha chiesto perché sono venute le « sante missioni » o la « Madonna pellegrina », e la popolazione non ha avuto mai da dire niente al sindaco di Domodossola. Solo il prefetto si è permesso di mandare una lettera e bene ha fatto il sindaco, come era suo dovere, di comunicarla alla giunta (quindi non l'ha resa né palese né pubblica), la quale per solidarietà ha dato le dimissioni.

Ora, possiamo capire il prefetto Pavlovich, perché sappiamo bene chi è. Il prefetto Pavlovich può benissimo, nei momenti di sua lucidità mentale, avere di quegli atteggiamenti che sembrano quelli che sono stati da lui presi in direzione dei podestà, di vecchia memoria! Egli è stato il capo gabinetto della prefettura di Venezia fino al 1945. Durante tutto il periodo della repubblica di Salò egli era capo gabinetto della prefettura mentre tutto il comitato regionale del Veneto, a cominciare dall'onorevole Meneghetti, da tutti i partigiani, combattenti, operai, donne, uomini, sacerdoti e monache del Veneto andava in galera o nei campi di concentramento durante la guerra di liberazione. Si comprende che abbia delle reminiscenze e di tanto in tanto si senta in dovere di condannare la Resistenza e di commettere atti di arbitrio verso le amministrazioni elette. Ma non possiamo ammettere che il Governo lo giustifichi.

Con la vostra risposta voi solidarizzate con il prefetto, avallando la convinzione diffusa nella nostra provincia che il prefetto è diretto dalla parte più reazionaria della democrazia cristiana che da qualche tempo opera, per impedire manifestazioni unitarie della Resistenza, malgrado i deputati stessi della democrazia cristiana che hanno fatto la Resistenza con noi, non siano d'accordo con questa posizione. L'abbiamo visto dagli articoli apparsi

sull'*Italia*, giornale dell'azione cattolica di Milano, che si rifacevano alla lettera del prefetto, già il 10 di novembre allorché il sindaco non aveva mai comunicato, e che non sappiamo da quale parte sia arrivata al *Giornale d'Italia*. L'abbiamo visto quando la democrazia cristiana di Domodossola con un suo assurdo, fazioso manifesto stigmatizzava l'azione definita « illegittima », quando non lo era, mettendo il vice sindaco Giacobini nelle condizioni di dare le dimissioni dalla democrazia cristiana per essere coerente con le dimissioni da vice sindaco che aveva dato, in segno di solidarietà con il sindaco di Domodossola.

I ministri liberali che sono al Governo cosa ne dicono di un atteggiamento che sconfessa il loro sindaco di Domodossola, avvocato Falcione, liberale?

Non sono soddisfatta della risposta, come non può esserlo la popolazione che io rappresento. La popolazione farà il suo dovere. Se sarà necessario continuerà a dimostrare al sindaco di Domodossola come sia meglio agire in rispetto della volontà della popolazione piuttosto che accedere alle pressioni del potere esecutivo quando questo voglia spezzare l'unità della resistenza, così come fece il prefetto in occasione delle manifestazioni del mese di ottobre.

Noi continueremo a dare al prefetto le lezioni che si merita quando ignora i suoi compiti o disprezza le prerogative comunali; affinché egli rispetti la nuova democrazia repubblicana che il popolo novarese ha creato con la Resistenza, senza di lui, ma anche per lui. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Jacometti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JACOMETTI. Io sarei curioso di sapere quali sono i limiti dell'istituto della deplorazione fatto dai prefetti nei confronti dei sindaci. Perché qui la cosa più inimmaginabile è proprio questa deplorazione irrogata da un prefetto ed un sindaco liberale che presiede una amministrazione democristiana.

Quale diritto ha il prefetto di deplorare? Si dice che lo ha fatto per l'uso del gonfalone. Vediamo se è esatto. L'amministrazione democristiana di Domodossola, accogliendo il voto della popolazione, ha mandato il gonfalone ad una celebrazione del X Annuale della Repubblica ossolana, uno dei fatti più grandi che siano avvenuti 10 anni fa in Italia. Il gonfalone è uscito con la bandiera.

Perché il prefetto di Novara non ha mai deplorato l'uscita del gonfalone quando è andato a manifestazioni di tipo religioso? L'ono-

revole Floreanini ha parlato della « Madonna pellegrina ».

Il prefetto di Novara non ha deplorato la partecipazione di altri 24 gonfaloni presenti alla manifestazione del 7 novembre, di cui alcuni dei comuni democristiani, come Borgosesia. Qui la questione non verte più sui prefetti in generale o sui loro poteri di deplorazione, è il prefetto di Novara che è recidivo in questa faccenda: l'anno scorso, unico rappresentante della provincia, non interveniva alla manifestazione unitaria di Villa d'Ossola dove tutte le organizzazioni e le associazioni di partigiani intervenivano.

Questa volta si dice che la manifestazione non era unitaria. Ella sa, onorevole sottosegretario, perché non fu unitaria. Perché al nome proposto di Ferruccio Parri, quale oratore ufficiale, il prefetto, mediante il suo rappresentante, ha risposto di no. Mentre il sindaco e la maggior parte della giunta erano d'accordo, il delegato del prefetto mise il veto sul nome di Ferruccio Parri. Noi non possiamo accettare un veto di questo genere da parte di un prefetto la cui figura è stata testé illustrata dalla collega Floreanini. Ed ecco perché la manifestazione non è stata unitaria, contrariamente alla volontà dell'A.N.P.I. e del senatore Tibaldi. E fu soltanto quando la manifestazione fu scissa che noi dicemmo che ne avremmo fatto una nostra.

Alla nostra manifestazione, che è stata molto importante, sono intervenuti venti medaglie d'oro, ventiquattro gonfaloni, tutto il popolo, il sindaco e la giunta democristiana di Domodossola; il prefetto non interviene e deplora: è concepibile una cosa simile?

Il gonfalone di Domodossola è fregiato di medaglia d'oro. Chi ha guadagnato questa medaglia d'oro? I partigiani democristiani, socialisti, comunisti? No, tutti i partigiani insieme, a qualunque colore politico appartenessero. Quando vi è una manifestazione di tale ampiezza, il gonfalone insignito di medaglia d'oro deve partecipare.

Di qui la nostra protesta contro il prefetto. Il quale, del resto, è stato, a sua volta, deplorato dal popolo di Domodossola che ha fatto pressione sul sindaco liberale perché rimanesse al suo posto, che ha fatto pressione sugli assessori democristiani perché rimanessero al loro posto, che ha condannato la sezione della democrazia cristiana di Domodossola che aveva deplorato, con cinque voti contro quattro, l'intervento del vice sindaco democristiano alla manifestazione. Così la popolazione ha dato ragione al vice sindaco e

agli assessori democristiani, che, ritirando le loro dimissioni e accettando quanto la popolazione aveva sostenuto e voluto, hanno, a loro volta, deplorato il prefetto.

Ho un'ultima osservazione da fare. L'onorevole Floreanini ha parlato della lettera di deplorazione. Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che questa lettera era stata resa nota dal sindaco. Non è vero: il giornale *L'Italia* di Milano ha pubblicato la lettera al sindaco prima ancora che essa giungesse a Domodossola, prima ancora che si fosse a conoscenza del suo contenuto. Chi ha fatto pubblicare quella lettera? Questo vorrei sapere, ché non vorrei che dietro il prefetto di Novara vi fosse un membro del Governo. La cosa, allora, sarebbe molto più grave, e non sarebbe la prima volta che si manifestano simili legami per spezzare l'unità della Resistenza.

Per noi la Resistenza è unitaria. La nostra protesta vuole raggiungere questo obiettivo: dire a tutti che continueremo a commemorare e ad onorare i morti della Resistenza, con l'apporto di tutte le parti affinché non si macchi il nome della Resistenza. (*Applausi a sinistra*).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti Internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale; 2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 14 aprile 1949. (1211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954. 1°) Protocollo di integrazione del trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale; 2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica federale di Germania al trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pintus. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i protocolli presentati al Parlamento per la ratifica e dei quali la Camera sta iniziando in questo momento l'esame sono espressione del problema che più di ogni altro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

si presenta oggi con la prepotenza irresistibile delle necessità vitali alla coscienza e alla preoccupazione degli europei: quelle di arrivare ad una sistemazione del vecchio continente, politica, militare ed economica, più rispondente ai tempi nostri.

Collegate a questo tema generale si trovano due questioni, di cui l'attualità è forse maggiore, quella della Germania e della difesa occidentale. Invano si tenterebbe di scindere i tre argomenti. Non si difende l'occidente senza la Germania, e questa verrebbe assorbita nell'orbita dell'oriente slavo se il mondo libero l'abbandonasse ad un simile triste destino. (*Rumori a sinistra*). L'Europa sarebbe finita, prima ancora che nata, ove non riuscisse ad assicurarsi il vitale contributo di energia e di spirito organizzativo della Germania.

GRILLI. Li conosce come sono? Sa quello che hanno fatto?

PINTUS. La storia cammina e la Germania è pur sempre Europa.

Infine ogni accordo sarebbe vano ed ogni difesa inutile se il vecchio continente, con l'assistenza degli alleati anglo-sassoni, non potesse risolvere le proprie difficoltà, arrivando finalmente a costituirsi in unità. Volere o no, un grande assente viene alla mente nell'accingersi ad un tale compito. La C.E.D. Essa si proponeva di raggiungere gli stessi risultati con più rapida marcia e più deciso metodo. La sua caduta aprì un vuoto che sarebbe stato difficilmente colmato senza il pronto ed intelligente intervento del ministro Eden e la buona volontà di tutti gli interessati.

La C.E.D. non era forse il più lineare dei trattati. Il meccanismo che essa prevedeva non era un modello di semplicità. Qualche suo isituto, come quello dei commissari, poteva peccare di una certa qual indeterminatezza, sotto certi aspetti essendo fornito delle prerogative quasi di un governo, e sotto altri, non possedendole. organi mostruosi, li chiamò Herriot alla Camera francese.

Eppure, nonostante questi aspetti dettore ed altri, la C.E.D. aveva in sé la fiamma delle realtà sentite, rispondeva a delle esigenze vive, risolveva in parte un grande problema quello dell'unità dell'Europa.

Come sempre accade di fronte alle cose che hanno una fisionomia precisa, e rifuggono dall'abituale e del logoro, la corrente degli interessi acquisiti e delle concezioni scontate l'avversò, riuscendo a farla perire. Ma il seme che essa aveva gettato non poteva andare disperso: è stato raccolto e sta frut-

tificando più lentamente, ma nella stessa direzione. Comunque sarebbe vano illudersi che i protocolli di Parigi non siano, in un certo senso, un ripiego di fronte alla C.E.D. Noi comprendiamo l'atteggiamento dei nostri colleghi del M. R. P., i quali non ancora riescono ad accettare la nuova realtà, pur se nel loro intimo, forse, già si vanno accostando all'idea di salvare con un'astensione, se ve ne fosse bisogno, l'U.E.O., che è sempre un qualche cosa di fronte al vuoto pauroso che si era precedentemente determinato. Ed anzi, se mi è lecito, vorrei da qui lanciare un appello agli esponenti della democrazia cristiana francese perché abbandonino eventuali risentimenti personali per accogliere il grande suggerimento che viene dalla realtà, e votino i nuovi accordi onde si arrivi il più rapidamente possibile all'unità europea e alla difesa del mondo occidentale.

Questo stato d'animo degli ex fautori della C.E.D. non è, del resto, isolato; e l'onorevole Gonella, nella sua — come sempre — assai pregevole relazione, ha citato coloro che, « senza entusiasmo e senza rassegnazione », hanno accettato i nuovi accordi; mentre, nella corrispondenza di un grande giornale parigino da Strasburgo, agli ambienti « ceditisti » del Consiglio d'Europa viene attribuita un'adesione « rassegnata e ragionata ».

Noi non siamo né degli uni, né degli altri. Non si deve rimanere con gli occhi allucinati rivolti al passato, anche se questo può apparire migliore dell'oggi. Se le aspirazioni dell'ieri non si sono realizzate, segno è che la loro bontà era irrealistica e che — il che è equivalente — i tempi non erano maturi per una loro attuazione.

Guardiamo dunque al domani e all'oggi: il presente ci dà l'Unione europea occidentale che, intanto, ha sulla C.E.D. un vantaggio, quello stesso che posseggono le realtà viventi su quelle che non sono più. E poi rappresenta un'organizzazione certamente più semplice e funzionale, essendo priva della complessità che la Comunità europea di difesa doveva necessariamente assumere, data la difficoltà degli scopi che era chiamata a raggiungere.

Inoltre l'U.E.O. risponde alle esigenze essenziali che la stessa C.E.D. era chiamata a soddisfare, e cioè la difesa dell'occidente e la creazione di un'intensa politica e di una più stretta collaborazione economica in seno alle nazioni libere d'Europa.

Che il nuovo organismo mostri di avere le qualità per rispondere a queste esigenze, sembra assodato. D'altra parte l'ostilità con

cui le forze antieuropee del comunismo, che erano avverse alla C.E.D. e lo sono anche all'U.E.O., lascia presumere che ciò costituisca una specie di controprova della funzionalità del nuovo strumento.

Al dinamismo occidentale degli ultimi mesi, volto a ricoprire il vuoto aperto dalla decisione di palazzo Borbone sulla pregiudiziale Aumeran, corrisponde un dinamismo non meno marcato della Russia perché l'occidente trovi nuovamente una sua Penelope che distrugga ancora una volta la tela con tanta fatica ordita. Prosegue così l'« operazione Europa » nelle due direttrici dell'« operazione Francia » e dell'« operazione Germania ». Alla prima i russi sembrano dare maggiore importanza, forse perché ritengono in questo momento la patria di De Gaulle come l'anello meno forte della catena occidentale.

Qual è la situazione delle forze politiche francesi? Il « sistema P.M.F. », come è stato chiamato, cioè Pierre Mendès-France, ottenuto il rigetto della C.E.D. su una pregiudiziale senza che il suo governo si impegnasse in un senso o nell'altro, si adoperò con il suo tipico stile garibaldino a ritessere il tessuto distrutto della collaborazione occidentale. Si deve alla sua decisione oltretutto alla tempestività ed al dinamismo dell'iniziativa inglese, se si è così rapidamente arrivati ad un nuovo accordo.

Ma le sabbie mobili di palazzo Borbone non essendo completamente solidificate, egli ha subito cercato di eliminarle, o almeno di ridurle, con solidi blocchi di cemento su cui poggiare i piedi. I suoi sforzi si sono rivolti a sinistra verso i socialisti, dai quali ha ottenuto l'adesione all'Unione europea occidentale, e a destra verso i gollisti ed in genere i nazionalisti; ma la pillola per costoro — anche se meno amara di quella della C.E.D. — non riusciva ancora gradevole per intuitivi motivi, che non è il caso di analizzare, anche in considerazione del chiodo fisso di De Gaulle che vorrebbe, prima di arrivare al riarmo tedesco, sondare le ultime possibilità di intesa con Mosca.

Fu in un tale ordine di idee che Mendès-France ebbe la trovata delle negoziazioni parallele. Si proceda — egli diceva — alla ratifica e nel frattempo cercheremo di negoziare con la Russia per tentare (ecco il sottinteso) di far superare, da un accordo generale sul disarmo e sulla riunificazione germanica, gli stessi protocolli di Parigi; ma intanto — egli diceva — ratifichiamo: così daremo la prova ai nostri alleati della fedeltà all'alleanza

occidentale. Di qui il discorso all'O.N.U. con la proposta conferenza primaverile ed il suggerimento, seguito dal noto passo dell'incaricato di affari francese a Mosca, sul problema austriaco.

Sullo scacchiere dell'operazione Francia come si è comportata la Russia? Dopo aver blandito Mendès-France nelle scorse settimane, ecco la risposta delle ultime note. La ratifica degli accordi di Parigi implicherebbe — a detta della diplomazia sovietica — l'impossibilità di ogni negoziato parallelo, l'intensificazione della corsa agli armamenti, l'incompatibilità con il patto franco-sovietico, cioè lo sgambetto a tutti gli argomenti usati dal presidente del consiglio francese per indurre taluni settori parlamentari alla ratifica.

Ma vi è di più. Nel suo ultimo discorso Molotov arrivava ad accusare lo stesso presidente di ingenuità nella sua mossa austriaca, che l'*Humanité* definiva qualche giorno fa « manovra fraudolenta », la Russia, così facendo, ha creduto di agire psicologicamente sul parlamento francese per indurlo a respingere la ratifica. In realtà sembra aver fatto male i suoi calcoli perché l'atteggiamento degli stessi circoli neutralisti parigini mostra che il gioco è stato scoperto.

Su un'altra direzione è proceduta l'operazione Germania. Qui vi è il sogno dell'unificazione nazionale, che i socialdemocratici vorrebbero anteriore al riarmo tramite pronti negoziati con l'U.R.S.S. ed attraverso una riunione dei quattro grandi.

Ed allora ecco il continuo ritornello: se vi sarà la ratifica tramonterà per sempre ogni possibilità di riunificazione. Ma anche qui i risultati non sembrano quelli che Mosca sperava dato il fermo atteggiamento di Adenauer. Vi è soltanto da augurarsi che sulla questione della Saar, che rappresenta forse l'unico pericolo ancora alla ratifica degli strumenti testè firmati, e costituisce ancora, come nel passato, la più grande difficoltà esistente fra la Francia e Germania, trionfi il buon senso da una parte e dall'altra.

Ad ogni modo, quanto ho detto finora tende a dimostrare che la Russia con le sue note a ripetizione mira soltanto ad un fine: impedire la ratifica. Per raggiungerlo si può promettere tutto, tanto basterà virare di bordo al momento opportuno e riprendere la vecchia posizione. Fatti fallire, con la speranza di un accordo fra i due blocchi, i protocolli di Parigi, l'occidente avrà perso altro tempo nel suo necessario sforzo difensivo e la Russia con i satelliti avrà ancora migliorato le sue posizioni, come è accaduto finora.

Eppure, se la Russia mirasse veramente alla distensione, lascerebbe ormai andare gli avvenimenti per il loro verso, cioè alla ratifica, salvo poi a far decadere i protocolli in questione con il raggiungimento di una intesa sul disarmo e per l'unificazione della Germania nella prossima primavera.

Se Mosca, onorevole Riccardo Lombardi, sinceramente è disposta a discutere sul progetto franco-inglese per il disarmo e sulla proposta Eden per le elezioni in Germania, che importanza potrebbe avere oggi la ratifica? In giugno o in maggio prossimi quando si riunisse la conferenza auspicata da Mendès-France, praticamente si verrebbe a raggiungere lo stesso risultato che oggi è auspicato dalla diplomazia sovietica. D'altra parte, la mancata approvazione non potrebbe ormai, al punto in cui sono giunte le cose, che peggiorare la situazione internazionale. L'America, infatti, stanca delle dilazioni e del disaccordo europeo, sarebbe portata ad orientarsi verso una politica di accordi bilaterali, sul tipo di quelli con la Spagna. Riarmerebbe direttamente la Germania e la tensione fra i due blocchi diventerebbe sempre più acuta.

È questo che Mosca e i sostenitori della sua politica occidentale desiderano? D'altronde, sono questi accordi così preoccupanti per l'Unione Sovietica? I protocolli, nel mirare all'integrazione dell'Europa, creano una Unione che in fondo non è altro che una base — è una sigla in attesa di diventare domani, forse, una realtà soprannazionale.

Che timore può avere la Russia di una collaborazione sul terreno economico, culturale e sociale, fra i paesi europei? O non dovrebbe aspirare, semmai, a partecipare essa stessa ai benefici di simile intesa, chiedendone l'estensione a se medesima e agli Stati satelliti? La proposta o il suggerimento non sembri singolare se or non è molto la Russia ebbe a chiedere addirittura la partecipazione..... al patto atlantico.

La sua ostilità lascia, invece, presumere che altre siano le sue mete e che, lungi dal volere la collaborazione internazionale, voglia regnare sulla discordia altrui dividendo.

Ma, si dirà, vi è l'aspetto militare. L'Europa si arma e ciò non può far piacere alla Russia. Ma, evidentemente, se ciò è vero, come si può pensare che gli armamenti colossali dell'Unione Sovietica possano aver lasciato indifferente l'occidente, che si arma soltanto perché oltre cortina si è già provveduto abbondantemente in tal senso? È per rimediare in parte alla inferiorità in armi

classiche rispetto alla Russia ed ai satelliti che il mondo libero si sforza di apprestare armamenti per la sua difesa. Chi ha mandato generali come Rokossowski a comandare eserciti di paesi che si dicono sovrani? Chi ha mandato istruttori nei paesi satelliti? Durante un mio soggiorno in Austria alcuni anni fa ebbi occasione di contatti con taluni ambienti d'oltre cortina e potei allora apprendere che addirittura ufficiali superiori sovietici erano stati mandati nei paesi satelliti non soltanto come istruttori ma addirittura per comandare i reparti. Evidentemente ancora la Russia non si fidava della vecchia classe militare di quei paesi ed intendeva assicurarsi la fedeltà di quegli eserciti attraverso l'invio di cotesti ufficiali. E ci si lamenta se oggi l'occidente si difende organizzandosi a sua volta! Ben diverso è però lo stile. L'occidente si riarma ponendo un limite, un limite massimo, e dei controlli agli armamenti. Tanto che Mendès-France ha auspicato che la Russia faccia altrettanto. Egli ha proposto nel suo discorso all'O.N.U. che Mosca organizzi in oriente un analogo sistema che potrebbe esser collegato eventualmente col nostro attraverso degli strumenti giuridici successivi. Sarebbe un modo di pervenire ad una diminuzione degli armamenti. Altro che minacciare l'oriente!

E poi perché protestare contro il riarmo tedesco? Non è stato chiesto dai russi, in una non dimenticata nota del maggio 1952, che la Germania fosse riarmata e che provvedesse essa stessa con le sue industrie a costruire gli armamenti necessari per il suo esercito? E il Libro Bianco inglese non ha forse svelato che nella Germania orientale è stato già organizzato un efficientissimo esercito di oltre 100 mila uomini? L'onorevole Lombardi si è meravigliato della fretta — come egli dice nella sua relazione di minoranza — con cui i paesi occidentali mirano alla ratifica degli accordi recentemente firmati a Parigi. Innegabilmente, è con urgenza che noi chiediamo la ratifica di questi strumenti. Ma urgenza non è fretta e tanto meno frettolosità. In realtà abbiamo perso anche troppo tempo in questi anni per poterci prendere il lusso di perderne ancora. Mentre l'occidente si baloccava in discriminazioni ideologiche, gettando nel nulla gli Stati sconfitti, l'Unione Sovietica estendeva tranquillamente il suo spazio vitale a spese dei paesi orientali, mentre l'occidente disarmava, l'Unione Sovietica conservava il suo esercito ad un livello inaudito in periodo di pace. si calcola che attualmente vi siano in

Russia sotto le armi circa 4 milioni di uomini, senza contare quelli dei paesi satelliti.

Evidentemente l'Unione Sovietica si attende che, fermando la ratifica, si facciano altre conferenze, altre discussioni in altri *Palais rose*, per poi arrivare, dopo un'altra rottura delle trattative, ad una campagna di distensione alla vigilia di un altro accordo per il riarmo occidentale al posto di questo che è giunto sul tappeto e che dovrebbe essere abbandonato.

No, onorevole Lombardi: ella può far sfoggio della sua dialettica, ma c'è un limite a tutto. Ratifichiamo, dunque, senza indugio. Se la Russia è davvero in una posizione di sincera buona volontà, ne parleremo a ratifica avvenuta e l'Europa potrà una volta tanto negoziare da una posizione di minor disagio e avrà qualche pegno da scambiare con l'Unione Sovietica. Poiché negoziare si dovrà, se l'umanità non si vorrà suicidare. Parlare di coesistenza significa riferirsi a una realtà troppo ovvia, perché chi abusa nell'esaltarla non nasconde talvolta, forse, un intento non disinteressato. Coesistere è perfino troppo poco rispetto al vivere in pace: è un fatto fisico, non morale. Coesistere insidiando il coesistente con quinte colonne con propagande aperte o nascoste, dirette o per mezzi altrui, non rappresenta certo l'ideale della comune presenza su questa terra.

Noi vorremmo andare al di là della coesistenza onde arrivare alla pace e alla lealtà tra gli Stati, per realizzare le quali, o, se si vuole, la coesistenza, occorrerà che fra gli impegni reciproci da assumere vi sia quello ovvio del non intervento negli affari interni degli altri Stati, non intervento che si concreta anche nell'abbandono della propaganda tipo radio Praga e nella rinuncia a servirsi di partiti, o di qualsiasi altro organismo, destinato a servire l'interesse degli uni in casa di altri. Chi volesse, d'altra parte, giungere davvero alla distensione internazionale, dovrebbe comprendere che non è con le conferenze spettacolari del tipo di quella proposta per la fine dello scorso novembre da Mosca che si può pervenire, non dirò ad accordi sinceri e duraturi, ma nemmeno ad una qualunque soluzione. Io non sono fautore della vecchia diplomazia segreta, ma un minimo di riserbo e di riguardo per gli altri negoziati è necessario, almeno nell'evitare che una nota venga data prima ai giornali e poi consegnata agli interessati. L'adozione di un simile metodo lascia supporre che la Russia voglia arrivare proprio

al risultato opposto di quello proclamato e che vada cercando soltanto il modo di addossare sull'avversario le responsabilità dell'eventuale mancato accordo. Una tale considerazione rafforza in molti l'opinione che la Russia non voglia né l'unità tedesca, di cui tanto parla, né il disarmo e che rivolga gli attuali armeggi al solo fine di far ricadere sull'occidente la colpa di un eventuale fallimento.

Ma non è l'aspetto contingente il solo che ci interessa, né forse quello che più ci preme, nei protocolli di Parigi. Il rinnovato patto di Bruxelles, con l'elemento europeista che vi è stato immesso, rappresenta per noi un fatto di ben maggiore portata storica se i germi che vi sono contenuti potranno svilupparsi nel senso della maggiore integrazione possibile, anche attraverso i nuovi accordi che si potessero rendere necessari. Nell'età dell'atomo disintegrato e delle distanze fra continenti ridotte a misura oraria insistere nelle attuali divisioni statali è, peggio che ridicolo, suicida. Tutto è oggi a dimensioni per lo meno continentali. Come potrà prosperare l'industria europea se non cadranno i compartimenti stagni che oggi impediscono la discesa dei costi per le insufficienti vendite? Come si potrà difendere l'Europa dagli aggressori esterni se nessuno dei suoi Stati è oggi in grado di costruire la bomba atomica e le sue industrie non vedono neppure profilarsi all'orizzonte la possibilità che gli Stati più potenti già stanno preparando, di sostituire gli attuali combustibili con l'energia nuova?

Come non accorgersi che la situazione attuale degli Stati europei, nei suoi grandi complessi extra-europei, non è diversa da quella che si verificò fra i piccoli Stati regionali che, dopo l'invenzione dell'artiglieria, erano fatalmente destinati ad essere assorbiti dagli Stati nazionali? Per questo noi fummo cedisti: per evitare che l'Europa divisa finisse col diventare una dipendenza di questo o quel colosso d'altri continenti. Per questo, pur essendo favorevoli agli attuali governi, non possiamo non lamentare che essi comportino ancora una scarsa dose di extra-nazionalità.

Vorrei quindi pregare l'onorevole ministro degli esteri di non tralasciare alcuna occasione per realizzare un orientamento europeista. Un'occasione potrebbe anzi essere vicina per fare un passo innanzi in tale direzione: il 17 gennaio si riunirà a Parigi, secondo quanto è stato stabilito a Londra, il gruppo di studio per la creazione dell'ente degli arma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

menti. Perché non affidare alla C.E.C.A. il compito della distribuzione e del controllo dei medesimi estendendo le sue attuali funzioni?

Il *pool* militare che ne deriverebbe produrrebbe, con la standardizzazione dei tipi e la messa in comune dei mezzi tecnici ed industriali, una forte riduzione dei costi. Ciò faciliterebbe l'accordo sul piano internazionale, in quanto, come voi sapete, esistono oggi delle resistenze, all'ente degli armamenti, di taluni paesi europei e in particolar modo da parte dell'Olanda.

Ora, è evidente, a mio avviso, che, se si desse al nuovo ente una certa dose di sopranazionalità, l'Olanda potrebbe più facilmente aderirvi. E così le difficoltà per un accordo internazionale sarebbero su tale punto attenuate. La stessa Inghilterra, la quale sarebbe, io penso, a disagio nell'assumere nuovi impegni in materia di controllo di armamenti, potrebbe trovare più comodo vedere gli Stati facenti parte della C.E.C.A. estendere le funzioni di questa organizzazione, che già funziona bene, in modo da esimere se stessa dall'assunzione di nuovi obblighi.

Inoltre verrebbe così facilitata anche la realizzazione di un accordo nel seno dei vari paesi, per esempio della Francia, dove, come è noto, esistono almeno due correnti, l'una favorevole alla sopranazionalità e l'altra contraria, l'una favorevole ai protocolli di Parigi e l'altra contraria. E purtroppo i due campi non sempre coincidono; anzi, in molti casi, divergono. Ora, è evidente che, se si arrivasse a far coincidere l'organizzazione europea già esistente con il proposto ente degli armamenti, senza alcun dubbio anche la ratifica dei protocolli di Parigi ed i successivi che saranno adottati su tale ente ne verrebbe di molto facilitata.

Di ciò si è parlato recentemente a Strasburgo ed anzi il presidente dei federalisti francesi, signor Tissier, ha avanzato una proposta in tal senso su un giornale francese. Un passo avanti verrebbe così fatto per la realizzazione del mercato europeo che si rende sempre più necessario, se l'Europa vorrà sopravvivere.

Vi è un ultimo aspetto da considerare, che non si riferisce direttamente agli accordi, ma fa parte del clima creatosi con essi e con essi ha in comune la funzione di soluzione di ricambio alla C.E.D. Questa supponeva una più intensa collaborazione economica europea. Con la sua caduta, il signor Mendès-France si rese conto che qualche cosa bisognava fare anche in questo settore

e lanciò l'idea di una collaborazione finanziaria fra gli Stati dell'Europa occidentale e, per essere più precisi, si volse soprattutto alla Germania proponendole una stretta collaborazione basata essenzialmente su due punti: vendita di prodotti agricoli dalla Francia alla Germania (in modo particolare grano e zucchero), creazione di industrie a capitale misto, specie per la valorizzazione dell'Africa francese. Dei colloqui in materia furono tenuti dal signor Mendès-France e dal signor Aeneauer a La Celle Saint Cloub ed in margine alla conferenza di Parigi. Si arrivò così a delle intese di massima.

Fin dall'inizio, un pericolo però si profilò, quello, cioè, che si volesse arrivare ad un asse economico Parigi-Bonn, al quale gli altri Stati dell'Europa occidentale — volenti o nolenti — si dovessero assoggettare entrando magari come parti trascurabili. Il problema, per quanto riguarda l'Italia, richiama soprattutto il collocamento della mano d'opera italiana e dei nostri prodotti, che da iniziative del genere potrebbero ricevere molto bene o molto male.

Dobbiamo dare atto al Governo di essersi preoccupato subito della questione, e il viaggio (che si sta realizzando in questi giorni) del ministro Vanoni a Bonn lascia presumere che il problema sia considerato e trattato nel miglior modo per la difesa dei nostri interessi. Ugualmente, la visita che il signor Mendès-France farà a Roma nel prossimo mese di gennaio ci invita a sperare che da una presa di contatto diretta fra gli uomini responsabili dei due paesi si possa giungere a delimitare bene la sfera di questi accordi di natura economica e finanziaria e soprattutto, a tenere in gran conto l'aspetto sociale del problema, che per noi consiste soprattutto nel trovare degli sbocchi non soltanto ai nostri prodotti, ma anche e soprattutto — come dicevo — alla nostra mano d'opera.

Al riguardo, i recenti atteggiamenti del ministro tedesco dell'economia, il signor Erhard, ci tranquillizzano un poco, poiché il responsabile della politica economica della Germania, nella sua recente visita a Parigi, ha con la maggior decisione affermato che un monopolio bilaterale in materia economica sarebbe cosa assai nociva e che bisogna mirare invece ad una collaborazione generale.

La questione è interessante e vitale. La prudenza dei nostri negoziatori non sarà mai troppa per evitare passi falsi, ma non sarà troppa neppure l'audacia necessaria per trarre profitto da favorevoli circostanze cercando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

di mirare soprattutto al coordinamento dei nostri sforzi nella lotta contro la disoccupazione.

Si è parlato anche di una banca internazionale, o forse, per essere più esatti, soltanto di una banca franco-tedesca. È evidente il tentativo parigino di spingere gli europei a giovare alla valorizzazione dei loro territori africani attraverso un contributo finanziario delle economie degli altri paesi. Ora è evidente che, se questo contributo ai territori africani francesi dovesse conciliarsi con la soluzione di altri problemi interessanti i diversi paesi dell'Europa occidentale, questi accordi sarebbero i benvenuti. È in vista di ciò che, nonostante lo scetticismo del signor Erhard, il quale non ha evitato di notare che capitali ne ha più la Francia che la Germania, vi è da sperare che si riesca a trovare la strada per conciliare i diversi interessi e per arrivare alla soluzione dei problemi comuni. Poiché, se si trattasse soltanto di collaborare con i capitali italiani alla valorizzazione dei territori d'oltre mare francesi, allora bisognerebbe dire che terre da valorizzare ne abbiamo anche noi e non nelle colonie ma nell'ambito del nostro stesso territorio metropolitano. Noi speriamo che tali preoccupazioni siano esagerate e ce ne dà affidamento l'ingegno pratico del signor Mendès-France, che Foster Dulles ha definito, forse esagerando, come un superuomo. Le sue qualità, comunque, ci inducono a credere che egli non cadrà in simili ingenuità. Per questo attendiamo fiduciosi la visita che egli farà a Roma e da essa traiamo l'auspicio per una intensificazione anche dei rapporti italo-francesi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho finito. I protocolli sottoposti all'approvazione del Parlamento rappresentano l'inderogabile necessità di difesa e la necessaria premessa ad una più vasta e profonda costruzione soprannazionale europea. Per la sicurezza dell'occidente e per il nostro avvenire occorre puntare sulla patria d'Europa, sintesi e simbolo di tutte le piccole patrie che concorrono a formarla. Ognuno di noi — io penso — può votare in coscienza questi accordi pure se, come tutte le cose di questo mondo, non risolvono tutti i problemi. Essi costituiscono un punto di partenza, non un traguardo, contengono dei germi che dovranno essere sviluppati, i germi dell'unità europea che la nostra generazione, se non vuol perire, dovrà al più presto realizzare. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato fra i primi, se non addirittura il primo, a manifestare vive preoccupazioni e perplessità sul significato e sulla portata degli accordi di Parigi, naturalmente ponendomi dal punto di vista della politica che il gruppo repubblicano ha costantemente difeso in questa Camera. Sono anche stato il primo a manifestare un certo rammarico ed un certo rincrescimento per il fatto che nel corso di queste difficili trattative l'Italia non abbia avuto l'opportunità, direi la possibilità, di far valere alcuni dei principi che avevano sorretto la sua precedente politica estera. E quindi sento il dovere, onorevoli colleghi, di essere il primo ad esporre in questa Camera le argomentazioni e le ragioni che mi hanno portato a questo giudizio. Naturalmente non dimentico le condizioni nelle quali l'onorevole ministro degli esteri, al quale mi lega una affettuosa amicizia, ha assunto il dicastero degli esteri; cioè sono ben presenti a me le circostanze in cui il ministro degli esteri ha dovuto operare, nel momento cioè nel quale l'Europa attraversava una grave crisi, dopo la caduta della C.E.D. e nel momento in cui bisognava prendere delicate e difficili decisioni, senza possibilità, quasi, di svolgere in via preliminare un'azione diplomatica preparatoria.

Tuttavia, per togliere ogni equivoco, dirò che il gruppo repubblicano voterà a favore degli accordi di Parigi. Ma il fatto che noi arriveremo alla votazione a favore non ci esime, ripeto, dall'esprimere le nostre più vive perplessità, nonché dal mettere in rilievo le gravi incognite che si presentano all'orizzonte europeo. Devo ripetere qui quello che l'onorevole Pacciardi ha dichiarato in sede di Commissione degli esteri: noi arriveremo a una votazione a favore con freddo raziocinio, accogliendo gli accordi di Parigi come il minor male possibile nella situazione in cui oggi ci troviamo.

E per dare le ragioni di questo nostro atteggiamento mi consenta la Camera di riandare un pò indietro nel tempo e di ricordare la discussione sul patto atlantico che ebbe luogo nella primavera del 1949, discussione alla quale ebbi l'onore di intervenire.

Fu in quella occasione che io dichiarai, a nome del gruppo repubblicano, che noi consideravamo il patto atlantico come un patto strumentale rispetto ad una politica più sostanziale e storicamente più impegnativa, quale era l'inizio di un processo di unificazione europea. Il patto militare, cioè, per

noi, o almeno per me, aveva un valore puramente strumentale e contingente. Il fine ultimo della politica dei paesi occidentali europei in questi anni, avrebbe dovuto essere la loro unificazione economica, sociale e politica.

Quel discorso richiamò la cortese attenzione della Camera. E i gruppi di estrema sinistra, se non poterono accettare favorevolmente il punto di vista europeistico che io espressi in quell'occasione, non manifestarono quella ostilità preconcepita, che ha contraddistinto quali costantemente le discussioni di politica estera del nostro paese da qualche anno a questa parte.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

LA MALFA. L'onorevole Togliatti ebbe la cortesia, allora di dire che La Malfa aveva fatto un tentativo di portare la discussione su un piano più elevato, e l'onorevole Basso, a nome del partito socialista, polemizzò lungamente con la mia impostazione, alla quale egli attribuì il carattere di una manifestazione terzaforzista. Ci considerò la prospettiva, la visione di carattere europeo, un punto di vista nuovo nella valutazione dei problemi connessi al patto atlantico; ma la si considerò anche come una impostazione di carattere quasi utopistico. E in effetti nel 1949, quando io facevo quella interpretazione del patto atlantico, cioè di un patto militare, nemmeno io avevo la sensazione precisa, immediata dello sviluppo che il processo europeista avrebbe avuto negli anni seguenti. Anch'io sono stato sorpreso dal corso delle vicende. E debbo oggi constatare che il rapporto allora stabilito fra un patto militare, come il patto atlantico, ed il processo di unificazione europea, ha costituito il tema delle drammatiche discussioni europee di questi ultimi anni.

Non che, fin da allora, sottovalutassi l'aspetto militare dei problemi europei, perché, onorevoli colleghi, questo aspetto militare, in un mondo armato, non può essere trascurato nemmeno dai piccoli e deboli paesi dell'Europa; ma volevo stabilire un rapporto fra un fatto contingente, come era a mio giudizio il fatto militare, e un fatto di portata storica più definitiva, come era il fatto europeo. Non era tanto una sottovalutazione, quanto lo stabilire una certa proporzione nella visione dei singoli problemi.

Ripeto, il corso delle vicende successive ha dato più ragione di quanto io sperassi a quella impostazione. In verità, che cosa ha

avuto più sviluppo, in questi anni, dal punto di vista di un processo di integrazione europea?

Gli sviluppi che abbiamo avuto dal 1949 in poi hanno toccato più l'aspetto economico dei problemi europei, che l'aspetto militare e politico. Ed essi hanno avuto luogo sulla base di due strutture completamente diverse, ma in uno stesso campo di problemi. Noi abbiamo avuto, per esempio, lo sviluppo del processo di integrazione economica europea attraverso l'O.E.C.E., cioè l'Organizzazione economica di sedici paesi europei; abbiamo avuto lo sviluppo di una politica economica sulla base della comunità dei sei paesi del cosiddetto *pool* del carbone e dell'acciaio. Cioè, nel corso di questi anni, noi abbiamo visto precisarsi il processo di integrazione economica europea in un'area più vasta, quale è quella dei paesi dell'O.E.C.E., in un'area più ristretta, quale è quella della Comunità del carbone e dell'acciaio.

E per quali problemi? Se noi guardiamo alla politica economica svolta dall'O.E.C.E. noi ci incontriamo nel processo graduale di liberazione degli scambi europei e nella acquisizione di un sistema multilaterale di pagamenti europei. E coloro che in questa camera si occupano di problemi economici, sanno che questo processo di integrazione attraverso il sistema della liberazione e il sistema del congegno multilaterale, quali che siano le opinioni politiche che si possano avere, ha rappresentato un progresso rispetto ai sistemi con i quali questi problemi erano affrontati e risolti dall'Europa di prima della guerra. Nel campo più ristretto della C.E.C.A. noi abbiamo avuto il primo avviamento alla creazione di un mercato comune europeo; esperienza non mai fatta prima di oggi, esperienza completamente innovatrice, e innovatrice perché ad essa era unita la costituzione di una autorità con poteri sovranazionali.

Quindi, il processo europeo ha progredito non nei suoi aspetti militari e, direi, quasi politici, ma nei suoi aspetti economici che, a parer mio, in questo e in altri momenti, dominano la vita dei popoli.

Onorevole ministro Martino, mi consenta di osservare, non certo per spirito polemico, che nessun progresso hanno fatto le buone intenzioni economiche e sociali dichiarate agli articoli 1 e 2 del trattato di Bruxelles, come mi sforzerò di dimostrare dopo. Nessun progresso sulla via dell'acquisizione di una problematica europea sulla base del Consiglio d'Europa, dell'assemblea di Strasburgo cui io ho partecipato. Si è trattato di un tribunale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

di altissimo valore nella discussione dei problemi europei, ma sfortunatamente l'assemblea di Strasburgo è rimasta priva di potere deliberante e quindi si è limitata ad essere un tribunale di esposizione dei problemi europei.

LOMBARDI RICCARDO. La Dieta di Francoforte !...

LA MALFA. Ma dirò di più. tra la fine del 1952 e gli inizi del 1953, fra queste esperienze economiche di carattere assolutamente innovatore nella vita dell'Europa del dopoguerra, si è inserita una iniziativa, poco conosciuta, del governo olandese, una grande iniziativa — a mio giudizio — sul terreno economico, presa dall'allora ministro degli affari esteri olandese. L'Olanda, in quel periodo, propose una comunità tariffaria fra i sei paesi della C.E.C.A. Essa abbandonò l'idea di un'integrazione economica europea realizzata per settori e concepì il piano di una grande comunità economica, attraverso la creazione di un vasto e completo mercato comune.

Vi sono rapporti su questo interessante, a mio giudizio, e ignorato progetto del governo olandese che sono molto significativi, rapporti che rivelano il travaglio attraverso cui i governi sono arrivati alla concezione di una grande economia europea. Nel progetto del governo olandese si manifestava la convinzione che lo stabilimento di una comunità politica tra i sei paesi non potesse non essere accompagnato da passi concreti verso la fusione degli interessi dei paesi stessi nel campo economico. La fusione doveva avvenire in modo graduale. Essa avrebbe dovuto riferirsi alle economie nazionali nel loro complesso e non a singoli separati settori onde consentire le opportune compensazioni. E per porsi in grado di far fronte a perturbamenti di ordine sociale ed economico nei singoli paesi si sanciva il principio della responsabilità comune, per la prevenzione e la neutralizzazione di tali perturbamenti. Attraverso tale progetto, si arrivava veramente ad una concezione unitaria dell'economia europea; ad una concezione capace di accogliere il concetto di una politica di sviluppo e di espansione, che costituisce il pensiero di tutti i partiti democratici avanzati e dei partiti socialisti di Europa.

Ripeto: trattando di questi problemi, eravamo non su un terreno militare, ma su un terreno prettamente economico. E solo nel corso di questo processo, è intervenuto il fattore militare.

Che cosa è la C.E.D. o è stata la C.E.D., onorevoli colleghi? La C.E.D. non è stata

l'occasione per parlare del riarmo tedesco o per esporre il problema del riarmo tedesco: la C.E.D. è stato il vaso nel quale si è colato il riarmo tedesco, cioè il problema del riarmo tedesco preesisteva, se volete, o poteva seguire ad una soluzione come quella della C.E.D. o della comunità politica, ma non è vero — lasciatemelo dire — che era attraverso la C.E.D. che si voleva far avallare dai popoli europei il riarmo della Germania. E ciò è tanto vero, che noi oggi, sia pure attraverso un diverso sistema e un diverso congegno, qual è quello dell'U.E.O., parliamo del riarmo tedesco (*Interruzione del deputato Pajetta Giudiano*), non parlando più degli altri aspetti, cioè degli aspetti economici, sociali e politici, che erano legati al processo d'integrazione europea.

Lascio giudicare agli onorevoli colleghi se la persistenza dell'elemento militare che era al fondo della C.E.D. e la caduta degli elementi economici, sociali e culturali, che erano nel quadro della politica europeistica, rappresentino un progresso per la vita dei popoli europei, o non rappresentino disgraziatamente un grave e terribile regresso.

D'altra parte, è molto interessante per me assistere alla polemica che, per esempio, l'*Unità* e l'*Avanti* conducono contro i « cedisti » di oggi. Churchill, Mendès France e forse, sotto le righe, contro l'onorevole Martino, è interessante perché si è trattato di una sostituzione, non solo del quadro politico generale (dalla C.E.D., all'U.E.O.) ma anche di personaggi. Qualche anno fa, sulle colonne dell'*Unità* e dell'*Avanti* si leggevano i nomi di De Gasperi, o di Sforza, di Adenauer o di Schuman o di Bidault, e si contrapponevano a questi nomi quelli di Churchill, o di Mendès France, o dei cosiddetti « distensionisti ». Oggi la scena è cambiata: in prima linea nelle responsabilità per il riarmo della Germania sono il capo del governo inglese Churchill, il ministro degli esteri Eden, Mendès France, il nostro onorevole Martino in Italia, mentre i « cedisti » di ieri non sono più sulla scena.

Ma il problema fondamentale, il problema militare, il problema del riarmo della Germania, è rimasto in piedi. Era se volete, nel trattato della C.E.D., dove vi erano altri elementi, altre possibilità, dal punto di vista politico e quindi economico e sociale; è nel trattato dell'U.E.O. Voglio dire: se è vero che il problema del riarmo tedesco è stato elemento di divisione, direi che questo elemento di divisione persiste e domina la nostra scena politica e la nostra discussione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

A meno che, in questi giorni, l'intelligente politica estera della Russia sovietica non riesca a far franare gli accordi di Parigi, noi possiamo considerare acquisito il riarmo della Germania sotto forma di adesione al trattato di Bruxelles invece che sotto forma di adesione a una struttura sovranazionale come la C.E.D. Ripropongo ancora una volta la domanda: valeva propria la pena di avere il riarmo tedesco senza avere integrazioni economiche, politiche, sociali e culturali dell'Europa, che sono gli elementi compensativi di una struttura puramente militare? Le integrazioni economiche o politiche o sociali non sono elementi accrescitivi di una forza militare. non potete considerare l'unificazione culturale fra i popoli europei come elemento accrescitivo di una forza militare o di uno sviluppo militaristico. non dovete, voi socialisti, considerare l'integrazione economica e sociale dei popoli europei come elemento che potrebbe accrescere l'aggressività di una formazione militare. li dovete considerare come elementi distensivi per eccellenza nella loro sostanza, perché appunto comportano la partecipazione di tutti i popoli europei, secondo la divisione classica fra borghesia e proletariato, alla costruzione di una nuova situazione.

Dopo queste premesse sulle quali ho dovuto intrattenermi un po' a lungo, vengo subito all'apprezzamento degli accordi di Parigi. È evidente che mentre tutto il precedente processo europeo era un processo per la creazione di un'Europa integrata, noi siamo, con gli accordi di Parigi, alla concezione di un'Europa articolata. C'è un'articolazione evidente negli accordi di Parigi, che non c'era nel precedente sistema con cui si voleva costituire l'unità dei popoli europei. Nel quadro di alleanze, quale è concepito attraverso il trattato di Bruxelles e gli accordi di Parigi, ciascuno Stato, a mio giudizio, non fa che prendere impegni di natura strettamente militare.

Si afferma che l'aspetto positivo, rispetto a quello negativo, di questa maggiore articolazione sia rappresentato dalla partecipazione più attiva dell'Inghilterra al sistema. L'onorevole relatore per la maggioranza, il collega Gonella, ha dedicato un paragrafo a questo riguardo. Egli ha rilevato che, per la prima volta, l'Inghilterra non solo mantiene quattro divisioni e la 2ª forza aerea tattica in Europa, ma non può ritirare queste forze dall'Europa continentale se non per deliberazione « della maggioranza delle altre potenze contraenti » a meno che « non si verifichi una crisi grave

di oltremare ». Il fatto della più attiva partecipazione inglese agli accordi di Parigi è stato uno degli elementi che hanno portato la pubblica opinione a valutare favorevolmente gli accordi. Ma, onorevoli colleghi, vi è stato mai nessuno che abbia potuto pensare che l'Inghilterra si sarebbe disinteressata dell'aspetto militare dei problemi europei? È vero che l'Inghilterra, quando si trattava della C.E.D., prendeva l'impegno, mi pare, di mantenere una sola divisione in Europa. Ma pensiamo seriamente che il problema della corresponsabilità dell'Inghilterra nella politica continentale europea si risolva con il fatto di mantenere una o quattro divisioni nel continente? Questo può essere un motivo per illudere l'opinione pubblica; non può essere certamente un motivo per dire che un paese è solidale con l'Europa solo se tiene nel continente quattro divisioni, anziché una. Nel caso della precedente guerra, si è visto che l'Inghilterra fu costretta a ritirare le sue divisioni quando esse non potevano più rimanere sul continente. Ma c'è un precedente di grandissima importanza in questo campo. Il primo a parlare di esercito europeo non è stato Plevin, non è stato Schumann; il primo assertore dell'esercito europeo è stato Winston Churchill, il capo del governo inglese all'assemblea di Strasburgo, se non erro nel 1949 o 1950. Mi dispiace che non sia presente, in questo momento l'onorevole Vecchietti con il quale polemico volentieri.

Effettivamente, se una responsabilità di aver voluto il riarmo tedesco vi è, questa è del capo del governo inglese che ha costantemente pensato che il massimo elemento equilibratore della situazione militare europea fosse il riarmo della Germania. Io mi sono sempre meravigliato che il nome di Churchill, da questo punto di vista, sia stato usato come un nome di un distensionista. E non perché io attribuisco al capo del governo inglese velleità offensive o guerrafondaie, ma perché la distensione...

NENNI PIETRO. Il discorso dell'11 maggio l'ha fatto lui, e ha fatto anche il telegramma...

LA MALFA. Se vogliamo giudicare rettificamente e non contrapporre puramente e semplicemente Churchill a De Gasperi, dobbiamo giudicare che il riarmo della Germania non era voluto da De Gasperi in misura maggiore di Churchill, ma dobbiamo ammettere per lo meno che lo volessero in eguale misura. Pertanto, se noi...

LOMBARDI RICCARDO, *Relatore di minoranza*. Vi sono tanti Churchill. Vi sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

diverse situazioni, e quindi esiste un Churchill distensivo ed un Churchill guerrafondaio.

LA MALFA. Allora potrei dire che vi sono tanti Togliatti, ma non lo dico. Comunque mi pare difficile che gli uomini, soprattutto gli uomini di Stato, siano governati da umori; ritengo invece che abbiano visioni di fondo dei problemi.

La partecipazione dell'Inghilterra al sistema di difesa europeo era scontata anche nel quadro della C.E.D. Vi è una prova di questo, una prova per contrario. Infatti, nel momento stesso in cui accettiamo (come dice il collega Riccardo Lombardi) il *leadership* dell'Inghilterra nel quadro della Unione occidentale (ma speriamo che non si tratti di questo, perché non mi piace affatto la faccenda del *leadership*), nel momento in cui l'Inghilterra diventa parte integrante del sistema europeo di difesa, il signor Monnet ottiene l'associazione dell'Inghilterra alla C.E.C.A. Quindi il processo europeo si svolge quasi contemporaneamente in direzioni diverse: i continentali, attraverso gli accordi di Parigi, si muovono verso l'Inghilterra; l'Inghilterra — attraverso l'azione diplomatica del signor Monnet — si muove verso la Comunità carbo-siderurgica. Monnet, con il quale parlavo di ciò, mi diceva: « Questa è la prova palmare che se avessimo insistito sul processo di unificazione europea, avremmo avuto completamente a fianco l'Inghilterra, mentre rovesciare questa situazione potrebbe significare un rinvio *sine die* del processo integrativo ».

Onorevole ministro, non vorrei mostrare sfiducia sulla partecipazione inglese al processo di unificazione europea; anzi, sarei lietissimo di apprendere che l'Inghilterra ha cambiato politica. Tuttavia l'Inghilterra, con perfetta lealtà e coerenza, in questi anni ha detto: se volete arrivare ad una processo integrativo profondo, sia sul terreno politico che su quello economico, fate ed io non vi ostacolerò. Ha cambiato opinione l'Inghilterra in questi ultimi tempi? Sarei lieto di apprendere dalla sua viva voce, onorevole Martino, che il ministro degli esteri italiano ha elementi per dirci che l'Inghilterra farà quello che finora non ha fatto né ha inteso fare. D'altra parte d'onorevole Martino, nei suoi discorsi sul bilancio degli affari esteri, ci ha detto delle cose interessanti. In apertura, nella seduta del 12 ottobre, egli affermava: « Il sistema elaborato a Londra non ha soltanto aspetti militari essenziali per la difesa comune e per la tutela della pace nel nostro continente; esso contiene i germi di una solidale collaborazione dei paesi europei economica, sociale e

culturale ». E nella seduta di chiusura del 9 ottobre aggiungeva: « L'obiettivo supremo degli accordi di Londra è appunto la pace e, con la pace il progresso sociale ed economico della grande comunità degli uomini liberi. Noi abbiamo cercato a Londra di gettare le basi di un organismo europeo fornito di poteri e di attribuzioni potenzialmente illimitati nel campo culturale, sociale ed economico, proprio come è desiderato dall'onorevole Pacciardi ».

Importanti dichiarazioni, che per noi sarebbero anche estremamente consolanti, per noi che del processo europeo non abbiamo visto soltanto l'aspetto militare, ma gli aspetti più profondi, che riguardano l'economia e la vita sociale dei popoli. Ma esse rispondono alla realtà delle cose, quale finora è conosciuta?

Il trattato di Bruxelles che abbiamo ereditato, nell'articolo 1 dice: « Convinti della stretta solidarietà dei loro interessi e della necessità di unirsi per affrettare la ricostruzione economica dell'Europa, le alte parti contraenti organizzeranno e coordineranno le loro attività economiche in vista di portarle al più alto grado di rendimento, ecc. ecc. ». E all'articolo 2 si parla non solo di un coordinamento di politica economica e sociale, ma anche di un coordinamento di politica culturale.

Ma quale risultato ha dato il trattato di Bruxelles, soprattutto se lo paragoniamo a quello che è stato raggiunto da altre istituzioni di carattere europeo? Ho qui, con me, un rapporto del segretariato del Consiglio di Europa in data 20 agosto 1954. Riferendosi all'articolo 2 del trattato di Bruxelles, che riguarda le questioni sociali, in questo rapporto si dice che gli scopi sociali contemplati dal trattato stesso hanno indotto a costituire quattro comitati, che si sono incaricati della salute pubblica, delle pensioni di guerra, della riadattazione e del reimpiego degli invalidi.

Onorevole Martino, è un po' poco per credere che dal trattato di Bruxelles possa nascere, con questi precedenti, un processo integrativo dell'Europa. I lavori delle Commissioni del trattato di Bruxelles hanno portato a esaminare una vasta gamma di soggetti, hanno fruttato utili scambi di informazioni, qualche volta si sono modificate le legislazioni nazionali sull'assistenza sociale dei singoli paesi, si sono costituiti molti comitati per l'organizzazione culturale, cioè si è fatto un utile lavoro, si sono approfonditi dei problemi, ma poi è accaduto che ciascun Stato si è regolato come meglio ha creduto

E l'integrazione si è realizzata altrove e con altre istituzioni.

Del resto, questa nostra sfiducia circa gli aspetti economici, sociali e culturali della nuova organizzazione sorta con gli accordi di Parigi, è la sfiducia anche del relatore per la maggioranza e di quello di minoranza. Io ho attentamente cercato nelle due relazioni un appoggio alla dichiarazione del ministro degli esteri, una discussione dei problemi economici e sociali, che facevano parte del nostro vecchio patrimonio europeista. Il relatore per la maggioranza è stato silenzioso su questo punto e lo stesso ha fatto il relatore di minoranza. Quindi, il mio scetticismo è anche quello degli onorevoli rappresentanti del Parlamento incaricati di illustrare gli accordi di Parigi.

LOMBARDI RICCARDO, *Relatore di minoranza*. Il mio è di obbligo!

LA MALFA. Ma non si fermano qui, onorevole Martino le nostre perplessità. Un elemento di debolezza degli accordi di Parigi non sta solo in questi aspetti, che sono aspetti fondamentali della nostra utopia europeistica, se volete considerarla tale. Prendiamo un problema concreto ed estremamente grave, quello della Saar.

Anche qui ho avuto la mala ventura di dover anticipare critiche, che poi si sono diffuse in Italia e fuori d'Italia. Leggevo, questa mattina, su di un giornale della capitale, un articolo sul problema della Saar piuttosto grave come giudizio sulla situazione. A mia personale opinione i due rappresentanti del Governo francese e del Governo tedesco non hanno avuto la esatta percezione del riflesso che la soluzione affrettata del problema della Saar avrebbe potuto avere sull'opinione pubblica dei rispettivi paesi. L'onorevole Mendés France a mio giudizio ha voluto usare del problema della Saar come di un lenitivo per la sua opinione pubblica, allo scopo di rendere più agevole l'approvazione degli accordi di Parigi. Ed il capo del governo tedesco non poteva tornare da Parigi con una seconda sconfitta di carattere diplomatico, dopo la caduta della C.E.D.; ma per questo non ha potuto valutare le reazioni dell'opinione pubblica tedesca, che sono gravi e che mi rendono perplesso già sulla possibilità stessa di ratificare degli accordi, oltretutto sul carattere duraturo degli accordi medesimi.

L'europeizzazione della Saar aveva un significato in un grande quadro europeistico. Se avessimo costituito una comunità politica, l'europeizzazione della Saar sarebbe apparsa una conseguenza logica e necessaria di questo

quadro di lavoro per tutti i paesi. Ma è chiaro che, dall'opinione pubblica tedesca, non può essere compresa l'europeizzazione della Saar in un quadro completamente diverso, cioè in un quadro di pure alleanze di carattere militare. E come risultato, onorevole Martino, che cosa noi abbiamo oggi? Che il capo del Governo francese non ha certo placato le opposizioni al riarmo tedesco offrendo una migliore soluzione della Saar. E gli impicci in cui si trova il cancelliere della Germania sono troppo noti, perché io li abbia qui ad illustrare. È evidente che c'è nella opinione pubblica tedesca una ostilità profonda all'accordo sulla Saar che incide sulla possibilità di ratifica degli accordi di Parigi.

A me pare che il problema della Saar avrebbe dovuto attirare una qualche attenzione da parte delle terze potenze presenti agli accordi di Parigi, soprattutto da parte dell'Inghilterra e dell'Italia, che avevano una grande responsabilità, per lo meno indiretta, in questo campo. Ho parlato anche personalmente al ministro degli esteri di questo problema e sono stato cortesemente ascoltato, gli ho proposto una azione italiana per vedere di avviare a più equa soluzione questo problema. Ho letto in alcuni giornali che si pensa ad una nuova conferenza internazionale per ridiscutere il problema della Saar. Io chiedo proprio alla cortesia del ministro, se i doveri diplomatici non glielo impediscono, di darci qualche indicazione. È un problema che riguarda direttamente la Francia e la Germania, ma è un problema che riguarda indirettamente i popoli europei. Del resto noto che anche la Russia sovietica se ne occupa, e in forte misura. Questo problema è entrato nell'ambito delle preoccupazioni di politica estera che in questo momento agitano tutti i popoli.

Ma il problema della Saar, si può dire, è un problema che non tocca direttamente gli interessi italiani. Ma in quella frettolosa elaborazione degli accordi di Parigi, c'è qualcosa che ci tocca direttamente. E questo qualcosa è rappresentato dalla dichiarazione comune franco-tedesca in materia economica, dichiarazione che afferma la possibilità di una associazione stretta di interessi fra Francia e Germania, associazione stretta di capitali sia sul territorio metropolitano che nell'Africa del nord, e afferma altresì la possibilità di accordi commerciali a lungo termine fra Francia e Germania soprattutto per assicurare l'esportazione di prodotti agricoli francesi in Germania. Anche in questo campo ho avuto la mala ventura di gettare il grido di allarme. La dichiarazione comune franco-te-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

desca ha rappresentato, a mio giudizio, un ritorno al bilateralismo economico di brutta fama che credevamo di aver superato attraverso il progetto multilaterale di integrazione europea. Devo dire all'onorevole ministro che l'atteggiamento del suo dicastero a questo proposito è stato un poco contraddittorio, perché, mentre alcuni grandi giornali, forse per ispirazione ufficiosa, tendevano a calmare l'opinione pubblica e anche le mie personali preoccupazioni come cittadino e deputato, la rivista *Esteri*, invece, sembrava, da un certo punto di vista, condividere tali preoccupazioni.

Ora, indubbiamente, la soluzione di alcuni problemi economici franco-tedeschi contribuisce a creare un clima di pacificazione, ma questo non può essere fatto in danno di una comunità più vasta e di paesi che hanno pure importanti interessi economici da difendere. È vero che è stata annunciata la visita del presidente del consiglio francese in Italia, nel corso della quale si tratterà di questo problema e magari ci sarà offerta una partecipazione all'accordo; è altrettanto vero che l'onorevole Vanoni è andato in Germania per trattare accordi economici. Ma proprio in questi giorni io leggevo, in un giornale economico, la giusta osservazione che la costruzione di una economia europea non può derivare da un insieme di accordi fra « coppie » di paesi europei. Fino ad oggi il processo di integrazione economica è stato compiuto su di un quadro di solidarietà più vaste e parallele.

Del resto le stesse preoccupazioni sono state espresse da molti settori della Camera dei deputati ed anche del paese. Obiezioni a questi progetti bilaterali sono state avanzate dai sindacati democratici riunitisi a Strasburgo e da parte degli industriali riuniti nell'organizzazione della « Cepes ». Lo stesso onorevole Cantalupo, pur accettando in pieno il nuovo quadro dell'Unione occidentale, che consente una certa indipendenza politica a ciascun paese, ha manifestato preoccupazioni su questi sviluppi bilaterali della politica europea, e perfino l'onorevole Lombardi Riccardo, se non erro, ha puntato la sua attenzione su questo aspetto del problema in Commissione esteri.

Tutto questo vuol dire che il problema di uno sviluppo bilaterale degli accordi economici dà preoccupazione a ogni settore, in quanto effettivamente può rappresentare un elemento di debolezza nella difesa degli interessi italiani.

D'altra parte devo dire che, se anche attraverso la visita di Mendès France, noi

riuscissimo a partecipare a questi accordi economici franco-tedeschi non dovremmo tuttavia dimenticare gli interessi di paesi con i quali abbiamo marciato insieme. Io, per esempio, sarei molto lieto di sapere quali sono in questo momento i nostri rapporti con i paesi del Benelux, che si sono trovati in una condizione veramente disgraziata. Si tratta di paesi che più hanno resistito al processo di europeizzazione per un certo numero di mesi o anche di anni e poi hanno abbracciato con convinzione questa casa e hanno compiuto il loro dovere con perfetta lealtà e hanno anche avanzato, come osservavo prima, progetti e iniziative di concreta solidarietà europea. Li abbiamo abbandonati nel corso di questa revisione di politica europea? L'Italia che non è una grandissima potenza economica e che ha molto interesse a trovare contatti e un piano di adozione comune coi paesi del Benelux, intende fare una politica associata coi paesi del Benelux e compiere con loro la sua opera di mediazione e di interventi nei confronti del gruppo franco-tedesco?

Anche questa domanda vorrei porre all'onorevole Ministro degli esteri; e sarei grato di ricevere una rassicurante risposta. Ma ciò mi porta di nuovo ad un problema di ordine più vasto. Cioè sia a destra, attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Cantalupo, sia da parte del partito socialista si sono manifestate preoccupazioni circa gli sviluppi bilaterali d'una politica europea. Ma non è questo il risultato del fatto di avere così fortemente osteggiato la politica di integrazione europea? La posizione dell'onorevole Cantalupo, quale risulta oggi, e quindi della destra, è, su questo problema del tutto contraddittoria. Da una parte la destra osteggia qualsiasi manifestazione di superamento della sovranità nazionale, non intende abdicare a nessuna quota del potere nazionale; ma dall'altra parte essa intende tutelare pienamente alcuni interessi nazionali.

Ma si tratta di vedere, nel gioco delle forze che oggi operano in campo economico, se questa tutela può avvenire con piena efficacia senza la creazione d'una autorità sovranazionale; bisogna vedere cioè se esiste il perfetto equilibrio fra gli interessi in gioco. C'è dunque una contraddizione evidente nella concezione nazionalistica che oggi si fa valere sulla scena europea. L'onorevole Cantalupo la rappresenta in più modesta forma; De Gaulle la rappresenta in forma più rimarchevole; ma la contraddizione esiste, ed è evidente.

Che cosa vogliono i nazionalisti? L'onorevole Cantalupo si compiace che l'Inghilterra sia più presente nel gioco europeo e d'altra parte non si compiace che l'Inghilterra sia il *leadership* nel gioco europeo. C'è dunque una sua politica filo-inglese e una sua politica anti-inglese, c'è cioè l'esempio, attraverso queste manifestazioni del pensiero nazionalista, delle condizioni di contraddittorietà, di contrasto e quindi di debilitazione cui il nazionalismo porta i popoli europei, elemento questo che, secondo me, costituisce uno dei presupposti su cui fonda la politica estera della Russia europea.

Ed infatti, guardando sempre, onorevoli colleghi, ad un problema di politica generale, se è vero che l'Unione europea porta, da un punto di vista militare, al riarmo della Germania così come avveniva con la C.E.D., non possiamo negare che un grande successo diplomatico abbia conseguito la Russia sovietica col passaggio dalla C.E.D. all'Unione dell'Europa occidentale, e ciò appunto perché il problema dell'Europa è rimasto puramente militare, i paesi europei alla frontiera della Russia rimangono, da un punto di vista economico, da un punto di vista politico, divisi, completamente divisi, ciascuno con la tendenza a portarsi sul terreno della difesa di interessi puramente nazionali e nazionalistici.

Che si tutelino gli interessi nazionali va bene, ma scegliendo le vie idonee per tutelarli. Ma non si continui a voler difendere interessi nazionalistici. Essi sono stati ragione delle due crisi belliche che hanno rovinato l'Europa. Ed è un grande risultato il passaggio dalla C.E.D. all'Unione dell'Europa occidentale, quando si consideri che tale passaggio non ha consentito la costituzione di un grande spazio — soprattutto economico — europeo?

C'è la presenza dell'Inghilterra come contropartita del successo che la diplomazia sovietica ha conseguito, impedendo la costruzione di un grande spazio europeo. Ma l'U.E.O. sarà il punto di arresto? Perché se anche su questo dovessimo cedere, non avremmo né gli aspetti politici, né gli aspetti sociali, né gli aspetti economici e neanche gli aspetti militari di una solidarietà europea e, quindi, di un principio di creazione del grande spazio europeo.

Io vorrei porre una domanda a coloro che hanno sempre osteggiato la visione europeistica del problema, che noi abbiamo: perché deve esistere un grande spazio politico ed economico della Russia sovietica, perché

deve esistere un grande spazio politico ed economico degli Stati Uniti d'America e perché un grande spazio politico ed economico dei paesi dell'occidente europeo non deve esistere, senza che si gridi alla minaccia contro la distensione e la pace? Non faccio questione di Russia sovietica o di Stati Uniti, ma faccio questione di necessità indipendenti dei popoli europei, e la trasporto su un terreno a cui sono sensibile: sul terreno economico. Ma c'è qualcuno qui che possa credere che le economie dei paesi europei possano reggere su base nazionale? L'onorevole Cantalupo lo crede, da buon nazionalista, ma io non credo più che le economie europee possano reggere su basi nazionali: sono piccoli spazi di fronte a grandi spazi economici, sono organizzazioni economiche deboli e fragili, che possono essere travolte alla prima situazione critica.

Il signor Monnet, nell'abbandonare la C.E.C.A., ha fatto un rapporto estremamente interessante. Vantando i risultati della creazione della Comunità del carbone e dell'acciaio, in sostanza ha detto: la creazione di questo mercato comune ha dato all'economia europea delle prospettive che non poteva avere sulla base dei mercati nazionali; la creazione del mercato comune del carbone e dell'acciaio ha attutito le conseguenze per l'Europa della recessione americana, ha consentito all'economia europea — nel settore del carbone e dell'acciaio — di venire alla fase di espansione molto prima che se la depressione l'avessimo avuto sulla base di economie puramente nazionali.

Secondo me, questa testimonianza del signor Monnet ha assoluta rispondenza nei dati obiettivi: la creazione del mercato comune ha attenuato le conseguenze della recessione, ha anticipato i benefici di una espansione.

GRILLI. Però Monnet se ne è andato!

LA MALFA. Se ne è andato. È stato sconfitto e se ne è andato. Non posso negarlo.

Ma c'è una comparazione possibile e che ci rende chiaro il problema. Per esempio, abbiamo avuto due politiche di integrazione economica europea nel campo degli investimenti: la politica nel settore del carbone e dell'acciaio e la politica nel settore petrolifero. L'una è stata fatta dalla C.E.C.A., l'altra dall'O.E.C.E. Perché nel campo del carbone e dell'acciaio abbiamo avuto la creazione di una autorità e di un vero mercato comune, con abolizione graduale delle barriere doganali e con disposizioni coordinatrici comuni per i sei paesi, le conseguenze della recessione americana si sono potute attenuare e la ripresa nel

campo del carbone e dell'acciaio è avvenuta in migliori condizioni che non sulla base di un mercato nazionale.

Ma andiamo a vedere che cosa è avvenuto nel campo del coordinamento della politica degli investimenti nell'industria petrolifera. L'O. E. C. E. ha tentato di governare gli investimenti per la creazione di grandi impianti petroliferi, ma, poiché il potere nazionale è rimasto, l'O. E. C. E. non è riuscita a limitare gli investimenti dei vari paesi nell'industria petrolifera e oggi abbiamo la prospettiva di una grande crisi nell'industria della raffinazione dei petroli: crisi di eccesso di capacità produttive e, domani, crisi di sbocchi.

Cioè, che cosa è avvenuto? Che, per aver fatto una politica su base nazionale, noi abbiamo dedicato miliardi di lire o di franchi o di marchi in investimenti che, in definitiva, saranno stati poco utili o produttivi per la comunità dei popoli europei. E la condizione dell'Europa dal punto di vista del risparmio e dell'impiego di capitali è tale che noi non possiamo concederci il lusso di fare investimenti improduttivi.

MATTEUCCI. Questi sono gli errori delle politiche nazionali...

LA MALFA. Ma le politiche nazionali, poiché comportano una possibilità di concorrenza sui mercati esteri, tendono ormai ad essere politiche di concorrenza sulla base di sviluppi di investimenti che poi si dimostrano improduttivi. (*Interruzione del deputato Matteucci*).

Si dice che nei trattati sovietici si prevede una guerra fra gli Stati capitalistici come sbocco finale della crisi dell'occidente. Credo che di guerra non si possa parlare. Tuttavia questi contrasti di interessi...

PAJETTA GIAN CARLO. Lo dice qualsiasi manuale di economia politica...

LA MALFA. Almeno studi quello sovietico; già è qualcosa. X

PAJETTA GIAN CARLO. Ella insegna economia politica...

LA MALFA. Non la insegno. Potrebbe evitare di essere sempre spiritoso. È un cattivo mestiere. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Non mi sono mai preoccupato della sua nobile persona.

Dicevo: queste contraddizioni dei sistemi di economia europea su base nazionale sono un grave elemento di debolezza per la vita dei popoli europei.

NENNI PIETRO. Ai problemi economici avete associato tutti i problemi militari!

LA MALFA. Mi fa piacere questa sua interruzione, onorevole Nenni, perché non

mi rivolgo ai nazionalisti: né ai nazionalisti per conto proprio né ai nazionalisti per conto altrui. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. L'ha presa dal *Secolo d'Italia*.

LA MALFA. Mi consenta di dire, onorevole Pajetta, che quando ricorro a queste frasi è perché penso soltanto a lei. (*Interruzioni dei deputati Geremia e Pajetta Gian Carlo*).

Onorevole Nenni, non abbiamo pensato solo ai problemi militari. D'altra parte, questi problemi militari ad un certo punto hanno lo stesso valore per noi e anche — mi pare — per il partito socialista.

L'onorevole Nenni, dopo un lungo contrasto sul patto atlantico, ha dichiarato, da uomo politico realista, che, in fondo, il patto atlantico esisteva e bisognava tenerne conto. Saranno approvati gli accordi della Unione dell'Europa occidentale, non saranno approvati? L'onorevole Nenni ci dirà fra qualche mese, se saranno approvati, se egli li considera alla stessa stregua del patto atlantico. Ma rimangono altri problemi, al di fuori di quelli militari, che per noi sono contingenti: rimangono i problemi economici e sociali, i problemi del coordinamento di queste economie europee deboli, in quanto pervase da spirito autarchico e nazionale.

Io domando al partito socialista: non interessano questi problemi? Una politica di espansione del mercato europeo, con il superamento delle frontiere nazionali, non interessa il partito socialista italiano? La integrazione economica, e quindi quella politica e sociale dell'Europa, era un interesse dei democratici cattolici, si diceva. Ma questi problemi interessano anche i democratici laici, anche i partiti socialisti europei.

Credo che i problemi della integrazione economica europea, una volta superato il problema militare, debbano interessare certamente i socialisti. Perché non dovrebbero interessarli? Ma dunque i socialisti sono così avulsì dalle necessità della nostra vita economica, da poter vivere in un mondo diverso da quello in cui viviamo? Non è possibile.

Ecco perché ho fiducia che ci incontreremo sulla valutazione di questi altri problemi, che sono i problemi della condotta economica e sociale dei popoli, senza di che — ecco il mio pessimismo — i paesi europei sono veramente condannati a una fine assai misera.

D'altra parte, quale esperienza concreta abbiamo del superamento delle ideologie? Una esperienza che viene dalla C. E. C. A.

medesima. I socialisti tedeschi sono stati contrari alle concessioni europeistiche; ma nella C. E. C. A., proprio perché si trovano in un quadro costituzionale ben preciso, cosa perseguono i socialisti tedeschi? Perseguono gli interessi delle classi lavoratrici e cercano di modificare le condizioni in cui opera la C. E. C. A., senza starne fuori. Essi lottano contro i cartelli e per una politica di espansione del mercato. Essi non si mettono al di fuori del sistema, stanno nel sistema.

Ne abbiamo una riprova in un problema che vi interessa molto da vicino: la libera circolazione della manodopera siderurgica. Voi sapete che i governi hanno approvato di recente una convenzione con la quale si impegnano di rendere possibile la libera circolazione della manodopera siderurgica nei sei paesi. Tuttavia nella convenzione vi sono delle limitazioni: bisogna che prima che sia consentita l'emigrazione vi sia il posto di lavoro. Ebbene, tutta la commissione sociale della C. E. C. A. — compresi i socialisti tedeschi, che non amano questi sistemi — ha avuto un abboccamento con il consiglio dei ministri della C. E. C. A. per chiedere che sia tolto qualsiasi intralcio alla libera circolazione della manodopera siderurgica e che essa non sia sottoposta al fatto che il lavoratore di un paese, prima di recarsi in un altro paese, abbia il permesso.

In questo quadro dell'integrazione economica europea, i partiti che rappresentano le classi lavoratrici sono portati a sviluppare nel mercato comune una politica delle classi lavoratrici stesse.

Allora io ho il diritto di chiedere al partito socialista se, una volta superati i problemi di carattere militare, su questi altri problemi della integrazione economica europea noi non possiamo trovare una base d'accordo.

Ma quale è la forza propulsiva che ci fa uscire dall'angustia della nostra economia nazionale? È vero che la nostra politica economica può essere mal condotta, può essere condotta con spirito conservatore; tutto questo può essere vero, ma vi è anche un limite obiettivo, dato dalla impossibilità di risolvere i problemi dell'economia in un piccolo spazio economico, nello spazio economico nazionale.

Questo è un dato obiettivo che ci può unire tutti. Non è possibile, per quanto si possa fare una politica di sviluppo, una politica di espansione, sulla base nazionale, superare certi limiti fisici di impossibilità. Evidentemente il piccolo spazio economico è, nell'economia moderna, un piccolo spazio econo-

mico e non può convertirsi in grande spazio economico.

D'altra parte l'esempio ci viene dalla Russia sovietica, dalla coordinazione che fa dei suoi piani economici, dal fatto che i suoi piani economici presuppongono un enorme spazio e la collaborazione fra popoli di diversa origine nazionale.

E quello che è possibile alla Russia sovietica da una parte, quello che è possibile agli Stati d'Uniti dall'altra, non deve essere possibile all'Europa? Per quale destino noi dobbiamo essere condannati ad essere o diventare i paesi balcanici dell'epoca attuale?

Sono questi i problemi che oggi attraggono la nostra attenzione, onorevole ministro. Abbiamo già superato, ci siamo scaricati dei problemi militari, vadano in porto o no le soluzioni dell'Unione europea occidentale. Ma noi pensiamo a questi altri problemi come vi abbiamo sempre pensato. E in questa visione di altri e importanti problemi, non portiamo una mentalità aggressiva.

Ho letto con piacere la dichiarazione contenuta nella relazione di maggioranza dove è scritto che il Governo italiano potrebbe farsi promotore di una conferenza dell'Europa occidentale per la riduzione degli armamenti. Mi sia consentito di ricordare che io, a nome di altri colleghi, un anno fa, ho presentato una mozione (esattamente nell'ottobre scorso) con cui chiedevo che nel quadro della costituzione della Comunità si facesse una politica di non aggressione fra il gruppo dei paesi della Comunità e la Russia sovietica.

Quindi, la politica distensiva non è una creazione di questo momento, è sempre stata nel nostro spirito; soltanto che, accanto alla politica distensiva, noi abbiamo avuto una parallela preoccupazione non dell'aspetto militare dei problemi europei, ma dell'aspetto più profondo economico e sociale dei problemi stessi.

Non crediamo alla possibilità di sopravvivenza di una Europa su basi nazionali. Sappiamo che la cultura nazionale, la storia nazionale, sono il presupposto di questa Comunità dei popoli europei, ma sappiamo altresì che il quadro nazionale non contiene più la possibilità di risolvere i problemi europei.

Onorevole ministro degli esteri, anche nel momento in cui noi diamo il nostro voto per gli accordi di Parigi non siamo ottimisti, non intendiamo essere tali. Noi vorremmo vedere, fin da adesso, la via attraverso la quale può riprendere il processo integrativo economico europeo, vorremmo vederne gli strumenti. Vorremmo sentire che l'Inghil-

terra ha cambiato il suo atteggiamento. Come diceva il *Manchester Guardian* di alcuni giorni fa, noi vorremmo essere sicuri che l'Inghilterra non deluda un'altra volta i popoli continentali europei.

Onorevole ministro, dal suo discorso noi aspettiamo qualche indicazione concreta in questo campo. Comunque, in tante sconfitte — come dicono i nostri avversari — che cosa manteniamo ancora in piedi? Non lo spirito di una alleanza militare, ma la necessità di trovare un punto comune di questa civiltà occidentale europea, che ha nutrito la storia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basso. Ne ha facoltà.

BASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ultima volta che ho avuto l'onore di parlare in quest'aula fu in sede di discussione sulle dichiarazioni dell'attuale Governo, e fu per rilevare quello che io definii allora un illecito politico, cioè il fatto che questo Governo si fosse costituito sulla stessa base quadripartita che era stata sconfitta dal voto del 7 giugno: si fosse costituito cioè in totale disprezzo dei risultati elettorali per cui, qualunque potesse essere — dicevo — la consacrazione giuridica che gli poteva venire da un voto di fiducia, in realtà quella sfida alla volontà popolare era da considerarsi, dal punto di vista politico, un illecito.

Credo che noi possiamo dire che i trattati sottoposti oggi alla nostra ratifica costituiscono un illecito politico della stessa natura, ma di proporzioni molto più vaste. Anche ora, di fronte alla condanna della C. E. D. pronunciata dalla volontà popolare e sanzionata dal voto di palazzo Borbone, abbiamo la volontà dei governi che avevano firmato il trattato della C. E. D. di non tenere alcun conto di questa volontà popolare, di non trarre alcun insegnamento dal rigetto della C. E. D. e di limitarsi a predisporre nuovi trattati in cui essi cercano di salvare tutto quanto è possibile dei trattati sepolti; cercano addirittura di riesumare il cadavere stesso della C. E. D., di cui inseriscono il nome e le disposizioni — nome e disposizioni di un trattato inesistente — nel testo dei nuovi trattati.

Anziché, cioè, trarre l'insegnamento che da quella manifestazione di volontà contraria si doveva ricavare; anziché cogliere l'occasione di questo rigetto della C. E. D. per aprire una nuova strada politica, i governanti dei sei paesi, con l'ausilio e l'intervento di altri governi, hanno cercato appunto di commettere questo illecito politico, risuscitando tutto quello che è stato possibile

risuscitare e tentando di ricalcare la stessa strada. È la stessa relazione governativa sottoposta all'esame del Parlamento che ci indica chiaramente questa volontà di non tener nessun conto del significato politico del voto del 30 agosto. Si parla, nella relazione, di un vuoto politico, di una paralisi che avrebbe aperto il rigetto della C. E. D. Ora, il vuoto politico, la paralisi ci sono stati certamente. Il rigetto della C. E. D. ha sicuramente provocato e voleva provocare un vuoto politico e una paralisi, non nella situazione politica generale, ma in un determinato indirizzo politico, quell'indirizzo cioè che sotto la guida americana è stato seguito in questi anni dai governi occidentali, quell'indirizzo rivolto essenzialmente a fare dell'Europa continentale una sorta di protettorato americano con proconsole germanico e militarmente attrezzata in funzione anti-sovietica. Dal rigetto della C. E. D. si ricava il rigetto di questa politica, una manifestazione di coscienza dei popoli europei, un risveglio della volontà di pace, e appunto perciò il suo significato vero doveva essere quello di aprire la porta ad un nuovo indirizzo politico che accrescesse nell'Europa occidentale le possibilità di pace e di indipendenza. Nella pretesa di chiudere brutalmente questa porta sta appunto l'illecito politico di cui ho parlato poc'anzi.

So bene — mi è stato già obiettato in Commissione e mi sarà obiettato qui — che non si può parlare della volontà popolare contraria alla C. E. D., perché quel trattato venne ratificato da quattro parlamenti, e avrebbe probabilmente ottenuta la ratifica anche del nostro. Si dice che è stato respinto dal parlamento francese in virtù di un ibrido connubio fra destra e sinistra. Ma ragionamenti di questa natura peccano di formalismo giuridico. Chi può, infatti, pensare che i deputati francesi, che prima di dare il loro voto furono sottoposti a così formidabili pressioni, sia da parte americana con il ricatto costante dell'«angoscioso riesame», sia da parte dei loro stessi partiti, sia da parte del gruppo di uomini che, avendo diretto la politica francese in questi anni, si considera investito permanentemente di tale diritto, chi può pensare, dicevo, che i deputati francesi avrebbero trovato il coraggio, la forza di ribellarsi, di rompere la disciplina di partito, di esporsi a sanzioni e soprattutto di esporre il loro paese ai fulmini americani, se non avessero sentito dietro di loro sempre più vasto, più fermo e più energico il consenso popolare? E questo consenso del popolo francese alla lotta

anti-C. E. D., di cui gli istituti di sondaggio dell'opinione pubblica in Francia hanno dovuto registrare il crescendo anno per anno, sarebbe stato possibile se non avesse trovato sempre più stimolo e appoggio, oltre che nella mutata situazione politica, anche nella più matura coscienza degli altri popoli?

Ognuno sa, infatti, quanto stretti siano i legami fra i popoli e quanto profonde le reciproche influenze, come gli atteggiamenti di ciascuno si ripercuotano sugli atteggiamenti degli altri facendo venire alla luce correnti sotterranee, dando forza a movimenti affini, creando insomma una catena di reazioni e di reciproche spinte che travolgono istituti e opinioni sorpassate e danno vita a nuove realtà. Se questo movimento non ci fosse stato, non ci sarebbe stato il voto di palazzo Borbone.

Che questo movimento dei popoli contro la politica americana sia in atto, ce lo conferma un rapidissimo sguardo alla situazione internazionale. In primo luogo, la presenza di Mendès-France al Governo che ha preceduto il rigetto della C. E. D. ma che era già una manifestazione di questo stesso movimento. Qualsiasi giudizio, infatti, si voglia dare dello statista francese — e credo che ogni giudizio sia fino a questo momento prematuro, — è certo che la sua ascesa al potere con il favore di un'ondata popolare fu appunto l'espressione, a torto o a ragione, di una volontà di distensione e di pace (che fu del resto consacrata dagli accordi di Ginevra), nonché di maggiore indipendenza dagli Stati Uniti sul terreno politico ed economico. Lo stesso significato, tenuto conto delle diverse situazioni, ha la recente ascesa al potere in Giappone di Hatoyama, sostenuto dai voti socialisti proprio in funzione dell'impegno di condurre una politica di maggiore indipendenza verso gli Stati Uniti e di negoziare con la Cina e con l'U. R. S. S. Lo stesso significato hanno anche le recenti elezioni amministrative in Grecia che hanno condannato la dittatura pro-americana di Papagos e le elezioni di alcuni *Länder* tedeschi che hanno visto non solo il regresso dei democristiani e la vittoria dei socialdemocratici, ma che hanno portato alla esclusione del partito di Adenauer dai governi dell'Assia e della cattolicissima Baviera ad opera degli stessi partiti della coalizione governativa, che hanno manifestato in tal modo in forma concreta l'insofferenza per la politica del cancelliere.

Del resto, anche nelle ultime elezioni americane vi è stata indubbiamente la condanna non solo delle forme più accese della

politica bellicista, ma anche della politica del partito repubblicano, la politica del *roll-back*, dei ricatti, delle minacce e della voce grossa. È in questo quadro di un nuovo orientamento della parte più matura dell'opinione pubblica mondiale che dobbiamo situare il voto della Camera francese ed è nell'ambito di questo nuovo orientamento che si doveva avviare la nuova politica conseguente al rigetto della C. E. D.

Quali erano infatti gli scopi essenziali della C. E. D.? Essenzialmente due: l'unificazione occidentale sotto il comando americano ed il riarmo tedesco nel quadro della alleanza atlantica. Ora il rigetto della C. E. D. ha potuto aver luogo appunto perché questi due scopi si sono rivelati contrari agli interessi dei popoli e perché le circostanze sono mutate.

Contraria agli interessi dei popoli si è sicuramente palesata la cosiddetta unificazione europea ed a smascherarla ha contribuito in modo potente proprio la C. E. D. So bene che vi erano, tra i fautori della C. E. D., degli ingenui europeisti che consideravano un male il riarmo tedesco ma lo accettavano perché ritenevano che l'integrazione militare fosse un passo verso l'unificazione occidentale. Ma un'analisi anche superficiale dei testi lasciava chiaramente intendere che l'europeismo era in realtà un paravento per nascondere una realtà ben diversa.

Se in sede di discussione della C. E. D. noi socialisti abbiamo duramente criticato le rinunce alla sovranità nazionale, noi non le abbiamo criticate per un vieto attaccamento alla concezione dello Stato sovrano classico, ma le abbiamo criticate perché la sovranità che noi difendiamo è la sovranità di cui parla l'articolo 1 della nostra Costituzione, la sovranità che appartiene al popolo e che è quindi l'essenza del nostro regime democratico. L'Europa della C. E. D. — come cercai di dimostrare nel dibattito in seno alla Commissione degli esteri — era costituita su base antidemocratica, con tendenza cioè a sostituire al libero sviluppo dei popoli una tecnocrazia irresponsabile e di obbedienza americana, né poteva farci illusione il promesso futuro parlamento a suffragio universale di cui parlava il trattato, sia perché sappiamo quale conto si debba fare di queste promesse future che servono a far ingoiare dei bocconi amari, sia perché l'esperienza già in atto di Strasburgo e del Lussemburgo e le discussioni che si sono svolte in seno alla famosa « commissione *ad hoc* » ci hanno dimostrato in qual conto si debba tenere la demo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

crazia dei partiti di maggioranza, che mirano sempre ad escludere l'opposizione da queste assemblee sovranazionali.

Europa quindi antidemocratica, governata da tecnocrati irresponsabili e praticamente di obbedienza americana: ciò significava quindi un'Europa dominata dagli interessi americani saldati in stretta alleanza con la economia dominante dell'Europa occidentale, cioè con l'economia tedesca. Un processo di unificazione che voglia trovare larghe adesioni popolari deve fondarsi non solo su basi democratiche, ma anche su programmi di sviluppo economico che tengano conto delle esigenze delle economie più arretrate e non giochino esclusivamente a favore del predominio dei paesi più sviluppati. Ora, questa Europa dominata dalla industria pesante della Ruhr sarebbe la stessa Europa in nome della quale proclamava di voler combattere Hitler, che anche lui a suo modo era un europeista e che aveva assunto l'unità europea come un preciso scopo di guerra; ed appunto perché l'Europa della C. E. D. aveva le stesse radici dell'Europa di Hitler, con l'aggiunta soltanto del grande capitale americano, era anch'essa un'arma di divisione e di odio, uno strumento di crociata contro l'altra metà dell'Europa, la metà socialista.

Come nobilmente ha ricordato il presidente Herriot nella storica seduta del 20 agosto, l'esercito non può essere una collezione di numeri di matricola. Esso deve avere una anima. L'esercito, ha detto Herriot, è il paese stretto intorno alla sua bandiera per la difesa della sua libertà e della sua indipendenza; l'esercito è l'anima della patria.

Dove l'esercito della Comunità avrebbe potuto prendere questa anima? Ebbene, l'unica anima comune che avrebbe potuto avere l'esercito della C. E. D., in cui si fondavano sei eserciti di nazionalità, lingua, costumi e tradizioni diversi, l'unica anima comune che poteva essere instillata non poteva essere certo l'anima europea, ma era il mito dell'anticomunismo, il mito della crociata.

Forse che i tedeschi occidentali sono più europei dei tedeschi orientali? Forse che hanno qualcosa in comune con i francesi o con gli italiani più che non ne abbiano con i loro fratelli orientali, se non questa unica caratteristica di essere retti da governi ferocemente anticomunisti e *pro* americani?

Troppo scoperto, dicevo, era il giuoco, per non suscitare prima la diffidenza e poi l'aperta resistenza di masse popolari sempre più vaste a questo fantasma di Europa, anche

se indubbiamente uomini di buona fede, studiosi da tavolino, guidati dalle fredde formule, hanno creduto sul serio che bastasse creare una impalcatura complessa e assurda per fondare l'Europa.

Il 20 agosto sono crollate queste due Europe, l'Europa della crociata anticomunista e quell'altra Europa di carta dei giuristi, con cui si era cercato di nascondere la prima.

Ma che non si trattasse di un fatto accidentale dovuto, come è stato affermato, ad un ibrido connubio fra destra e sinistra della camera francese, bensì di un voto che rifletteva testualmente uno stato di spirito diffuso, lo prova non soltanto il generale orientamento di cui ho parlato poc'anzi, confermato da tanti risultati elettorali, ma lo prova il fatto che anche prima della caduta della C. E. D. era stata sepolta la C. E. P., la comunità europea politica, e lo prova il fatto che anche altre istituzioni nate da questo tipo di europeismo sono in crisi, così come lo testimoniano il contemporaneo ritiro di Monnet dalla presidenza della C. E. C. A. e di Marjolin dalla segreteria generale dell'O. E. C. E. E non è, del resto, il dottor Dehler, il presidente dei liberali tedeschi, che ha proclamato in questi giorni, il 6 settembre scorso: « La C. E. D. è definitivamente morta e questo verdetto non può risparmiare la C. E. C. A. che non può continuare a resistere »?

Pertanto, questo primo obiettivo della C. E. D. era già un ramo secco, era già stato respinto dalla coscienza popolare quando il voto della camera francese ha dato sepoltura alla C. E. D. E quindi la sola conseguenza che si doveva trarre era di mutare indirizzo.

Quanto al secondo obiettivo, il riarmo tedesco, sembrerebbe superfluo dimostrare che anch'esso aveva ormai perduto ogni giustificazione in questi ultimi tempi. Non ignorano certo gli onorevoli colleghi che la distruzione completa e definitiva del militarismo tedesco era scritta fra gli scopi di guerra degli alleati e che la loro posizione ufficiale non mutò se non dopo lo scoppio della guerra di Corea, nel momento in cui cioè la nuova guerra guerreggiata, combattuta da truppe americane, aveva portato al massimo la tensione internazionale.

Era il timore di un estendersi della guerra calda che offriva un argomento ai militaristi tedeschi e alla diplomazia americana. Ma ognuno ricorda come, nonostante la guerra calda combattuta in oriente, vi sia stata in occidente una accanita resistenza alla ricostituzione di un esercito tedesco.

Ora la scena politica internazionale è profondamente mutata. La guerra in Corea è cessata, è cessata anche la guerra indocinese, e, per quanto complesso, difficile e snervante, il metodo delle trattative intorno ad un tavolo si è rivelato ancora il più efficace.

Ma c'è di più. Nel corso di questi ultimi mesi l'Unione Sovietica ha accettato all'O.N.U. come base di trattativa, il piano di disarmo franco-inglese e ha dato adesione al progetto del *pool* atomico proposto dal presidente Eisenhower. Siamo quindi in presenza d'una situazione radicalmente diversa da quella esistente nel 1950. E ce ne fa fede lo stesso presidente Eisenhower, il quale non più tardi di sei giorni fa ha affermato: « Quello che si può dire certamente è che oggi la preoccupazione per il pericolo di guerra è diminuita in maniera superiore a qualsiasi momento precedente ».

Anche quindi l'obiettivo del riarmo tedesco era diventato un ramo secco prima del voto dell'Assemblea parigina. Cessate le circostanze eccezionali che avevano offerto una parvenza di giustificazione alla richiesta di riarmo, ogni uomo dotato di responsabilità avrebbe dovuto ritenere logico ritornare all'indirizzo chiaramente, costantemente ed unanimemente affermato fino al 1950, essere cioè il militarismo tedesco una minaccia per la pace. Nessun uomo politico avveduto può ignorare questo profondo mutamento delle cose e degli animi di cui il rigetto della C. E. D. non è altro che l'espressione sul piano parlamentare.

Quale è invece il significato dei trattati sottoposti al nostro esame? Io li esaminerò sotto il duplice aspetto delle rinunce di sovranità che essi impongono e del riarmo tedesco, che erano appunto, come ho detto, gli obiettivi della C. E. D. e che la caduta della C. E. D. avrebbe dovuto trascinare con sé.

Quanto alle rinunce di sovranità non c'è dubbio che la situazione quale risulta dai trattati di Parigi è notevolmente migliore di quella che risultava dalla C. E. D. È questo il campo in cui i ministri riuniti a Londra hanno dovuto fare il massimo di concessioni all'opinione pubblica, non soltanto francese. Tuttavia, come ha ricordato il presidente Mendès-France, una dose di sopranazionalità è rimasta anche in questi trattati. E questa sopranazionalità consisterebbe soprattutto nel criterio di maggioranza introdotto nel voto al Consiglio dell'unione europea occidentale, voto che sarebbe quindi obbligatorio anche per minoranze dissenzienti. Ma non

mi sembra che si tratti di rinunce di sovranità paragonabili con quelle della C. E. D.

Vi sono invece altri aspetti di violazioni costituzionali che mi sembrano più gravi. E alludo in modo particolare alle decisioni contenute nella risoluzione del Consiglio atlantico, presentata come allegato n. 3 alla relazione ministeriale, ma non sottoposta alla nostra ratifica. La natura ed il valore giuridico di questo atto costituisce un problema che non può essere minimizzato. È evidente che dal punto di vista formale una decisione del Consiglio atlantico non deve essere sottoposta a ratifica del nostro Parlamento. Ma appunto perché non si tratta di un nuovo trattato ma della semplice applicazione di un trattato esistente, della attuazione di un trattato già votato e ratificato, nella specie del patto atlantico, è evidente che queste norme di attuazione devono trovare nel patto il loro fondamento giuridico. E difatti, rispondendo ad analoga obiezione, l'onorevole Martino nella Commissione degli esteri ci dichiarò che questa risoluzione del Consiglio atlantico non era che un caso di applicazione dell'articolo 9 del patto atlantico. Ma l'articolo 9, onorevole Martino, non attribuisce affatto al Consiglio atlantico poteri così vasti di decisione in materie così delicate come l'ordinamento costituzionale degli Stati che appartengono al patto atlantico.

Il Consiglio atlantico secondo l'articolo 9 può solo « conoscere » delle questioni, creare organismi sussidiari ed in particolare un comitato di difesa che può fare « raccomandazioni » ai singoli Stati. Invece nel documento sottoposto alla nostra lettura, ma non al nostro voto, il Consiglio atlantico prende una serie di decisioni, che vanno quindi al di là delle funzioni stabilite dall'articolo 9, le sole funzioni che noi possiamo riconoscere perché attribuite al Consiglio atlantico dal trattato che il Parlamento italiano ha ratificato. Vanno al di là le decisioni attuali, perché esse fissano il limite massimo delle forze armate di ogni paese e quindi anche del nostro, perché disciplinano in forma sia pure indeterminata la integrazione delle forze militari, tolgono alle autorità nazionali il diritto di disporre delle proprie forze armate e di spostarle senza l'autorizzazione del comando supremo atlantico, tolgono, in violazione della Costituzione, il comando dell'esercito al Capo dello Stato, attribuiscono al comando atlantico un potere ispettivo in materia, non soltanto di entità ed efficacia delle forze, ma anche in materia di armamento, equipaggiamento ed approvvigionamento, nonché di organizzazione e

localizzazione dei servizi logistici, il che è quanto dire su un settore vastissimo dell'attività economica di un paese. Ora è evidente che tutti questi poteri il Consiglio atlantico non può attribuirli al comando atlantico, perché non ha facoltà di disporre, come tale facoltà non ha il Governo italiano che del Consiglio atlantico è parte, perché la Costituzione non gli riconosce il diritto di alienare la sovranità nazionale. Pertanto, fino a che disposizioni similari non saranno contenute in un trattato sottoposto a ratifica, esse non potranno impegnare validamente il Parlamento italiano. Tuttavia è chiaro che questa disinvolta decisione, anche se giuridicamente impugnabile da qualsiasi paese, sarà egualmente applicata, sicché noi avremo egualmente in forma subdola e surrettizia, cioè al di fuori di un regolare trattato, un pezzo di questa pseudo-Europa, di questa Europa antidemocratica diretta da organi irresponsabili e di stretta ubbidienza americana quale è il comando atlantico. E vi è motivo di temere che con la stessa subdola procedura, sottratta al voto dei parlamenti, si compiano altri passi pericolosi, creando delle situazioni di fatto pregiudizievoli e senza quel minimo di stabilità e di equilibrio che può essere garantito da una situazione giuridicamente valida.

Ma, in fatto di rinuncia di sovranità e di violazione della Costituzione, esiste qualche cosa di più grave nello stesso trattato di Bruxelles cui l'Italia ha aderito in virtù del primo protocollo sottoposto al nostro voto. Si tratta cioè dell'automatismo dell'intervento.

Per capire la gravità del problema è forse opportuno riandare con la memoria alla discussione che facemmo sul patto atlantico. Si era allora lungamente discussa fra i governi interessati una formula che potesse salvaguardare i diritti costituzionali dei parlamenti dei vari paesi aderenti ed in modo particolare le prerogative del Senato americano. Si trovò appunto una formula che non implicasse nessun intervento automatico.

L'onorevole De Gasperi, difendendo in quest'aula il patto atlantico, sottolineò questa caratteristica di non automaticità del patto, dicendo fra l'altro: «... Tuttavia, poiché nei paesi democratici l'intervento in un conflitto armato è vincolato a previa decisione del Parlamento, il patto non prevede che l'obbligo dell'intervento abbia effetto automatico immediato. Tale automatismo generale viene escluso... ». Ed aggiunse più oltre che « la prerogativa democratica del

Parlamento sulla pace e sulla guerra è salvaguardata ». Successivamente un comunicato ufficiale di palazzo Chigi e di evidente ispirazione dell'allora ministro Sforza, ribadiva lo stesso concetto: « Come risulta dal tenore dell'articolo 5 del progetto — diceva il comunicato — non è previsto nel testo l'intervento militare automatico. In aggiunta a quanto sopra, deve prendersi atto che l'esclusione dell'automatismo è dettata dalla necessità di rispettare le prerogative dei parlamenti, necessità ribadita dall'articolo 11 ».

La stessa interpretazione del patto atlantico e del suo carattere di non automaticità diede il signor Acheson per gli Stati Uniti, significando che il patto aveva voluto rispettare le prerogative democratiche del Senato americano.

Se dunque ci richiamiamo a questi precedenti, risulta evidente da questo testo che nel pensiero dell'onorevole De Gasperi e del conte Sforza l'automatismo è sinonimo di violazione della nostra Carta costituzionale e delle prerogative che la Carta stessa riserva al Parlamento. Questo ha tenuto presente anche il relatore di maggioranza onorevole Gonella, il quale, nella sua relazione, tenta l'impossibile impresa di dimostrare che in realtà si tratta nel patto di Bruxelles, di uno pseudo automatismo, di un automatismo cioè che non implicherebbe l'intervento automatico dell'Italia in guerra, aggiungendo che il patto di Bruxelles non prevede automaticamente una assistenza armata. Cioè, sempre secondo il relatore di maggioranza, si parla, sì, nel patto di una assistenza e di un aiuto, ma non nel senso di obbligare anche ad una assistenza armata, per cui, in definitiva, sarà sempre il Parlamento ad avere il diritto di proclamare lo stato di guerra, così come la Costituzione riconosce.

Credo davvero difficile trovare una distinzione più ipocrita di quella usata dall'onorevole Gonella, perché il patto di Bruxelles dice testualmente che « le alte parti contraenti devono prestarsi automaticamente assistenza ed aiuto, con tutti i mezzi in loro potere, militari ed altri ». E non c'è dubbio che le armi sono mezzi militari in potere delle parti contraenti, per cui, quando si dice « assistenza e aiuti con tutti i mezzi in loro potere, militari ed altri », si intende implicitamente una assistenza armata.

Non c'è quindi alcun dubbio che l'automatismo del patto di Bruxelles giochi in modo completo, obblighi in modo automatico le potenze sottoscriventi all'intervento

militare. Certo questo non significa ancora «dichiarare» la guerra, ma significa farla, ed è questo che conta, perché, una volta che la guerra è in atto, il Parlamento non avrà più la facoltà di «proclamare» lo stato di guerra, ma semplicemente di «constatare» lo stato di guerra. Il fatto è che, indipendentemente da qualunque voto del Parlamento, il nostro paese sarebbe trascinato nello stato di guerra, senza le formalità prescritte dalla nostra Costituzione. Ora, la gravità di questo articolo credo non possa sfuggire, onorevoli colleghi, soprattutto di fronte al fatto che il trattato di Bruxelles dura 50 anni.

Dunque noi con questo patto ci spogliamo per 50 anni del diritto che ogni paese democratico ha di fare la rappresentanza popolare arbitra della pace e della guerra. Noi veniamo a privare di questo diritto non solo noi ma anche i nostri figli e veniamo a legarci le mani di fronte a tutte le non prevedibili mutazioni della situazione politica internazionale di un'intero cinquantennio. Eppure noi abbiamo nella nostra storia recente esempi clamorosi, casi clamorosi di eventi bellici di fronte a cui noi, alleati di un determinato paese o di determinati paesi, abbiamo ad un certo momento sentito il bisogno di rivedere la nostra posizione.

E noi abbiamo di fatto potuto farlo nel 1914, astenendoci dall'entrare in guerra e nel 1915 entrando in guerra contro quei paesi con i quali eravamo alleati. Abbiamo potuto farlo, perché non c'erano clausole di automatismo o situazioni di fatto che vincolassero la libera decisione di dichiarare la guerra, riservata allora al sovrano. Nel 1943, invece, quando si ritenne ancora una volta di mutare indirizzo politico, non poté il Governo italiano del tempo sottrarre il paese alle vicende della guerra in cui eravamo stati gettati, perché avevamo fatto già allora qualche cosa che limitava la nostra libertà, cioè avevamo aperto le nostre frontiere a un esercito alleato, così come del resto ha fatto anche l'attuale Governo senza autorizzazione del Parlamento e senza neppure aspettare di essere in guerra, e come, in virtù dei trattati di Parigi, il comando atlantico potrebbe fare sempre più liberamente.

E ci siamo quindi trovati trascinati ad essere noi stessi teatro della più spaventosa delle guerre. E abbiamo visto dalla Sicilia alla pianura padana distrutte le nostre città e le nostre campagne, proprio perché il paese si era venuto spogliando, traverso la dissennata politica fascista, del suo diritto di decidere liberamente della pace e della guerra.

Ed ora, nonostante tutte queste esperienze del passato, nonostante che la storia ci insegni averci l'interesse nazionale dettato più volte questo imperativo di mutare ad un tratto orientamento politico e alleanze di fronte ad una guerra, noi vogliamo rinunciare a una prerogativa sovrana di questa natura, a una garanzia di libertà democratica come questa, vorremmo vincolare per 50 anni il nostro paese a una clausola di automatismo? Questa è indubbiamente la più grave delle violazioni costituzionali contenute nei trattati sottoposti alla nostra ratifica e credo che meriti veramente una profonda riflessione.

Passando poi all'altro aspetto — il riarmo tedesco — è evidente che sotto questo profilo non c'è nessun miglioramento dal trattato della C. E. D. ai trattati di oggi. Sotto questo profilo, i negoziatori di Parigi e di Londra non hanno fatto alcuna concessione né alla situazione mutata né all'opposizione crescente della pubblica opinione. Brutalmente la diplomazia americana ha imposto alla Francia di passar sopra a qualsiasi considerazione e di accettare che il riarmo tedesco si faccia anche fuori di quella cornice europea che pure era stata presentata fino a pochi mesi or sono come la più valida garanzia contro quei pericoli che nel riarmo tedesco si riconoscevano. E, per non dar modo a quelle correnti di opposizione — sempre più forti in Europa — di far sentire la loro voce, si sono imposti questa volta anche i tempi della ratifica, che deve essere votata a tamburo battente, come se non si trattasse di una delle più gravi decisioni di questo dopoguerra e le cui conseguenze e responsabilità possono andare molto lontano!

Quali obiettive necessità dettano queste frettolose decisioni, quando è pacifico che nessun pericolo di guerra è imminente? La relazione governativa non ci dà molto aiuto a trovare una risposta, limitandosi ad affermare in tre righe che «non è possibile, a quasi dieci anni dalla fine della guerra, lasciare la Germania in uno stato di permanente inferiorità, costretta ad affidare la propria difesa ad eserciti stranieri».

Ma non pare che queste tre righe della relazione governativa possano rispondere al nostro interrogativo, perché, in realtà, non sono certamente le dodici divisioni previste dal trattato quelle che possano mettere la Germania in condizioni di affidare una sua eventuale difesa soltanto alle proprie forze, e non è certamente l'esistenza di queste 12 divisioni che toglie la Germania da uno stato di

permanente inferiorità. Al contrario, l'esistenza di queste 12 divisioni non è sufficiente, in un periodo di guerra termonucleare, ad assicurare una difesa a nessun paese; e, nonostante le 12 divisioni, nonostante il previsto riarmo tedesco, negli stessi trattati — che consentono e autorizzano questo riarmo — le potenze alleate stabiliscono ancora che esse manterranno le loro divisioni in Germania e che quindi la Germania continuerà a doversi affidare alla difesa di divisioni straniere.

La creazione delle 12 divisioni tedesche non risolve questo aspetto del problema. Viceversa, queste 12 divisioni, che sono insufficienti a creare una base di difesa militare, che sono insufficienti a consentire alla Germania di non avere più truppe straniere sul proprio suolo, sono purtroppo terribilmente sufficienti per impedire la soluzione pacifica del problema dell'unificazione germanica, sono purtroppo terribilmente sufficienti proprio per impedire che la Germania si liberi dalla condizione di permanente inferiorità in cui essa oggi si trova, condizione di permanente inferiorità non tanto consacrata dalla presenza di truppe straniere sul suo suolo, quanto appunto da questa divisione della Germania in due parti.

Non risolve — dicevo — la creazione delle 12 divisioni il problema militare. Altre divisioni inglesi ed americane rimarranno sul suolo tedesco e, se dovessimo accettare il ragionamento della relazione ministeriale, dovremmo prevedere che fra poco, appena costituite le 12 divisioni, ci si dirà che per liberare la Germania da questo stato di inferiorità, per poterle affidare interamente la propria difesa, non 12, ma 18, ma 24 divisioni saranno necessarie, e sarà necessario consentirle la produzione atomica, di missili e di aviazione da bombardamento pesante.

Questo accadrà, molto probabilmente, e ne riparleremo!

Ma, intanto, dobbiamo vedere che cosa significa, da un punto di vista politico, questo riarmo tedesco e perché esso renda impossibile la soluzione pacifica dell'unità tedesca. Fino a pochi anni or sono non sarebbe stato certo necessario soffermarsi a considerare che cosa significasse il riarmo tedesco perché era pacifico per tutti. Aveva durante la guerra scritto il presidente Roosevelt: « Bisognerà che i tedeschi meritino il loro ritorno nella comunità delle nazioni che amano la pace e osservano la legge, e mentre essi si arrampicheranno su questo arduo cammino, si può essere certi che noi veglieremo a che essi non siano ingombrati dai fucili che dovrebbero

portare. Essi saranno sbarazzati di questo fardello, così noi speriamo, per sempre ».

E analogamente avevano deciso le potenze alleate a Potsdam che fosse necessario « il disarmo completo e la smilitarizzazione della Germania, nonché l'eliminazione o controllo dell'industria che possa essere utilizzata a fini militari ».

Ed ancora il 6 settembre 1946 il ministro americano Byrnes, in un discorso, che pure era nettamente di carattere antisovietico, affermava che « non è nell'interesse del popolo tedesco né della pace mondiale che la Germania diventi un *partner* o una pedina nella lotta militare per la potenza fra l'est e l'ovest ».

Ed il ministro degli esteri francese Schumann nel novembre del 1949 a palazzo Borbone ripeteva: « Io domando, d'altra parte, a coloro che sarebbero tentati di prevedere una partecipazione attiva della Germania al sistema di difesa dell'Europa di riflettere alle conseguenze di una tale politica. Non solo essa sarebbe contraria alla nostra volontà di ricondurre e di mantenere la Germania al servizio esclusivo delle opere di pace, ma essa condurrebbe ad una tensione internazionale immediata, ad un pericolo di conflitto di cui la Francia non vuole assumere né i rischi, né le responsabilità ».

E non diversamente Bevin, ancora nel marzo 1950, alla Camera dei comuni affermava: « Mi si chiede di accettare che tutta la nostra politica miri a guadagnare la Germania all'occidente. Ciò solleva la questione di riarmare la Germania. Tutti noi vi siamo contrari. Ripeto: tutti siamo contrari. Si tratta di una decisione tremenda. Quando l'avremo fornita di armi, ci troveremo ad usare di questa forza per difenderci contro i russi. Ebbene, esistono delle cose come le guerre preventive... Ci rivolgeremo allora alla Russia per proporre di discutere le questioni che ci dividono, tenendo nelle nostre mani una Germania armata da noi? È mia opinione che trattare i problemi in questa guisa non è né buono né saggio ed è incapace di procurare i risultati desiderati. Di conseguenza devo dire al mio onorevole contraddittore che noi (Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna) abbiamo deciso di far fronte comune contro il riarmo della Germania, e a ciò dobbiamo attenerci. Se noi vogliamo riavvicinare la Francia alla Germania armando la Germania, in una qualsiasi forma, ci proponiamo due cose contraddittorie ».

Ed ancora nel 1950 il generale Eisenhower, non ancora presidente, dettava la prefazione allo studio collettivo del gruppo di studio

del *Council on foreign relations* sull'«Economia della libertà» in cui è detto: «Se gli alleati occidentali dovessero ora riarmare i tedeschi, essi ripudierebbero una serie di accordi da Potsdam nel 1945 fino al protocollo di Peterberg del novembre 1949. È stato annunciato ufficialmente e vigorosamente a Washington, a Londra e a Parigi che nessuna azione di questo genere non era presa in considerazione. Uomini di Stato responsabili hanno riconosciuto che qualunque possano essere i vantaggi ottenuti sul piano militare con l'aggiunta di 6 o 8 divisioni tedesche alle forze della N. A. T. O., il riarmo tedesco è, sul piano politico, carico di dinamite».

Ma a che pro cercare nel passato, sia pure recente, se proprio i trattati stessi sottoposti al nostro esame contengono la più aperta, la più chiara e la più precisa denuncia di questi stessi pericoli?

Gli onorevoli colleghi avranno certamente rilevato il carattere assolutamente straordinario di questa alleanza, la cui preoccupazione essenziale è di stabilire dei limiti e dei controlli alla potenza militare dei paesi alleati.

Un acuto giornalista americano, Walter Lippman, ha posto in rilievo questo carattere assurdo, questa anomalia del trattato. Scrive il Lippman: «I nuovi accordi non significano che la potenza militare tedesca venga ad aggiungersi francamente e direttamente all'alleanza atlantica. La Germania entra nel seno della N. A. T. O., ma è un ingresso curioso. In una alleanza militare ordinaria, gli alleati attendono l'uno dall'altro che ciascuno apporti un contributo militare massimo allo sforzo comune. Fra il Canada e gli Stati Uniti, oppure fra Gran Bretagna e il Canada, la questione che può porsi è di sapere se ciascuno fa uno sforzo sufficiente ma mai di sapere se uno di essi fa troppo. Le alleanze normali prevedono un livello minimo al di sotto del quale la potenza militare non deve mai cadere. Ma i nuovi accordi prevedono invece un limite massimo al di sopra del quale le forze militari dell'Europa Occidentale non devono andare. Ognuno dei paesi membri ha diritto di opporre il suo veto a ogni accrescimento di potenza al di là del limite fissato».

Che cosa significa questa anomalia, se non che le preoccupazioni e le ansie della Francia, e non solo della Francia, permangono intere nei confronti del militarismo tedesco? Sicché, pur piegando il capo al duro volere altrui, ci si sforza di ottenere il massimo di garanzie e di controlli contro il proprio alleato.

Tutta la storia delle trattative sul riarmo tedesco, che durano da più di 4 anni, dal settembre 1950, è la storia degli sforzi affannosi compiuti soprattutto dalla Francia per garantirsi la sicurezza propria contro i pericoli insiti in questo riarmo, che ci viene invece candidamente presentato come un contributo alla sicurezza dei popoli.

Limitazioni, diritto di ispezioni e controlli, integrazioni, garanzie inglesi e americane, proclamazioni solenni, minacce di sanzioni contro il proprio alleato: tutto è stato posto in essere per esorcizzare i fantasmi e allontanare i pericoli che alla mente di ogni francese si disegnano paurosi, tosto che si parla di nuovo di riarmo germanico. Ma, nonostante 5 anni di studi, di discussioni e di trattative, i fantasmi non sono stati esorcizzati e i pericoli non sono stati allontanati, perché sono inseparabili dal riarmo germanico.

In primo luogo, mi si consenta di dire che io non credo alla validità di questi controlli e di queste garanzie. Non sono i trattati, non è il formalismo giuridico che può risolvere i problemi e impedire che determinate forze, una volta messe in movimento, compiano il loro cammino. Non ho dubbio alcuno che, se si mette in moto la macchina del riarmo germanico, non sarà agevole arrestarla ai limiti oggi fissati.

Se, come è lecito prevedere, in seguito al riarmo occidentale, anche la Germania orientale formerà un proprio esercito; se la Polonia e la Cecoslovacchia, come è nell'ordine naturale delle cose, preoccupate dal riapparire della *Wehrmacht*, accresceranno le proprie difese e stringeranno mutui accordi, se la stessa U. R. S. S., a cui non manca certo il potenziale umano, aumenterà le proprie divisioni, gli strateghi del Pentagono e i generali della *Wehrmacht* troveranno necessario aumentare le divisioni tedesche. E credete voi che possa allora resistere la Francia, quando si trattasse di un aumento del potenziale bellico, la Francia che non è riuscita a resistere quando si è trattato di impedire il primo passo, cioè la creazione dell'esercito tedesco? Ma se anche sapesse resistere e opporsi, si potrebbe sempre aggirare l'ostacolo.

La storia del riarmo germanico fra le due guerre è certamente istruttiva, perché non sia necessario soffermarsi e illustrare quali siano le infinite vie attraverso cui si può tranquillamente aumentare il proprio potenziale bellico sfuggendo a trattati e impegni internazionali. In proposito lo studio recente di Georges Castellan insegna molte cose.

Ora, se la Francia non ha potuto impedire il riarmo tedesco nell'altro dopoguerra, quando non vi erano altre potenze che aiutassero la Germania a riarmare, figuriamoci se potrebbe impedirlo questa volta, dato che il riarmo si svolgerebbe sotto l'occhio vigile e protettore degli Stati Uniti.

Non dimentichiamo che il trattato, se vieta alla Germania di fabbricare armi atomiche, non vieta agli Stati Uniti di fornire queste stesse armi alla Germania. Non dimentichiamo che per le armi non proibite il trattato stabilisce il massimo di armamenti di cui la Germania debba disporre, cioè l'armamento destinato alla sue 12 divisioni, ma non le vieta di fabbricare altre armi per la esportazione, cioè di ingrandire e sviluppare la propria industria delle armi, che, una volta sviluppata, potrebbe agevolmente accumulare *stocks* per un più potente esercito tedesco.

Non dimentichiamo che i trattati prevedono, sì, una agenzia per il controllo delle armi; ma questi controlli, sondaggi, visite, ispezioni, a termini dell'articolo 8, protocollo quarto, devono essere effettuati tramite il comando della N. A. T. O., cioè un comando americano. E comunque l'agenzia, anche se accertasse le violazioni dell'obbligo contrattuale, non potrebbe che riferirne al Consiglio il quale deciderà a maggioranza. Perciò, se la violazione dell'impegno dovesse verificarsi con il consenso americano, il comando della N. A. T. O. avrà certo il mezzo per sfuggire al proprio controllo; e il Governo americano potrà comunque usare dei mezzi di pressione sufficienti per assicurarsi in seno al Consiglio, oltre il voto tedesco, altri tre voti per formare la maggioranza.

E non si dica che si deve presumere la buona fede di chi stipula un trattato, perché non vi è bisogno di ricorrere alla storia recente per essere diffidenti circa la santità dei trattati. Basta leggere quello che oggi sono al nostro esame, ricordare lo svolgimento delle trattative, dare uno sguardo anche sommario ai dibattiti del Parlamento francese, per constatare che la diffidenza è alla base di questo strano rapporto di alleanza, che la diffidenza circola dappertutto, che anima ogni disposizione dei trattati.

E d'altra parte la Germania che volesse questa volta violare il trattato, con o senza il consenso americano, avrebbe probabilmente anche delle argomentazioni giuridiche valide. Perché quale è il valore della firma apposta dal cancelliere Adenauer in calce a questo trattato? Quale è cioè, allo stato attuale del diritto internazionale, la sovranità

di cui dispone la repubblica federale della Germania occidentale?

Il problema della sovranità tedesca è regolato da una serie di strumenti internazionali collegati l'uno all'altro, a cominciare dall'accordo del 5 giugno 1945 con il quale l'autorità suprema della Germania passava al Consiglio di controllo costituito dai quattro comandanti in capo, agenti come corpo unico secondo quanto era stato previsto dall'accordo quadripartito di Londra. Dopo la rottura del controllo quadripartito i tre alleati hanno provveduto a regolare lo stato giuridico della Germania con gli accordi di Washington dell'8 aprile 1949. In questi accordi di Washington hanno dichiarato che essi tre governi conservano l'autorità suprema assunta da essi a termini della dichiarazione firmata a Berlino il 5 giugno 1945. Hanno cioè riaffermato la validità dell'accordo quadripartito di Berlino del 5 giugno 1945, e tale validità, del resto, continuano a riconoscere perché è in forza di quell'accordo quadripartito che continuano a vantare diritti in Berlino stessa.

Dunque, questo accordo quadripartito, che toglieva la sovranità alla Germania in virtù della *debellatio*, è rimasto in vigore, ed è stato riconfermato dalla stipulazione di Washington dell'8 aprile 1949. Questi accordi di Washington sono stati accettati dalla Germania con l'accordo del Petersberg firmato il 22 novembre 1949; per cui la repubblica federale tedesca ha riconosciuto formalmente, con detto accordo del 1949, il suo stato di diminuita sovranità, e ha riconosciuto la dichiarazione quadripartita di Berlino del 5 giugno 1945, richiamata dagli accordi di Washington.

Si è discusso molto fra i giuristi quale sia oggi la situazione tedesca. Secondo opinioni più autorevoli si ritiene che sia una situazione assolutamente nuova, che non si possa far riferimento a figure giuridiche conosciute dal diritto internazionale, né alla *debellatio*, né alla *occupatio bellica*, né al condominio: è stata definita dal professor Delbez un *coimperium sui generis*, cioè una forma originale di sovranità, mai esistita, esercitata in comune fra l'autorità della repubblica federale e l'autorità degli Stati vincitori.

La firma del cancelliere Adenauer, è la firma, quindi, di un uomo che non rappresenta uno stato sovrano e, si noti, questa sovranità non viene in realtà riconosciuta, trasferita, neppure in virtù degli accordi che sono stati ora firmati.

L'accordo di Bonn del 1952 aveva usato una espressione estremamente prudentiale.

Aveva detto all'articolo 1: « La repubblica federale ha piena autorità sugli affari interni ed esterni, sotto riserva delle eccezioni che figurano nella presente convenzione ».

Questa formula è stata modificata con il trattato di Parigi, nel senso che l'articolo 1 di quel trattato, che abolisce l'Alta Commissione, dice: « La repubblica federale eserciterà, in conseguenza di questa abolizione, la piena autorità di uno Stato sovrano sugli affari interni ed esterni ». Eserciterà, di fatto, questa piena autorità l'eserciterà perché l'Alta Commissione alleata, che condivideva con il governo federale questi poteri sovrani, non continuerà più ad esercitare la sua parte.

Cessa di fatto il *comperium*, ma non per questo la Germania diventa uno Stato sovrano, perché essa ha perduto la sovranità in virtù degli accordi quadripartiti del 1945, che non possono essere posti nel nulla senza il consenso di tutte e quattro le potenze e cioè anche dell'Unione Sovietica. Per cui non vi è dubbio che, anche sul piano giuridico, gli impegni dalla Germania assunti sono, dal punto di vista internazionale, impegni contestabili.

D'altra parte gli onorevoli colleghi sanno che, dopo la firma del trattato della C. E. D., vi fu un'ampia discussione sul punto se quel trattato avrebbe vincolato la Germania in caso di unificazione; discussione che si fondeva sull'interpretazione di un testo controverso: l'articolo 7 del trattato di Bonn del 1952, parallelo a quello della C. E. D., il quale, nel suo terzo capoverso, diceva « .. essendo ammesso che questa Germania unificata assumerà gli obblighi della repubblica federale verso le tre potenze o verso una di esse, risultanti da queste convenzioni e trattati ». Cioè nonostante che nel 1952, quando fu firmata la C. E. D., fosse stato scritto l'articolo 7 del trattato parallelo che conteneva questa formula, per cui si dava per ammesso che la Germania unificata avrebbe dovuto rispettare questi impegni, in realtà è noto che i giuristi furono di parere diverso: lo stesso cancelliere Adenauer ha affermato il contrario, e vi furono uomini politici francesi e belgi che non ritennero che questa impostazione fosse valida, talché, nello stendere i nuovi accordi firmati a Parigi, questa norma è stata completamente abolita, ed oggi nei nuovi trattati non vi è più alcun riferimento alla validità futura dei trattati firmati, per l'eventualità di una riunificazione.

Non essendovi alcuna norma scritta, si deve fare evidentemente riferimento alle norme comuni, come ha dichiarato alla

tribuna della Camera il presidente Mendès-France, e queste, nella materia, sono di difficile interpretazione. Se si volesse applicare la teoria della successione degli Stati, si dovrebbe ritenere che gli impegni della Repubblica federale in tanto potranno valere domani in quanto l'eventuale Germania riunificata fosse semplicemente uno Stato successore della repubblica federale; ma siccome succederebbe a due Stati aventi impegni in gran parte contrastanti, è evidente, sulla base di questa teoria, che questi impegni non sarebbero validi.

Cerchiamo quindi di non attribuire eccessiva fiducia a formule giuridiche; cerchiamo quindi di non illuderci troppo sull'efficacia di questa costruzione di controlli, di ispezioni, di limitazioni; cerchiamo di non essere vittime del nostro autoinganno: non chiudiamo gli occhi per non vedere e riconosciamo apertamente che lo stato maggiore tedesco potrà, sì, continuare ancora per qualche tempo ad accettare il gioco delle limitazioni e dei controlli, ma con la cinica sicurezza che al momento opportuno, potrà, se vorrà, mandare all'aria tutta questa artificiosa costruzione. Non sarebbe degno di uomini politici e di uomini pensanti non saper prevedere gli sviluppi delle proprie azioni.

Non possiamo esaminare questi trattati solo per quello che dicono, ma dobbiamo esaminarli nella dinamica della situazione internazionale, per gli sviluppi che comporteranno per le reazioni che possono suscitare. All'epoca del piano Marshall noi prevedevamo che esso era il nocciolo di una futura alleanza militare. Ci fu assicurato di no, ma l'alleanza militare è venuta. Quando fu firmato il patto atlantico, fu vantata la clausola della non automaticità: è venuto oggi il trattato con la clausola dell'automaticità.

Nella stessa occasione del patto atlantico un giornale francese, *Le Monde*, aveva scritto: « Il riarmo tedesco è contenuto nel Patto atlantico, come il germe nell'uovo ». Questo allora fu negato, ma oggi si vuole il riarmo tedesco. Ogni politica ha la sua logica, e la politica atlantica, la politica del riarmo, la politica della forza e del predominio americano, ha una logica drammatica, ma stringente. Volere oggi il riarmo tedesco significa volerne tutte le implicazioni. E anche se il trattato fosse rispettato alla lettera, anche se non si andasse al di là delle 12 divisioni, anche prima che sussistano le possibilità di accrescere ulteriormente il potenziale bellico della repubblica federale, alcune di queste

implicazioni saranno diventate una brutale realtà.

Vi sono conseguenze di natura interna germanica ed altre di natura internazionale che si verificheranno subito, e anche quelle di natura interna non potranno non avere conseguenze internazionali. Alludo, quanto alle conseguenze interne, al duro colpo che viene con ciò scientemente vibrato alle fragili istituzioni democratiche della Germania occidentale, alla volontà, che questo accordo manifesta, di uccidere in germe la non ancora nata democrazia della Germania occidentale. È noto che la Germania non ha una tradizione democratica, neppure nel ceto medio, e che una grande lotta democratica non è stata mai vissuta da tutto il popolo. La trasformazione capitalistica si è sviluppata all'ombra della protezione statale, e seguendo un rapido processo di altissima concentrazione in modo da portare rapidamente il grande capitale ai vertici dello Stato, in stretta alleanza con i grandi proprietari terrieri, con l'altissima burocrazia e con l'esercito. Questa oligarchia ha sempre dominato la Germania, appoggiandosi sulla costante educazione del popolo tedesco all'assoluta disciplina e al totale rispetto verso la *Obrigkeit*, verso ogni forma di autorità. Non è certo perché il popolo tedesco sia peggiore di altri popoli che esso si è reso responsabile di tante aggressioni nella storia recente, ma è perché è un popolo senza grandi tradizioni democratiche, profondamente ossequiente all'autorità, dove, quindi, le decisioni sono quasi sempre soltanto nelle mani dei pochi che hanno la direzione della vita statale.

Questa struttura statale è sopravvissuta alle catastrofi; è caduto il *Kaiser* e tutto il sistema della corte imperiale, ma sono rimasti i magnati delle banche e dell'industria, gli *Junker*, la burocrazia e i generali che, dietro l'apparente democraticità della Germania di Weimar, hanno continuato a tirare i fili della vita politica e hanno, al momento opportuno, consegnato la Germania a Hitler portandola poi ad una nuova aggressione. Anche questo era ben presente allo spirito delle potenze vincitrici, che a Potsdam si erano impegnate a distruggere l'eccessiva potenza dei monopoli, grazie alla deconcentrazione economica, e ancora il 10 ottobre 1946 il generale americano Clay scriveva in una nota al direttore dei servizi economici: « Sono certo che la rinascita della democrazia in Germania dipende dalla nostra capacità di sviluppare un'economia che non sia controllata da un ristretto numero di banche ».

Purtroppo invece, anche questa volta, l'apparato economico della Germania occidentale si è mantenuto intatto, e dopo alcune misure più formali che sostanziali, il processo di concentrazione ha ripreso più intenso di prima. I grandi *trusts* e le grandi banche dominano la vita economica forse più ancora che nel passato. Nulla di più pericoloso quindi per la vita democratica tedesca che riporre di nuovo a loro disposizione la forza di un alleato così potente, come lo stato maggiore e il militarismo tedesco, le cui responsabilità sono state storicamente accertate e intorno alle quali vorrei che i colleghi leggessero le non sospette pagine del Meinecke. E non è senza significato che, proprio in coincidenza con il riarmo, le nuove convenzioni firmate a Parigi, modificando il trattato di Bonn di due anni fa, abbiano soppresso il capitolo sulla decartellizzazione e deconcentrazione che nel trattato di Bonn era contenuto, dando così definitivamente via libera al ristabilirsi dell'alleanza tradizionale che ha sempre soffocato la vita democratica tedesca. Sicché accanto ai Krupp, agli Schacht e agli Schmitz ritroviamo ancora i Kesserling, i Guderian o i von Manteuffel, così come nella cancelleria di Adenauer, troviamo numerosi nazisti, come per esempio il Globke, autore delle leggi di Norimberga. La via per un ritorno, sia pure sotto forme rinnovate, ad un regime dittatoriale, è così spianata. Questo per quanto riguarda le conseguenze di natura interna.

Sul piano internazionale, v'è forse bisogno di ripetere ancora che il riarmo germanico rende impossibile, almeno come prospettiva politica, la soluzione pacifica dell'unità tedesca? Non so se coloro che vanno ripetendo che, al contrario, dopo che sarà costituito un solido blocco militare occidentale, sarà più agevole trattare e trovare soluzioni con il cosiddetto blocco orientale si ingannano o ingannano. Certo credo anch'io che, anche dopo la ratifica di questi trattati e dopo il riarmo tedesco, sarà sempre possibile trattare; suppongo che l'U. R. S. S. rimanga fedele alla pratica di non rifiutarsi mai al negoziato, di non chiudere mai la porta a possibilità di trattative. Ma altro è trattare altro è risolvere.

Vi potranno essere, sì, ancora delle conferenze, delle riunioni a quattro, a dieci, a venti, degli scambi di note e magari anche degli accordi parziali su alcuni problemi, ma non credo che vi possa essere l'accordo per la riunificazione della Germania. Questo l'U. R. S. S. lo ha espressamente dichiarato,

ma anche se non lo avesse dichiarato, non credo che ci sarebbe bisogno di molta fantasia per convincersene. I socialdemocratici tedeschi hanno espresso con una parola particolarmente efficace e pregnante la conseguenza del riarmo: sarebbe la « pietrificazione » dell'attuale divisione tedesca.

E come potrebbe essere altrimenti? Se la Francia, alleata alla repubblica federale, ha tanta legittima e giustificata paura del riarmo tedesco, se essa si preoccupa fino allo spasimo di limitare e controllare questo riarmo, come potete pensare che l'U. R. S. S. (contro cui questo riarmo è chiaramente diretto) possa prenderlo a cuor leggero ed accettarlo senza batter ciglio ed anzi, per sopramercato, regalare ai militaristi tedeschi anche la Germania orientale perché vi restaurino il latifondo, il dominio dei monopoli e ne facciano una base per il nuovo *Drang nach Osten*? Se i francesi, alleati alla Repubblica federale, si sono piegati a consentire al riarmo perché non hanno voluto o potuto resistere alle pressioni altrui, volete che l'U. R. S. S. (che per fortuna non è soggetta all'imperialismo americano) vi acconsenta per i begli occhi dei marescialli nazisti o dei magnati della Ruhr?

Il problema dell'unificazione tedesca è inscindibilmente connesso con una decisione sul futuro della Germania che non alteri sostanzialmente l'equilibrio delle forze nel mondo e non getti la Germania riunificata con tutto il peso della sua potenza economica soltanto da una parte. Non voglio ora analizzare se questo si possa ottenere solo con una neutralizzazione o per altra via; quello che è certo è che non si può ottenere per la via delle alleanze militari.

E non si dica che alle libere elezioni, che sarebbero il primo passo verso la riunificazione pacifica, l'U. R. S. S. non ha consentito neanche nell'ultima conferenza svoltasi a Berlino. A parte l'osservazione che dopo quella conferenza l'U. R. S. S. ha dichiarato di accettare il piano Eden come base di trattative per le elezioni nella Germania, voglio rilevare che prima e dopo la conferenza di Berlino la diplomazia occidentale ha sempre insistito sul fatto che la Germania unificata avrebbe dovuto mantener fede all'impegno della C. E. D., ciò che è incompatibile con una reale volontà di una soluzione pacifica del problema. Questo è un problema di troppe vaste proporzioni e le sue possibili soluzioni sono suscettibili di troppo profonde reazioni sulla situazione internazionale perché si possa pretendere di risolvere isolatamente, prescindendo da un esame della situazione futura della Germania unifi-

cata e da quello che ne potrà essere l'indirizzo politico, perché si possa pretendere di staccarlo da un contesto più vasto che deve comprendere anche delle solide garanzie per tutti i popoli europei. Io non escludo quindi che, anche dopo il riarmo tedesco si potrà trattare e raggiungere accordi, ma saranno accordi che consolideranno lo *statu quo*, che magari attenueranno la tensione e diminuiranno la guerra fredda, ma che pietrificheranno la divisione tedesca, e con ciò manterranno nel cuore dell'Europa una situazione di instabilità che non può eternamente durare.

Perché non v'è dubbio che si tratta di divisione innaturale, contrastante con le ragioni storiche e contrastante con le aspirazioni legittime ed unanimi del popolo tedesco, salvo pochi che sperano di pescare nel torbido. Questa divisione e questa pietrificazione della divisione i tedeschi non l'accetteranno. Essi potranno pazientare, attendere, opporsi a soluzioni belliche, ma non potranno accettare come definitiva questa soluzione. Che succederà allora? Succederà che nella misura in cui voi oggi chiudete la porta ad una possibilità di soluzione pacifica, nella stessa misura accrescete le possibilità di tentativi di soluzione violenta. Potranno passare degli anni, ma alla prima crisi politica internazionale e magari alla prima crisi economica che minacci la solidità dei profitti dei capitali tedeschi, o più semplicemente a misura che le esigenze espansionistiche dei trusts e dei cartelli germanici si faranno valere, i Bismarck, i Bethmann-Hollweg, gli Hitler di domani accenderanno una nuova fiammata nazionalista nell'animo del popolo germanico, così aperto al fascino del mito, e l'irreparabile potrebbe accadere.

Non fu lo stesso Adenauer a proclamare nel dicembre del 1951: « l'integrazione della Germania sovrana nel sistema difensivo dell'occidente con la partecipazione militare, che comporta, costituisce il solo mezzo sicuro e rapido di recuperare le nostre province perdute »? Ed allora che sarebbe di noi? Quale sarebbe allora la conseguenza dello automatismo del trattato? Come potremmo noi svincolarci, domani, da una qualunque avventura tedesca, mascherata indubbiamente da una aggressione subita, secondo la tecnica conosciuta, come potremmo svincolarci, se lo credessimo necessario, con un esercito integrato soggetto a comandi stranieri? Credete veramente che con questo esercito, in queste condizioni, avendo per di più in casa nostra truppe e basi straniere, che diventerebbero immediatamente legiti-

timo bersaglio per i paesi coinvolti nella guerra dall'altra parte, saremmo noi padroni delle nostre decisioni?

O piuttosto vi affidate al senso di responsabilità dei militaristi tedeschi? O alle proteste pacifiche del presidente Eisenhower? Fragile protezione, perché gli uomini passano e la storia percorre il suo tragico cammino. Ed anche chi vuol credere alla volontà pacifica del presidente Eisenhower, sa che egli può passare domani, e che se per avventura tramontasse prima della scadenza del suo mandato, gli immensi poteri presidenziali americani passerebbero nelle mani del guerrafondaio signor Nixon, l'amico dei Mac Carthy, dei Knowland e dei Radford.

Fragile difesa quella che non tiene conto delle realtà politiche che sono il solo dato serio su cui voi potete basare le vostre previsioni. E la realtà politica denuncia chiaramente i pericoli di un riarmo tedesco e di una alleanza con una Germania che abbia aspirazioni territoriali.

Eppure moniti non sono mancati, dal voto dell'assemblea francese che ancora nel 1952 proclamava di non potere consentire l'adesione al patto atlantico di paesi che avessero rivendicazioni territoriali, al monito più recente di un autorevole organo occidentale e atlantico, l'*Economist*, che nel suo numero del 23 ottobre scorso ha pure scritto queste parole: « Il punto di vero pericolo sta, tuttavia, nel fatto che l'ingresso della Germania nella N. A. T. O. è tale da modificare il carattere di questa organizzazione. I 14 altri membri della N. A. T. O. non hanno alcuna rivendicazione territoriale importante, e la N. A. T. O. senza la Germania rappresenta così il modello stesso di un'alleanza puramente difensiva. Per contro la Germania ha delle rivendicazioni brucianti dettate da questioni territoriali. I tedeschi si sono esplicitamente impegnati negli accordi di Londra a non impiegare la forza per riparare questo torto; ma il sentimento che lo scopo di un esercito è di dar peso ad una politica è un sentimento fermamente radicato. Ma qualunque sia l'angolo sotto cui i tedeschi considerano il loro esercito, la N. A. T. O. non può assorbirli e rimanere la stessa organizzazione. Infatti il nuovo esercito tedesco non rinforzerà semplicemente i ranghi atlantici lasciando la politica atlantica allo stesso punto ».

Ecco dunque il bilancio preoccupante della vostra operazione politica. Voi chiudete la porta ad una soluzione pacifica del problema dell'unificazione tedesca, e con ciò stesso accrescete i rischi di una soluzione di

forza; nel medesimo tempo date alla Germania occidentale le armi per questa soluzione di forza e, attraverso il riarmo, le date la rinascita del militarismo e le create condizioni perché la direzione politica passi nuovamente nelle mani degli aggressori di ieri; e non contenti di ciò, vi alleate con questa Germania, e attraverso l'integrazione e il comando unico e l'automatismo, vi legate le mani per precludere a voi e ai vostri figli di potersi sganciare domani.

Ripeto: credo che vi sia in tutto ciò materia sufficiente quanto meno per una ponderata riflessione.

Certo vi sono anche altre alternative, perché nulla è fatale nella storia e, nonostante voi, può darsi anche che nulla di tutto questo accada. Ma accanto ad alternative difficili a prevedersi una ve n'ha che invece si può fin da oggi prevedere e che dovrebbe preoccuparvi seriamente. Potrebbe cioè accadere che una Germania riarmata, e guidata un'altra volta da un *Realpolitiker* della scuola bismarkiana o hitleriana, pensi spregiudicatamente a negoziare con Mosca la riunificazione germanica, perseguendo mire di espansione verso occidente, verso la Sarre magari, o addirittura ancora verso la Lorena. Io non so come risponderebbe Mosca ad *avances* di questa natura, ma non posso ignorare che qualunque sia il giudizio che si vuol portare sugli accordi del 1939, non v'ha dubbio che la prima spinta a quegli accordi fu data dalla politica delle potenze occidentali, che con la capitolazione di Monaco e con gli incoraggiamenti a Hitler si illusero di allontanare dal proprio capo la tempesta additando l'oriente come campo di espansione per le esigenze imperiali della Germania, e indussero così l'U. R. S. S. a ritorcere l'arma puntata contro di lei.

Oggi le potenze occidentali si mettono sulla stessa strada e io vi invito a meditare sulle conseguenze. Quale è invece la soluzione che noi proponiamo? Una soluzione molto semplice: trattare al più presto possibile anziché compromettere i risultati possibili delle trattative future. So bene che il ministro degli esteri mi potrebbe rispondere che, in ultima analisi, il consenso dell'Italia non è neppure necessario per il riarmo tedesco, che il peso dell'Italia è troppo modesto nel concerto atlantico, ma sarebbe indubbiamente una risposta non pertinente. Non c'è dubbio che la volontà dell'Italia non è decisiva, ma non c'è nessuna volontà che possa considerarsi decisiva, neppure quella americana, come ha dimostrato il rigetto della

C. E. D. Ma ognuno può e deve avere una propria linea e difenderla, ognuno può e deve proporre e sostenere le proprie soluzioni, e se l'Italia si pronunciasse per le trattative troverebbe indiscutibilmente i più larghi consensi.

Ma in realtà noi non conosciamo neppure quale sia stata la posizione del nostro Governo nel corso delle recenti trattative. Abbiamo letto sulla stampa internazionale ampi resoconti sull'atteggiamento degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra, della Francia e della Germania e sappiamo che, in ultima analisi, il negoziato si è risolto con una serie di compromessi fra i quattro, ciascuno avendo portato le proprie rivendicazioni particolari e avendo ottenuto parziali soddisfazioni. Così gli Stati Uniti d'America sono riusciti a imporre il riarmo tedesco, nonostante il recente voto dell'Assemblea francese; l'Inghilterra ha abilmente approfittato della crisi della C. E. D. per riprendere una posizione di *leadership* e quasi di arbitra nelle faccende dell'Europa occidentale, in modo da accrescere la propria statura mondiale in appoggio alla sua rivendicazione di una *partnership* anglo-americana nella politica mondiale; la Germania ha ottenuto la cessazione dello statuto di occupazione, l'esercizio di poteri sovrani, il riarmo, ecc., nonché la prospettiva di lucrosi investimenti di capitale nell'Unione francese; la Francia si è assicurata sostanziosi vantaggi nella Sarre e mira attraverso questi accordi economici a creare una sorta di condominio economico franco-tedesco sull'Europa occidentale. E l'Italia? Quali rivendicazioni ha avanzato, quali soddisfazioni ha ottenuto? Non risulta nulla.

Ma non risulta nulla, dicevo, neppure quanto al suo atteggiamento sul problema di fondo del negoziato di Londra e Parigi. Anche dei paesi del Benelux abbiamo conosciuto la posizione assunta su alcuni problemi, per esempio nel far naufragare il *pool* degli armamenti voluto dalla Francia, ma io non ho trovato mai delle notizie circa l'atteggiamento italiano. Siamo dunque sempre a rimorchio? Ripeto: se questo fosse una manifestazione di rassegnata impotenza, noi dovremmo risolutamente condannarla. Né miglior giudizio dovremmo dare se fosse manifestazione di incertezza o contrasti in seno al Governo.

Nei gravi momenti che attraversiamo, mentre accesa si svolge nel mondo la polemica sulle strade migliori per giungere alla soluzione degli angosciosi problemi di questo dopoguerra, non è ammissibile che non ci sia una pubblica voce italiana. Fra la tesi di coloro che sostengono essere inutile ogni trattativa

con l'U.R.S.S., perché l'U.R.S.S. è sensibile soltanto alla dimostrazione di forza, e che perciò non ci si può sedere attorno a un tavolo con l'intenzione di concludere se non quando si sia più forti, e la tesi di coloro che antepongono la trattativa al riarmo, qual'è l'opinione del Governo italiano? Fra la dottrina della coesistenza e la dottrina del *roll back* e della « liberazione », quale è la dottrina che voi praticate?

Se credete alla coesistenza, se volete le trattative, la vostra politica deve essere coerente. Non illudetevi circa la possibilità di risolvere dopo e neppure circa la possibilità delle trattative parallele. Mi pare che i propositi di Mendès-France a questo riguardo siano già falliti. Qualunque cosa si dica parallelamente al riarmo, questo ha un significato obiettivo; parla un linguaggio, il riarmo, su cui non è lecito ingannarsi. Il riarmo è una tipica espressione di una politica che vuole negoziare sulla base della forza, ma non ci si rende conto che il riarmo apre, in pari tempo, anche dall'altra parte una gara all'armamento. E su questa strada quando ci fermeremo? Quando considereremo di essere abbastanza forti per negoziare? Oggi ci vogliono le dodici divisioni tedesche, ma domani, quando avremo queste divisioni e ad oriente se ne saranno allineate altrettante, ce ne occorreranno 18, poi 24: ma nessuno può prevedere quando ci si arresterà su questa tragica strada. Rimanderemo all'infinito i negoziati, come pare sia il pensiero di qualche membro del Governo se i giornali hanno riferito esattamente le cose dette dall'onorevole Treves a Strasburgo, in senso contrario, non solo ai negoziati paralleli, ma anche ai negoziati dopo la ratifica. L'onorevole Treves, cioè, ritiene che occorra, prima di trattare, avere le 12 divisioni tedesche ben schierate come se dall'altra parte dell'Oder si rimanesse tranquillamente ad aspettare il beneplacito dell'onorevole Treves.

Ma se invece volete le trattative, non rimandate a domani quel che è possibile oggi. Bisogna trattare sempre e con tutti, insegnava Richelieu, e l'idea che non si possa trattare con Mosca perché non si può mai prestar credito alle sue parole, è un'idea diabolica secondo la definizione che ne ha dato Dehler, il capo del partito liberale tedesco. E un'altra voce tedesca, anch'essa non di parte nostra, il grande giornale conservatore *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, ha scritto il 4 ottobre scorso che l'idea che solo lo spiegamento della forza inciterebbe i russi a delle concessioni « non può essere un programma politico, ma è solo un atto di fede ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

Raccoglietele queste voci, onorevole ministro, non dimenticate che la confederazione dei sindacati tedeschi, che abbraccia 7 milioni di iscritti, si è pronunciata all'unanimità meno 4 voti, il 9 ottobre scorso, contro il riarmo, affermando solennemente: « Il congresso della confederazione dei sindacati respinge ogni contributo tedesco alla difesa fino a quando non saranno esaurite tutte le possibilità di trattative in vista di un riavvicinamento tra i popoli e del ristabilimento dell'unità tedesca con mezzi pacifici ». e ha denunciato i pericoli antidemocratici insiti in una rinascita del militarismo tedesco. Ascoltino questa voce i sindacalisti italiani, e ascoltino i cattolici gli ammonimenti che uomini di parte cattolica e di grande autorità, come gli ex cancellieri Wirth o Brüning, o le giovani schiere del cattolicesimo francese che si stringono attorno a *Esprit* o a *La Quinzaine*, non hanno cessato di lanciare da anni. Ascoltino i liberali gli ammonimenti dei liberali tedeschi o quelli del presidente Herriot e di tanti autorevoli uomini politici francesi che non hanno ceduto alle pressioni e si battono ancora coraggiosamente contro ogni forma di riarmo.

Vorrei dire anche ai socialdemocratici: non aspettate altre occasioni per dimostrare che non siete soltanto dei postulanti di seggi e di poltrone aggiogati al carro governativo, ma guardate attorno a voi l'atteggiamento dei partiti socialdemocratici della II Internazionale. Voi eravate divisi nel 1949 sul patto atlantico, e a un certo momento la vostra posizione ufficiale fu la condanna. Eppure allora Bevin patrocinava il patto e i laburisti inglesi lo seguivano quasi compatti. Ora i laburisti inglesi si sono pronunciati a metà in senso nettamente contrario (3 milioni e 22 mila voti) e per l'altra metà condizionatamente favorevoli, talché il risultato fu l'astensione del partito dal voto. La socialdemocrazia tedesca, fedele alle memorie di Schumacher e al testamento di Reuter, è oggi unanimemente contraria, e, in una situazione diversa ma analoga, i socialisti giapponesi si sono mostrati contrari al loro riarmo e all'egemonia americana. I tre più grandi partiti della II Internazionale hanno indicato una strada, e noi, pur divisi da questi partiti su tanti problemi, siamo lieti di trovarci su posizioni analoghe a quelle di tanti milioni di lavoratori.

Ed è lecito dire che ogni giorno queste forze contrarie al riarmo si accrescono nel mondo, come ogni giorno si accresce il prestigio di Nehru campione della politica delle

trattative pacifiche, mentre da un'estremità all'altra del continente eurasiatico, dalla Birmania alla Svezia, esistono paesi che si rifiutano di accettare una politica di blocchi.

No, noi non saremmo soli e impotenti se osassimo levare anche la nostra voce in difesa del principio della coesistenza e della trattativa pacifica. Al contrario; se si levasse anche dal Parlamento italiano un'iniziativa di pace, un invito alla ragione, quale immensa eco susciterebbe nel mondo, quali generose speranze accenderebbero nel cuore di milioni di italiani e quale incitamento rappresenterebbe a non abbandonare le vie della ragione.

È la stessa via della ragione che ha già trionfato a Ginevra, la stessa via della ragione che ci insegna che non sulla gara degli armamenti, ma sui mezzi pacifici della discussione si può fondare la pace. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, posso ammettere che i deputati della maggioranza abbiano il diritto di disertando le sedute quando parlano i colleghi dell'opposizione; ma non posso in egual modo comprendere né giustificare la latitanza ostinata del relatore per la maggioranza e del presidente della Commissione degli esteri, che debbono considerare come un loro dovere quello di seguire i dibattiti e quello di essere presenti quando parlano gli oratori, a qualsiasi parte appartengano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio a domani il seguito della discussione.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale provvedimento intenda adottare in merito alla permuta degli attuali locali, adibiti a carcere mandamentale di Ribera, offerta da quella amministrazione comunale, che realizzerebbe la possibilità di costruire nuovi moderni locali in zona più idonea, alla periferia della città.

(1493)

« DI LEO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione determinatasi alle aziende I.G.E.A. di Brescello, Reggio Emilia, e alla S.A.I. Ambrosini di Reggio Emilia dopo il licenziamento totale delle rispettive maestranze, e se non ritenga il ministro di promuovere con urgenza un incontro fra le parti.

(1494)

« SACCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro delle finanze, per conoscere quali ragioni li abbiano indotti a lasciare senza risposta il ricorso gerarchico presentato dal comune di Modena in data 29 gennaio 1954 avverso decisione della giunta provinciale amministrativa 30 dicembre 1953, n. 47597, divisione prima, con cui si approvava la gestione in economia delle imposte di consumo.

« Infatti, la giunta comunale di Modena, con deliberazione 27 novembre 1953, riconfermava la decisione adottata dal consiglio comunale con sua deliberazione 26-27 giugno 1953 di riassumere la gestione diretta del servizio riscossione delle imposte di consumo scadendo, col 31 dicembre 1953, la gestione appaltata dall'I.N.G.I.C.

« La giunta provinciale amministrativa in seduta 30 dicembre 1953 decideva di non approvare la suddetta deliberazione. A seguito di ciò il prefetto di Modena, con un suo decreto 31 dicembre 1953, a parere degli interroganti viziato di eccesso di potere ed illegalmente motivato, affidava d'imperio all'I.N.G.I.C. la gestione delle imposte di consumo a far tempo dal 1° gennaio 1954.

« Avverso il decreto prefettizio e la decisione della giunta provinciale amministrativa il consiglio comunale ricorreva al Consiglio di Stato per inframare la decisione prefettizia ed in via gerarchica ai ministri dell'interno e delle finanze in opposizione alla decisione della giunta provinciale amministrativa di Modena emessa nella seduta del 31 dicembre 1953 con cui non si approvava la gestione diretta delle imposte di consumo a partire dal 1° gennaio 1954.

« Per conoscere inoltre se, data la rilevanza della questione, non intendono pronunciarsi sul ricorso gerarchico del comune di Modena, a loro diretto in data 29 gennaio 1954.

(1495) « GELMINI, MEZZA MARIA VITTORIA, CREMASCHI, BORELLINI GINA, RICCI MARIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere notizie precise — anche in relazione agli impegni assunti in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro — sulle misure che ha adottato e intende adottare il suo dicastero per mettere fine alle più volte denunciate violazioni della legge n. 860, del 26 aprile 1950, sulla tutela fisica e economica delle lavoratrici madri.

« Rilevato che

nella quasi totalità delle 800 aziende tabacchicole italiane che occupano più di trenta donne coniugate di età non superiore ai 50 (e sono quindi soggette all'obbligo della istituzione delle camere di allattamento e degli asili-nido di cui agli articoli 11, 12 e 13 della legge n. 860 del 26 aprile 1950), i concessionari speciali a distanza di cinque anni dall'entrata in vigore della legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri non hanno provveduto ad istituire le camere di allattamento e gli asili-nido;

i concessionari speciali rifiutano alle tabacchine persino il godimento delle due ore di riposo pagate per l'allattamento di cui all'articolo 9 della legge stessa; che si assiste allo scandalo che i neonati devono essere portati presso l'azienda da parenti delle lavoratrici perché esse provvedano all'allattamento; e che questa situazione costringe molte lavoratrici a privare del latte materno i propri bambini con gravi conseguenze per la salute del bambino e della madre,

i continui aumenti del costo della vita rappresentano un aggravamento delle condizioni di miseria in cui vivono le tabacchine (tuttora prive della scala mobile sui salari) per cui diventa ad esse impossibile togliere dal loro irrisorio bilancio la somma necessaria per affidare a terzi i loro bambini con la conseguenza che i loro piccoli vengono abbandonati a casa senza la mamma, spesso affidati a fratellini di 4 anni che dovrebbero pur essi essere custoditi negli appositi asili-nido,

i concessionari speciali, in violazione della legge sul collocamento, tentano di escludere dal richiamo al lavoro le lavoratrici che iniziano la gestazione tra una campagna e l'altra,

gli interroganti sottolineano l'esigenza di un energico ed immediato intervento degli organismi preposti alla vigilanza dell'applicazione delle leggi del lavoro, non solo attraverso sopralluoghi, ma a mezzo di una azione di controllo costante sui singoli datori di lavoro perché le prescrizioni siano adempite

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

nel più limitato periodo di tempo e si metta fine ad una situazione che ha creato e continua a creare a danno delle lavoratrici delle gravissime conseguenze di carattere umano, sociale ed economico che non possono più oltre essere tollerate.

(1496) « BEI CIUFOLI ADELE, CALASSO, CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti immediati intende adottare, ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010, per il ripristino del traffico sulle strade Canosa-Minervino e Canosa-Montegrosso, che sono state interrotte da frane conseguenti alle ultime piogge.

« Si fa notare che tali interruzioni impediscono il trasporto dei prodotti e ne ostacolano perciò il raccolto per circa mille ettari di oliveti. Inoltre esse paralizzano completamente l'attività di numerose cave di tufo, di pietra e di argilla, che si trovano lungo la zona.

(1497) « FRANCAVILLA, SCAPPINI, ASSENNATO, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intende prendere provvedimenti nei confronti dei funzionari e degli agenti di pubblica sicurezza che nella mattinata del 9 dicembre 1954 nella città di Palermo aggredivano selvaggiamente donne e bambini.

« Erano le famiglie rimaste senza un tetto in seguito alle violenti piogge abbattutesi sulla città nell'ottobre e novembre 1954 e da due mesi ricoverate nei capannoni del mercato ortofrutticolo.

« Esse intendevano pacificamente recarsi presso le autorità competenti per esporre le loro intollerabili condizioni di vita e per richiedere urgenti provvedimenti.

(1498) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA, CALANDRONE GIACOMO, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere se non intenda intervenire presso il governo della regione siciliana perché venga data immediata esecuzione alle decisioni emesse dal Consiglio di giustizia amministrativo, dalla Suprema Corte di cassazione a sezioni unite e dal Consiglio di Stato in adunanza plenaria con le quali sono dichiarate nulle le elezioni del

consiglio comunale di Enna avvenute nel 1952, decisioni deliberatamente disconosciute dagli organi locali.

(1499) « DE VITA, MACRELLI, LA MALFA, CAMANGI, PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se egli ritenga ammissibile che il diritto costituzionale di petizione subisca, nella sua esplicazione, impedimenti o limitazioni ad opera di autorità locali.

« In particolare, per conoscere quale atteggiamento egli intenda assumere nei confronti del prefetto di Pisa, che, con recente ordinanza, ha impedito l'esercizio di tale diritto pretendendo di vietare la raccolta di firme persino « nelle private abitazioni » e giungendo a minacciare denunce all'autorità giudiziaria, a proposito di una petizione che, in appoggio a proposte di legge presentate alla Camera e al Senato, sollecitava una inchiesta sulle condizioni di vita dei lavoratori nelle aziende.

(1500) « GATTI CAPORASO ELENA, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvidenze siano state adottate o s'intendano adottare per sollevare dai gravi danni subiti numerose aziende, in prevalenza commerciali ed artigiane, duramente provate dal disastro del 16-17 novembre 1954 per l'impegnoso allagamento di botteghe e laboratori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10500) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione al nome di Borile Bruno Severino di Napoleone, posizione n. 1400042/340969. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10501) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione di Zucato Wilmo fu Ferruccio, posizione numero 1119087/D. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10502) « ROSINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione al nome di Michieli vedova Virginia nata Agostini, da Noventa Padovana, posizione numero 562035. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10503) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione di Zannella Ettore fu Antonio, posizione numero 245130/339530. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10504) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione di Quaggia Lelio di Luigi da Brugine (Padova), posizione n. 1386997/339537. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10505) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione indiretta al nome di Lista Antonia madre del militare caduto Lista Pietro. La suddetta, che percepisce pensione di lire 5800 al mese, è in attesa di liquidazione arretrati e di aumento di pensione (decreto n. 15218958). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10506) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione indiretta al nome di Boldrin vedova Maria nata Alfonsi, da Monselice (Padova). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10507) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione al nome di Cattani Mario di Sante, da Piacenza d'Adige (Padova), posizione n. 2013550. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10508) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione al

nome di Breggie Carolina fu Pietro, da Monselice (Padova), posizione n. 2019307. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10509) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione di Rizzo Ottorino da Pozzonuovo (Padova), posizione n. 138892/D. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10510) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere ragguagli in merito alla pratica di pensione di Stellin Luigi fu Giovanni, posizione n. 1424032. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10511) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione vecchia guerra di Masiero Luigi, da Legnaro (Padova).

« Il suddetto, che percepisce pensione di lire 1850 al mese, è in attesa di liquidazione arretrati e di aumento pensione (decreto numero 813148). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10512) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione di Michieli Oreste, da Padova, posizione numero 1184198/D. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10513) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione di Vantini Giovanni fu Gaetano, da Gazzano di Traminna (Verona), posizione n. 1393432/D. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10514) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione di Stevanin Enrico di Fortunato, posizione numero 1178339. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10515) « ROSINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risulti esatto che il comune di Formia stia per autorizzare la costruzione di un secondo piano della clinica « Salus » in contrada Acquatraversa del comune di Formia (Latina).

« In caso affermativo, si segnala il gravissimo ed irreparabile danno che detto ampliamento arrecherebbe alla sanità e all'igiene della intera contrada, nonché allo sviluppo turistico, già promettente, della zona, e infine al panorama dell'incantevole riviera orientale di Formia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10516)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede l'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in via d'urgenza per la ricostruzione del muraglione — crollato a causa delle recenti alluvioni — presso l'asilo infantile e la scuola media di Caraffa Del Bianco (Reggio Calabria), ove si paventano ulteriori crolli con grave pericolo per la incolumità pubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10517)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritiene doveroso disporre il collocamento in congedo straordinario dei magistrati che fanno parte del Parlamento, dato che per tutte le categorie di cittadini, per le quali l'articolo 6 della legge elettorale sancisce l'ineleggibilità, deve valere anche il principio della incompatibilità successiva, e non è ammissibile pertanto che i magistrati, i quali devono trovarsi in aspettativa all'atto dell'accettazione della candidatura per non essere ineleggibili, possano poi riprendere le funzioni una volta eletti, tenendo in dispregio lo spirito della legge, analogamente a quanto fecero nella passata legislatura dei sindaci che volevano cumulare l'incarico amministrativo con il mandato politico adducendo il pretesto che l'elezione a sindaco era successiva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10518)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla proroga del termine (31 dicembre 1954) stabi-

lito per l'attuazione delle prescrizioni della legge 7 novembre 1949, n. 857, relative alla sostituzione dei forni a legna con altri a riscaldamento indiretto: tale sostituzione non può essere realizzata da numerosissimi artigiani, per ragioni finanziarie, con particolare riferimento a quelli della provincia di Pesaro, per i quali tale impossibilità è stata segnalata anche dalla Camera di commercio, industria e agricoltura di Pesaro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10519)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come spieghi che un cittadino, arrestato il 4 maggio 1953, prosciolto in istruttoria e dimesso dal carcere l'11 novembre 1953, venga arrestato e trattenuto in camera di sicurezza, per non esser stata data ancora comunicazione alle questure dell'avvenuto proscioglimento, tanto è accaduto al signor Amerigo Del Vecchio di Romolo da Fano, prelevato a Firenze all'Albergo Nazionale la notte tra il 27 e il 28 novembre 1954 e rilasciato il giorno 28, alle ore 12 circa, dopo che, a sue spese, sono state assunte informazioni telefoniche urgenti presso la questura di Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10520)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non intenda intervenire presso il governo regionale siciliano perché sia reso operante il provvedimento già approvato da circa un anno dagli organi centrali dello Stato e perfezionato in ogni suo dettaglio, relativo all'apertura di uno sportello bancario a Charamonte Gulfi (Ragusa).

« Detto provvedimento viene palesemente ostacolato dagli organi regionali competenti che ne rimandano senza giustificato motivo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale della Regione*, perché diventi esecutivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10521)

« DE VITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende adottare per ultimare la riparazione dei danni bellici subiti dalla chiesa Sant'Anna in Palermo per cui il locale Genio civile ha speso soltanto due milioni per riparare una parte del pavimento, che così come è stato lasciato, rialzato rispetto a quello non ancora riparato, presenta un certo pericolo per i fedeli. La detta chiesa è stata og-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

getto di numerosi bombardamenti che hanno rovinato oltre alla gradinata, al pavimento ed agli altari anche le porte e le finestre da cui entra abbondantemente la pioggia che ha, ormai, deteriorato preziosi affreschi e quadri di inestimabile valore.

« Non essendo possibile includere la detta opera nel programma diocesano, essendo numerose le chiese gravemente danneggiate dalla guerra, sarebbe opportuno un finanziamento straordinario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10522) « BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ravvisino l'opportunità che il Comitato interministeriale prezzi soprasseda da ogni ulteriore deliberazione sulle norme relative all'unificazione delle tariffe elettriche inferiori ai 30 chilowatt. Ciò in vista delle necessità di conoscere quali debbano essere considerate le tariffe legalmente praticate dalle imprese distributrici di energia elettrica, nonché l'effettivo aumento che le tariffe stesse per utilizzazioni per forza motrice sotto i 30 chilowatt hanno subito a seguito dell'applicazione dei provvedimenti del Comitato interministeriale prezzi numeri 348, 354 e 368. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10523) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non ritenga opportuno abrogare l'agevolazione doganale prevista per gli oli e grassi animali e vegetali destinati ad usi non alimentari. Ciò perché in questi ultimi anni la tecnologia chimica ha consentito la immissione al consumo di oli un tempo esclusivamente destinati ad usi industriali, per cui la citata agevolazione doganale si ripercuote sfavorevolmente sul mercato degli oli alimentari e, particolarmente, su quello dell'olio d'oliva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10524) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore di Fedele Lecca di Eficcio da Assemimi (Cagliari) e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10525) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Anedda Federico fu Stefano, classe 1877, da Nurri (Nuoro), per il figlio Enrico, classe 1907, deceduto in seguito a malattia contratta in servizio, e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10526) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore di Deriu Giovanni Maria fu Demetrio, classe 1889, da Sinda (Nuoro), e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10527) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore di Cambò Antonio di Pietro, classe 1919, da Cagliari (posizione n. 266965) e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10528) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza o se intenda prendere in esame le condizioni dell'abitato della frazione di San Vero Congius in provincia di Cagliari, sprovvisto della luce, dell'acqua e perfino del cimitero e se non ritenga necessario disporre quei provvedimenti che consentano la realizzazione di tali opere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10529) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per la grave epidemia di poliomielite sviluppatasi a Cagliari e in altri centri della Sardegna e se si consideri la necessità urgentissima di sottoporre ad iniezioni profilattiche gratuite almeno quella parte della popolazione che è più esposta al pericolo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10530) « BERLINGUER ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritiene opportuno, di fronte agli ingenti danni prodotti ogni anno dai cinghiali alle colture agricole nel comune di Pigna (Imperia), accogliere le richieste avanzate dai contadini in merito alla riserva di caccia e per l'ampliamento dei termini di tempo, attualmente due mesi, in cui la caccia al cinghiale è consentita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10531)

« NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla situazione creatasi a Fano a seguito di una ordinanza del sindaco che ha imposto il conferimento del latte a un « centro di pastorizzazione », senza assicurarsi della solidità finanziaria dell'impresa privata che ne aveva preso l'iniziativa, col risultato, deplorabile e disastroso, che centinaia di produttori sono rimasti in credito di circa cinque milioni e gli operai addetti sono rimasti in arretrato con la riscossione dei salari, e sulla responsabilità del sindaco e della civica amministrazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10532)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per cui dal 3 novembre 1954 il trasferimento dei salari dei lavoratori agricoli italiani in Francia avviene con la sensibile e grave decurtazione dell'11,75 per cento. Infatti la « Fédération professionnelle agricole pour la main-d'oeuvre saisonnière, 73, rue de Miromesnil, Paris » in un suo avviso di trasferimento dei salari indirizzato al lavoratore Broglio Adelio di Roveredo di Guà (Verona), matricola 13597, avverte che i franchi 36.000 del mandato hanno prodotto un totale di lire 62.874 ed aggiunge la seguente annotazione: « Non possiamo assicurare, per ora, il trasferimento della vostra bonificazione di 11,75 per cento del vostro salario. Tuttavia questa bonificazione vi sarà mandata, tosto che sarà possibile. Non è necessario che ci scriviate a tale scopo ».

« Poiché nel passato l'importo della bonificazione veniva trasferito senza difficoltà di sorta, l'interrogante desidera conoscere quali sono gli impedimenti che non rendono possibile il versamento dell'intera somma che a loro spetta ai lavoratori italiani in Francia che non hanno certamente bisogno di aggiungere un nuovo motivo di lagnanza ai molti che

sussistono nei confronti del trattamento a loro riservato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10533)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare le pratiche inerenti alla costruzione del tronco stradale Avigliano-San Cataldo (Potenza), che risolverebbe l'angoscioso problema delle comunicazioni fra una delle più povere zone della provincia con il centro di Avigliano e comporterebbe un imponente impiego di mano d'opera, alleviando la piaga della disoccupazione in una delle più disagiate zone del Meridione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10534)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui la indennità di alloggio (che fino al 1950 era fissata in lire 80 mensili per i sottufficiali e lire 120 per gli ufficiali) è stata rettificata in lire 700 per i sottufficiali e lire 6.000 per gli ufficiali, con evidente e ingiustificata sperequazione fra le due categorie, considerando che la indennità in questione deve — ovviamente — tener conto del diverso livello sociale, ma non può prescindere dai fini per cui fu stabilita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10535)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno impedito, sino ad oggi, di consegnare ai combattenti della guerra 1940-45, la medaglia commemorativa, per la quale, in molti casi, sono già stati consegnati i diplomi relativi e per conoscere se non ritenga opportuno procedere a tale consegna, per premiare — con questo modesto riconoscimento della Patria — coloro che per essa combatterono duramente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10536)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se abbia notizia della gravissima situazione in cui versano i panificatori e i mugnai delle provincie del Meridione, in conseguenza dell'applicazione della legge 7 novembre 1949, n. 857, relativa alla disciplina delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

industrie della macinazione e della panificazione.

« È di recente emanazione, infatti, una circolare delle camere di commercio, che minaccia il ritiro della licenza di esercizio alle ditte che, entro il 31 dicembre 1954, non abbiano provveduto ad adeguare le proprie attrezzature.

« Ciò è addirittura assurdo — specialmente nella Lucania — se si tiene conto che la quasi totalità delle ditte, condotte in forma artigianale, e quindi sprovviste di mezzi finanziari, non possono procedere a trasformazioni dei propri impianti che già — nella loro forma attuale — costano sacrifici di ogni genere.

« L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere, se non si ritenga opportuno prorogare di qualche tempo i termini della legge di cui sopra, in modo da permettere agli artigiani una graduale opera di adeguamento delle loro attrezzature, senza l'assillo della imminente scadenza, trascorsa la quale quasi tutte le ditte del Meridione dovrebbero chiudere per inadempienza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10537)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se i frantoi elettrici con presse idrauliche siano da considerarsi tra le « industrie rumorose » e come tali da non poter svolgere la loro attività nelle ore notturne, anche se siti nei centri abitati.

« In caso negativo (tenendo presente che detti frantoi operano largamente, di giorno e di notte — per un periodo peraltro limitato a pochi mesi dell'anno — in ogni centro abitato della Lucania, delle Puglie, della Calabria e della Campania, senza aver dato luogo a proteste), per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine alla incresciosa situazione verificatasi in Trecchina (Potenza), ove solo i predetti frantoi elettrici con presse idrauliche sono stati considerati « industrie rumorose », laddove tali non sono stati considerati i frantoi a trazione animale ed i frantoi elettrici senza presse idrauliche, dal commissario prefettizio del comune, con delibera n. 31 del 19 ottobre 1954, in evidente contrasto con i pronunciati del prefetto di Potenza (telegramma 5 dicembre 1947, n. 3041; lettera 28 luglio 1948, n. 12783; lettera 18 dicembre 1952, n. 36653) e della Giunta provinciale amministrativa di Potenza (seduta del 26 febbraio 1954), nonché con la sentenza del pretore di Maratea del 17 settembre 1953 e suc-

cessivi provvedimenti di archiviazione da parte dello stesso pretore.

« Si tenga presente in proposito che quanto si è verificato e si verifica in Trecchina trae motivo soprattutto da basse lotte di concorrenza e di risentimenti locali, tanto più deplorevoli in considerazione del continuo interesse mostrato dall'autorità governativa in favore dell'industria olearia che è tanta parte dell'economia nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10538)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la incresciosa situazione degli amanuensi che prestano servizio presso i tribunali e le preture (per i quali si prospettò la eventualità dell'inquadramento nel gruppo C), costretti a vivere con irrisorie elargizioni bimestrali, tratte dai proventi di cancelleria, dopo turni di lavoro gravoso di 7-8 ore giornaliere.

« Quanto sopra, anche in considerazione del fatto che la suddivisione dei proventi stessi non è sempre eseguita con criteri di imparzialità da taluni cancellieri come spesso si verifica presso il tribunale di Salerno, con grave malcontento degli interessati. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10539)

« SPADAZZI, DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se intendano, nel ripartire i fondi relativi alla costruzione di case per le cooperative edilizie di ferrovieri, tener particolare conto della richiesta della cooperativa edilizia « La Ferroviaria » di Sassari presentata da tempo, considerando anche la eccezionale penuria di alloggi esistenti in questa città che colpisce, più vivamente che altrove, la categoria dei ferrovieri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10540)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali l'allora questore di Roma Saverio Polito ebbe a definire in una conferenza-stampa tenuta il 13 aprile 1949, la morte del diciannovenne Bili Achille di Enea come « un caso tipico di suicidio per megalomania » quando, e da indagini allora esperite dall'arma dei carabinieri e alla luce di quanto contenuto in una recente inchiesta contenuta in un perio-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

dico romano, la morte stessa risulterebbe invece chiaramente determinata da omicidio premeditato.

« Si chiede inoltre quali siano state le ragioni che indussero l'allora questore Polito a ritenere chiuso senza ulteriori indagini il « caso Billi » mentre all'interrogante risulta invece che la magistratura aprì, sempre nel 1949, una istruttoria sulla morte del Billi, non ancora da ritenersi conclusa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10541)

« Pozzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione diretta a favore dell'invalido Deidda Mariano fu Luigi, classe 1910, nato e residente a Gadoni (Nuoro), posizione n. 1128255, e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10542)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata concessione dell'assegno di previdenza a favore del pensionato Pisano Edoardo fu Salvatore, classe 1888, da Nuraminis, attualmente residente a Villasor (Cagliari), e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10543)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione diretta a favore di Piddu Battista di Michele, classe 1913, da San Nicolò Arcidano (Cagliari), posizione n. 195794 e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10544)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Mercuriu Francesco fu Antonio, classe 1892, padre del caduto Mercuriu Antonio, classe 1921, da Mamoiada (Nuoro) e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10545)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Secci Francesco fu Salvatore, classe 1890, da Villasor (Cagliari), per il figlio Secci Giuseppe, classe 1918, caduto in guerra nel 1942, e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(19546)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Shirru Luigia fu Cesare vedova Ibba, classe 1897, da San Sperate (Cagliari), per il figlio Ibba Savino fu Raimondo, classe 1917, tuttora ricoverato in manicomio per cause di guerra, e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10547)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Schirolu Mario di Guglielmo, classe 1915, residente a Rivarolo Mantovano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10458)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Schianchi Mario di Vittorio, classe 1914, residente a Casatico di Langhirano (Parma), posizione n. 318631. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10549)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Scauri Giovanni fu Pietro Antonio, classe 1919, residente a Langhirano (Parma). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10550)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Spadafora Nicola di Giovanni, classe 1919, residente in via Infantino

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

a San Giovanni in Fiore (Cosenza), posizione n. 1453169. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10551)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Sacchetti Amilcare fu Uberto, classe 1920, residente in Parma, via Venezia n. 143, posizione n. 1164235. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10552)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Sacconi Rino di Giovanni, classe 1922, residente a Salsomaggiore Terme, posizione n. 1361911. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10553)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Sassi Michele fu Marsilio, classe 1913, residente a Lupazzano di Neviano Arduini (Parma), posizione n. 1164055. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10554)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Rizzi Domenico di Luigi, classe 1915, residente a Borgotaro (Parma), posizione n. 1260269. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10555)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Rosi Armando fu Livio, classe 1912, residente a Carignano di Vigatto (Parma), posizione n. 1370918. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10556)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Vespucci Amerigo di Mario, classe 1927, residente a Fidenza (Parma). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10557)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Ferrari Giovanni fu Michele, classe 1921, residente ad Arola di Langhirano (Parma), posizione n. 1230157. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10558)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Gozzi Giovanni fu Amiceto, classe 1923, residente a Musiara Inferiore (Parma). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10559)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Cotti Ennio fu Ernesto, residente a Neviano degli Arduini (Parma). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10560)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Rizzoli Ettore fu Raniero, classe 1918, residente a Golese (Parma). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10561)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Rabaglia Giovanni fu Quintino, classe 1929, residente a Carignano di Vigatto (Parma). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10562)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Pietranera Ennio fu Domenico, residente a Bazzano di Neviano Arduini (Parma). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10563)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

dante l'ex militare Pizzelli Romeo fu Francesco, residente a Feascarolo Busseto (Parma).
(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10564)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Pelizza Renzo di Girolamo, classe 1922, residente a San Leonardo (Parma), posizione n. 1226535. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10565)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Paini Sergio di Egizio, classe 1921, residente a Gruppini di Sorbolo (Parma), posizione n. 223626. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10566)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Paoletti Faliero di Ettore, classe 1924, residente a Langhirano (Parma), posizione n. 1341214. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10567)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Ollani Igino di Giuseppe, residente in Parma, via Punica n. 2, posizione n. 1275617. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10568)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Obbi Edmondo di Igino, classe 1912, residente a Cornocchio (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10569)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Miorali Vittorio fu Domenico, classe 1903, residente a Suzzara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10570)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Micconi Guido di Giuseppe, classe 1920, residente a Roccabianca, via Raggazzola (Parma), posizione n. 1394476. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10571)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Mortali Domenico di Giuseppe, distretto militare di Parma, posizione n. 1501728. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10572)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Menoni Guido fu Alfredo, classe 1910, residente a Carzeto di Soragna (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10573)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Mezzadri Giovanni, fu Luigi, classe 1913, residente 27 rue du Mazel, Saint-Caré (Lot) Francia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10574)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Meneghetti Bruno di Giuseppe, classe 1921, residente a Neviano dei Rossi (Parma), posizione n. 1384218. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10575)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex partigiano Mainardi Italo di Enzo, classe 1924, residente a Polesine Parmense. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10576)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

dante l'ex militare Marchini Giuseppe fu Emilio, classe 1918, residente in Agoiolo Casalmaggiore, posizione n. 1268327. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10577)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Maggioli Mentore fu Giacomo, residente a Ruzzino di Tizzano (Parma), posizione n. 1419343. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10578)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Marastoni Elio fu Leandro, classe 1914, residente a Vezzola di Reggio Emilia, posizione n. 1411699. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10579)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Ilardo Cosimo fu Cosimo, classe 1914, residente in Parma, via Massimo D'Azeglio n. 1. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10580)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che ostano alla definizione della pratica interessante il signor Bonacina Giuseppe di Luigi, classe 1889, inabile a lavori proficui, padre dei caduti: Luigi, della classe 1914 e Agostino, della classe 1920, detta pratica è stata completata fino dal maggio 1953 dal comune di Valmadrera ove il Bonacina risiede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10581)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa al signor Negro Antonio di Giacomo, da Fossalta di Piave (Venezia), posizione 1500732.

« In particolare si desidera conoscere se l'atto di notorietà e la dichiarazione medica trasmessa dal comune di Fossalta nell'agosto del 1954 siano stati acquisiti agli atti del fa-

scicolo e cosa eventualmente manca ancora per poter definire la pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

10582)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa alla vedova Colorio Agnese, domiciliata a Carpenedo (Venezia), posizione 552258 pensioni indirette nuova guerra.

« Nel far presente che la predetta versa in misere condizioni finanziarie si comunica che da oltre 10 anni la Colorio attende la liquidazione della pensione. Si desidera pertanto conoscere quali documenti è necessario ancora acquisire agli atti per poterla definire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10583)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa alla signora Ida Biasiolo vedova Ercole, vedova della guerra 1915-18, la quale non ha ancora percepito gli arretrati della sua pensione di guerra.

« La signora Biasiolo, che mi viene segnalata come assolutamente bisognosa, è in possesso del certificato di iscrizione n. 2299.

« Si desidera che sia precisato quali atti è necessario ancora siano acquisiti al fascicolo per poter definire la pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10584)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Zamuner Guido di Angelo, che a seguito di nuovi accertamenti sanitari è stato proposto per una categoria di pensione superiore.

« Si desidera anche conoscere, nel caso che la pratica non sia stata definita, quali documenti sia necessario acquisire agli atti del fascicolo per poterla definire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

10585)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa al signor Re Enrico, domiciliato in via Palazzetto di San Michele al Tagliamento (Venezia), posizione n. 374212.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

« Con la circostanza si desidera conoscere se al Ministero è pervenuto il certificato di nascita richiesto nel novembre 1952 e quali altri documenti è necessario acquisire agli atti del fascicolo per poter definire la pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10586)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex internato in Germania Piazza Massimiliano di Giacomo da San Giorgio di San Michele al Tagliamento (Venezia).

« Nel caso che tale pratica di pensione sia tuttora in istruttoria si prega precisare a che punto si trova e quali documenti sia necessario acquisire al fascicolo degli atti perché possa essere definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10587)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Tubia Luigi fu Valentino, domiciliato a Monastier di Treviso.

« Poiché si presume che la pratica sia ancora in corso di istruttoria, si desidera conoscere a quale punto essa sia giunta e quali documenti sia necessario acquisire al fascicolo degli atti per poterla definire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10588)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere notizie sullo stato della pratica di pensione relativa all'invalido di guerra 1915-18 Genovese Pietro fu Vincenzo, classe 1893, domiciliato a Rivale di Pianiga (Venezia), in possesso del certificato di iscrizione 1829035.

« In particolare, si desidera conoscere quando verrà presa in esame sia la domanda di aggravamento inoltrata sin dall'ottobre del 1952, sia la domanda per l'assegno di previdenza, avendo già compiuto il 60° anno di età. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10589)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Francescato Rinaldo, domiciliato a Salzano (Venezia), posizione 1341889.

« Sulla pratica di pensione relativa al predetto sarebbe stato già predisposto schema di provvedimento trasmesso al Comitato di liquidazione per cui in caso di definizione si prega di far conoscere in che modo è stata definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10590)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Ottorino Milanese fu Augusto, classe 1921, domiciliato a Strà (Venezia), il quale sin dal 1948 è stato sottoposto ad accertamenti sanitari dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Venezia.

« Si desidera conoscere quali documenti è necessario ancora acquisire agli atti del fascicolo per poterla definire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10591)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa alla signora Giuseppina Rizzo fu Domenico, vedova Piovañ.

« La stessa, che è madre del caduto Piovan Giuseppe, è già in possesso del certificato di iscrizione 5144945 e dal 1951 ha inoltrato domanda, tramite il comune di Dolo (Venezia), per ottenere l'assegno di previdenza a sensi di legge.

« Si desidera anche conoscere se tale domanda sia giunta al Ministero e quali documenti sia necessario acquisire ancora agli atti per arrivare alla definizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10592)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Benito Pellizzaro fu Ludovico, residente a Strà (Venezia), posizione numero 1148844.

« Nel caso che tale pratica sia ancora in istruttoria si prega di precisare a quale punto essa sia giunta e quali documenti sia necessario acquisire agli atti per poterla definire.

(10593)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Tacca Rodolfo di Giuseppe, do-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

miciliato a Mestre (Venezia), posizione numero 1418031.

« Nel caso che tale pratica sia ancora in istruttoria si prega precisare a quale punto essa sia giunta e quali documenti sia necessario acquisire agli atti per poterla definire. *L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10594)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se — in considerazione del profondo disagio da più parti manifestato — non ritenga necessario intervenire presso la S.I.A.E. (Società italiana autori e editori) per consigliare l'opportunità di non pretendere la riscossione dei diritti di autore in occasione di manifestazioni combattentistiche nel corso delle quali vengono suonati e cantati tradizionali canti patriottici. *L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10595)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'inizio dei lavori d'appalto per il terzo lotto dell'acquedotto Sasso Castaldo (oggi Sant'Antonino) — in provincia di Salerno — in modo che i comuni di Caggiano e Salvitelle possano beneficiare dell'acqua, tanto necessaria per gli sviluppi della zona e ai fini igienico-sanitari. *L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10596)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, in relazione alla recente legge approvata dalla competente commissione in sede legislativa, riguardante la istituzione di telefoni anche nei più piccoli centri della Penisola, non creda opportuno di iniziare i lavori dalla Sicilia, assolutamente priva di tali comunicazioni in un centinaio di centri (circa il 27 per cento dei comuni siciliani). *L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10597)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle rivendicazioni degli operai di cantieri di lavoro, ed in particolare sulle loro richieste di aumento del salario almeno a lire ottocento giornaliere, di regolarizzazione della loro po-

sizione assicurativa e di corresponsione di un premio natalizio. *Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10598)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della marina mercantile, al fine di conoscere se è stata portata a loro conoscenza, da parte delle competenti autorità di Taranto, la delicata e grave situazione che si è da tempo verificata nella predetta città a causa dell'esercizio della pesca di frodo a mezzo di potenti scoppi di bombe ad alto potenziale, esercizio che pregiudica irrimediabilmente gli interessi di una parte essenziale dell'economia cittadina e che produce deleteri effetti sulle fondamenta dei vecchi edifici.

« Pur dando doveroso atto alla capitaneria di porto ed alle altre autorità interessate degli sforzi compiuti per provvedere, nei limiti dei mezzi messi a propria disposizione, alla situazione indicata, gli interroganti, consci che i mezzi predetti sono da considerarsi assolutamente inadeguati ed insufficienti, chiedono di conoscere in particolare:

a) se non si ravvisi la opportunità di intervenire con urgenza e con l'assegnazione di mezzi idonei onde stroncare la pratica suindicata, che si rivela deleteria per l'economia cittadina, per il prezioso patrimonio ittico e per la proprietà edilizia,

b) se non si ritenga conveniente adottare ogni opportuna iniziativa che valga ad impedire la preparazione incontrollata dei forti quantitativi di materiale esplosivo impiegato;

c) se non si ritenga possibile esercitare adeguato e continuo controllo sui mercati del pesce per rendere impossibile la vendita di quella merce proveniente con evidenza da pesca di frodo,

d) se, infine, non sia giudicato ormai necessario studiare e concretare un piano di azione idoneo e particolareggiato che possa salvaguardare i legittimi interessi di migliaia di lavoratori tarantini che traggono dal mare le ragioni della loro vita. *Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10599)

« PRIORE, CAIATI, AGRIMI, BERRY, SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, se è a conoscenza che il nuovo tronco della ferrovia Bari-Barletta, costruito a mezzogiorno della città di Terlizzi (Bari), e precisamente al centro di una vasta conca, impedisce il regolare flusso delle ac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

que provenienti dal centro abitato di quel comune; con conseguenti gravi danni, in caso di piogge alluvionali, per il quartiere « Case Basse ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10600)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali non siano state ancora accolte le richieste più volte avanzate dagli organi competenti per il miglioramento dei servizi ferroviari del sud, e cioè.

a) eliminazione degli attuali cambi a Foggia e Bologna del treno rapido Lecce-Milano, con l'istituzione di un collegamento diretto tra le due località;

b) istituzione del servizio di « carrozza ristorante » ai treni rapidi e direttissimi delle linee Lecce-Bari-Milano o viceversa, o Lecce-Bari-Roma o viceversa;

c) adeguato ammodernamento di tutto il materiale rotabile utilizzato per le comunicazioni ferroviarie interessanti la Puglia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10601)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere le provvidenze che intendono adottare a favore delle 80 famiglie rimaste sotto tetto nel comune di Terlizzi (Bari), in conseguenza delle recenti piogge alluvionali che hanno allagato i cosiddetti « sottani » del quartiere a mezzogiorno del comune predetto e chiamato « Case basse »; logicamente abitate dalle famiglie più povere del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

10602)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno sospendere il congedamento dei sottufficiali e militari della guardia di finanza, che, a norma della legge 29 maggio 1954, n. 316, dovrebbero essere esonerati dal servizio col prossimo 8 gennaio 1955.

« La sospensione del provvedimento è tanto più opportuna in quanto pende davanti alla competente Commissione della Camera un disegno di legge tendente a consentire il mantenimento in servizio di detti militari fino al raggiungimento del minimo del servizio utile per conseguire il diritto a pensione.

« I militari stessi sono tutti prossimi a conseguire questo diritto e consta che lo stesso

Ministero, sensibile alle istanze degli interessati fondate su solide basi umane, è favorevole all'accoglimento delle loro richieste estendendo loro le norme di cui al progetto di legge 405 in corso di esame alla Camera o quelle del progetto 1775 anch'esso in corso di discussione.

« Un tempestivo intervento del ministro per la sospensione del congedamento varrebbe, specie in pendenza delle prossime feste natalizie, a confortare l'attesa degli interessati i quali, fra l'altro, sono consapevoli del fatto che il ministro stesso è nel caso specifico favorevole alle loro richieste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10603)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, se sia a conoscenza che alcuni comuni della Toscana privi di biblioteca comunale, ne hanno deliberata la istituzione da oltre un anno predisponendo apposito regolamento sulla scorta di quelli già esistenti senza, per altro, avere potuto realizzare la loro iniziativa in seguito a rinvio della delibera da parte della Giunta provinciale amministrativa « ritenendo — essa — opportuno attenersi ad uno " schema " unico di regolamento tipo predisposto dalla sovrintendenza bibliografica di Firenze e in esame presso i competenti uffici della Direzione generale accademie e biblioteche », e per sapere se, in considerazione del molto tempo trascorso, non ritenga opportuno disporre affinché lo « schema » tipo di regolamento venga fornito ulteriori ritardi, e se ciò non fosse possibile, di dare disposizioni per la ratifica delle predette delibere, salvo fare procedere successivamente all'aggiornamento degli esistenti regolamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10604)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei disgustosi incidenti verificatisi a Piancastagnaio (Siena) in seguito all'exasperazione prodottasi nei disoccupati per il sistema abusivamente adottato nell'assunzione di nuova mano d'opera generica dal direttore di quella miniera di mercurio in concessione alla Società « Siele », ingegner Tamburrano, il quale ha assunto direttamente lavoratori, molti dei quali già occupati, eludendo l'ufficio di collocamento e, con esso, tutte le prescrizioni di legge sul diritto di priorità per i disoccupati capo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

famiglia, di maggiore anzianità di disoccupazione, ecc.

« L'interrogante chiede di sapere, se un parere dato dal Consiglio di Stato — al quale ci si appella per giustificare questa immoralità — per una interpretazione più estensiva da dare all'ultimo comma dell'articolo 11 della legge 29 aprile 1949, n. 264, di quella data dagli uffici del lavoro e riflettente il passaggio immediato di lavoratori da un'azienda ad altra e da questi prima concesso solo per la stessa categoria d'appartenenza e nell'ambito del territorio comunale, possa autorizzare gli imprenditori ad assumere direttamente mano d'opera occupata o no, annullando di fatto ogni controllo e disciplina sul collocamento ed i motivi sociali ed umani che l'hanno ispirata; e per conoscere, infine, le sue determinazioni sulla necessità di ricondurre la Società « Siele » al rispetto della legge e per riportare la disciplina in questo delicato ed importante settore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10605)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla mancata azione del Fondo speciale previdenza ferrottramvieri nei riguardi della società S.P.E.M.E. che ha la concessione della funicolare di Mergellina a Napoli e che non ha mai assicurato il personale come impone la legge del 19 maggio 1949, n. 269. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10606)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla impresa Civita appaltatrice dell'I.N.A.-Casa a Napoli che non adempie — verso i propri dipendenti — ai prescritti impegni contrattuali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10607)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla necessità di imporre al comune di Napoli la promulgazione del concorso per il direttore dei pubblici giardini, come disposto per legge, facendo cessare l'attuale situazione di un facente funzione salariato dell'Orto botanico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10608)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul fatto che a Napoli il

comune paga due segretari generali, uno (Galizia) legittimato da un concorso ed un altro (Lamberti) ex squadrista epurato e poi rimesso in servizio ed oggi pagato senza che espliciti alcun incarico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10609)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'attuale stato di preparazione del disegno di legge per regolare lo stato giuridico dei vigili del fuoco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10610)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulle tre imprese Mascoli Giuseppe, Gaggia, Coraggio, appaltatrici dei lavori in via Roma, nella città di Napoli — disposti in applicazione della legge speciale per Napoli — che applicano diffusamente il sub-appalto, sulla necessità di un intervento per obbligarli a rispettare i contratti di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10611)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se è possibile impiegare le poche migliaia di lire necessarie allo sgombero del territorio che ostacola il traffico in via Colonnello Guglielmo Pepe in Napoli, sezione Vicaria, fin dal 1944. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10612)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica riguardante la ricostituzione dei comuni di Capriano del Colle e di Azzano Mella, in provincia di Brescia.

« L'interrogante ritiene che sia urgente, per vari motivi, l'accoglimento della istanza presentata, ormai da molto tempo, dalle popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10613)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le determinazioni che riterranno di promuovere in relazione alle seguenti questioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

« Il comune di Aidomaggiore (Cagliari) da varie decine di anni invoca la costruzione di una strada che lo tolga dall'isolamento cui è condannato a causa della sua posizione topografica. Tutti i tentativi dell'amministrazione di quel comune, le richieste, le proposte varie e le speranze relative sono sfumati di fronte all'incomprensione e all'opposizione, invero inesplicabile, alle istanze volta a volta avanzate.

« Attualmente, in seguito alla progettazione della strada Borore-Sedilo, strada che per circa tre quarti del suo percorso attraverserà il territorio del comune di Aidomaggiore, le autorità comunali e la popolazione hanno richiesto che il tracciato della strada toccasse l'abitato, in modo da avere un reale beneficio dalla esecuzione dell'opera. Invano! Poiché i competenti uffici hanno dato istruzioni perché il tracciato di cui sopra si accosti sì, quanto più possibile, a Aidomaggiore, ma non lo raggiunga, adducendo per motivo la nota posizione topografica del centro.

« Anche in quest'ultimo atto della competente autorità si rilevano gli indizi di quel proposito sopra accennato, rivolto a condannare Aidomaggiore all'isolamento, mentre resta, inoltre, inesplicabile come nessuno si preoccupi di esaudire l'aspirazione di quella operosa popolazione, la quale non chiede altro se non che, nella economia della progettata strada diagonale Borore-Sedilo, sia inserito il progettato tronco Borore-Aidomaggiore, con gli opportuni adattamenti e modifiche.

« Quanto qui sopra precisato, l'interrogante sottopone alla considerazione e valutazione dei ministri competenti, invocando da loro un efficace intervento che valga a risolvere, con soddisfazione del comune di Aidomaggiore, l'annosa questione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10614)

« PIZZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione di Panunzio Antonio di Angelo Raffaele, invalido dell'ultima guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10615)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione dell'invalido della guerra 1940-45 Leccese Vincenzo fu Michele. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10616)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra dell'invalido della guerra 1915-18 Nardella Luigi fu Angelo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10617)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ravvisa opportuno chiarire, con urgenza, agli organi dipendenti, che la norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 3 del decreto ministeriale 11 dicembre 1953, riguardante la disciplina degli speciali regimi d'imposizione una volta tanto della imposta generale entrata, per quanto concerne il pagamento dell'imposta per la vendita dei prodotti ortofruttili dev'essere intesa nel senso che anche quando l'acquisto venga effettuato presso produttori, sul luogo di produzione, l'imposta è sempre dovuta a cura dell'acquirente, in base a fattura od altro documento da emettersi sotto la esclusiva responsabilità dell'acquirente stesso, come del resto è dovuta, nello stesso modo e forma, secondo il disposto della lettera e) dell'articolo 8 della legge organica in connessione con l'articolo 35 del regolamento d'attuazione approvato con regio decreto 26 gennaio 1940, n. 10, quando la cessione dei prodotti ortofruttili venga fatta direttamente dal produttore a commercianti rivenditori, nei mercati generali, non essendo influente il luogo in cui si perfeziona il contratto e si esegue la consegna della derrata, atteso che l'alienazione dei prodotti agricoli, da parte del produttore, rientra, per uso e consuetudine, tra le attività contemplate nell'articolo 2135 del Codice civile che non snaturano la figura del produttore agricolo.

« L'interrogante ritiene urgente la suddetta precisazione per eliminare gli inconvenienti a cui dà luogo l'errata interpretazione della norma in questione e quindi tranquillizzare la massa dei produttori ortofruttili che è fatta bersaglio di ingiusti ed illegittimi contesti contravvenzionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10618)

« BONOMI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare nei confronti della questura di Livorno, che, in violazione ai principi costituzionali e alle disposizioni vigenti, ha per ben due volte effettuato il sequestro preventivo di manifesti di propaganda

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

predisposti dalla locale federazione del Partito socialista italiano per invitare le donne livornesi ad aderire al partito socialista. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(10619) « GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno sollecitare l'esame della particolare situazione dei portatori di rendita dell'I.N.A.I.L. di grado inferiore al trenta per cento, liquidati anteriormente al 1948, i quali percepiscono mensilmente cifre di poco superiori alle lire cento.

« Tale esame, da quanto risulta all'interrogante, sarebbe già da tempo in corso da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e dell'I.N.A.I.L. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10620) « MASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano di includere la costruzione dell'edificio scolastico del comune di Motta Santa Lucia (Catanzaro) nel primo elenco stilato a mente dalla legge del 6 agosto 1954, n. 645.

« Ciò in quanto in detto paese, esempio unico, per assicurare la funzionalità della scuola gli insegnanti interessati hanno dovuto cedere una camera ciascuno della propria abitazione stante l'assoluta indisponibilità di locali adattabili.

« Si precisa che la domanda è stata già regolarmente rimessa ed il progetto pronto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10621) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali motivi ostano affinché la rete telefonica urbana di Brindisi — capoluogo di provincia — non sia stata ancora estesa al popoloso rione Casale i di cui abitanti da molto tempo ne reclamano l'impianto.

« È bene tener presente che il rione Casale è separato dal centro abitato da un braccio di mare e nella zona non esiste nessun telefono pubblico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10622) « SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno

« sveltire e perfezionare » il servizio telefonico nel comune di San Marco in Lamis (Foggia): realizzando cioè il collegamento telefonico diretto del predetto comune con il capoluogo della provincia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10623) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali non ha attuazione l'esercizio della linea automobilistica San Marco in Lamis-Apricena (Foggia) da parte della F.T.M.

« Risulterebbe all'interrogante che la F.T.M. ha ottenuto da tempo dall'Ispettorato della motorizzazione civile di Bari la concessione provvisoria di detta linea automobilistica; risulterebbe insieme respinta all'interrogante analoga domanda di altra ditta concorrente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10624) « DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente nominare una commissione di tecnici per accertare le cause che hanno determinato, per la quarta volta in due anni, uno scoppio di esplosivi nel polverificio S.I.P.E. di Galliciano (Lucca). Nel sinistro ha trovato la morte un altro operaio, portando a tredici il numero delle vite umane tragicamente spente in due anni nel predetto opificio. Una sollecita inchiesta si rende necessaria sia per accertare cause e responsabilità, sia per rendere tranquillità e alle maestranze ed alla popolazione della zona che vive ormai sotto l'incubo derivato dal ripetersi delle tragiche esplosioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10625) « BIAGIONI, BACCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potrà essere inviata al comune di Ururi (Campobasso) la somma necessaria perché possano proseguire i lavori relativi al cantiere-scuola di lavoro, istituito per la costruzione della strada comunale Camerelle (n. 08505/L). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10626) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno isti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

tuire in Ururi (Campobasso) un corso di qualificazione per muratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10627)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla concessione a mutuo al comune di Ururi (Campobasso) della somma occorrente per la costruzione ivi dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10628)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Limosano (Campobasso) non è stato ancora compreso nell'elenco dei territori montani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10629)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto, che dovrà dare l'alimentazione idrica alle frazioni del comune di Macchiagodena (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10630)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando il provveditore alle opere pubbliche di Napoli adotterà le opportune determinazioni in merito alle richieste avanzate dal comune di Acquaviva d'Isernia in ordine al tracciato della strada, che dovrà unire detto comune a quello di Fornelli, entrambi in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10631)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno intervenire presso il Gemo civile di Isernia, perché si compiaccia esaminare il progetto di costruzione dell'acquedotto civico di Fornelli (Campobasso) e rimmetterlo alle superiori autorità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10632)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni che hanno consigliato il

prefetto di Bari a non consultare, ai fini della scelta dei componenti della giunta della camera di commercio, le associazioni di categoria, in contrasto con le assicurazioni ad esse date dal ministro, e per conoscere se, in considerazione del fatto che i componenti della giunta comunale sono tutta espressione dei quattro partiti della maggioranza governativa, non ritenga eccessivo lo zelo quadripartitico del prefetto di Bari. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10633) « DE MARZIO ERNESTO, ROBERTI, ALMIRANTE, GRAY, ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno ed urgente disporre che vengano eliminate dalla circolazione — specie sulla tratta Roma-Reggio Calabria e viceversa — le carrozze attempate e difettose, anche in composizione dei treni diretti e direttissimi. Esempigrazia, la carrozza n. 50853, in composizione del direttissimo 86, lascia penetrare, attraverso i finestrini sconnessi, gelide correnti d'aria per mitigare le quali i viaggiatori sono costretti a un penoso lavoro di zaffatura con tutti gli indumenti disponibili. Arroggi che sulla cennata vettura, non funziona da tempo, nonostante i reiterati reclami, il riscaldamento elettrico o funziona ad intervalli e per segmenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10634)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione indiretta nuova guerra, posizione 524697, inoltrata dalla signora Napoli Nicolina fu Salvatore, da Alcara Li Fusi (Messina), quale madre adottiva del militare Serio Giuseppe fu Carmelo, caduto in Russia, rimane da anni inevasa.

« Risulta all'interrogante che il competente ufficio richiese con nota del 28 ottobre 1953 alcuni documenti al comando dei carabinieri di Alcara Li Fusi; e con nota del 12 novembre 1953 al comune stesso di Alcara Li Fusi altri attestati di stato civile. Risulta inoltre che, tanto il comando dei carabinieri quanto il comune si premurarono rimettere quanto richiesto: il primo fin dal 31 gennaio 1954 con nota 24/56; il secondo con nota 2047 del 27 aprile 1954.

« E se, dato quanto precede ed il caso particolarmente pietoso, il ministro non creda di dover provvedere per una sollecita definizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10635)

« PINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che presso le officine riparazioni meccaniche Coppolino, Licari, Fratelli Pino e Runci del comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) gli operai vengono retribuiti con salari di fame per un lavoro di 10-12 ore al giorno, le leggi sulle assicurazioni sociali e quella sul collocamento vengono persistentemente violate col conseguente mancato rispetto dei contratti collettivi di lavoro e degli accordi interconfederali, sia nella parte salariale come nella parte normativa.

« E nel caso affermativo se e quali provvedimenti sia disposto adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(10636) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza:

a) che in seguito alla interrogazione n. 8486 sullo stesso argomento ed ai conseguenti accertamenti disposti dal Ministero, il collocatore di Castoreale (Messina) signor Nunzio Buscemi ha iniziato il ricorso ad atti di rappresaglia contro i lavoratori giungendo, proprio in questi giorni, d'accordo con l'appaltatore dei lavori in corso sullo stradale Case Nuove-Catalimita signor Coppolino Felice a far licenziare in tronco e senza alcun giustificato motivo il giovane Rappazzo:

b) che deliberatamente non è stato provveduto, come per legge, circa la commissione per gli elenchi anagrafici.

« A seguito dei superiori fatti, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro ritenga di dover disporre, previ gli opportuni accertamenti:

a) la sollecita revoca del licenziamento dell'operaio Rappazzo:

b) la cessazione immediata degli atti di rappresaglia contro i lavoratori ed adeguate misure di giustizia nei riguardi del collocatore;

c) la costituzione della commissione comunale di collocamento, in base alla legge 29 aprile 1949, n. 264, dato il cattivo funzionamento dell'ufficio di collocamento di quel centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10637) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, contrariamente alla stessa risposta scritta data all'in-

terrogazione n. 8485 sull'argomento ed agli impegni direttamente assunti, la ditta Bertolami Michele appaltatrice dei lavori stradali Tripi-Feminamorta, nel territorio del comune di Tripi (Messina), non ha a tutto oggi corrisposto ai lavoratori dipendenti la differenza paga a ciascuno spettante in base alla rettifica dei conti che è stata da tempo effettuata ma è rimasta tuttavia sulla carta.

« E se, e come, intenda provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10638) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali disposizioni di legge il dottor Emilio Flaccomio da Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), ostetrico-ginecologo alle dipendenze dell'I.N.A.M. — direzione provinciale di Messina — pur avendo sempre disimpegnato i suoi doveri professionali con scrupolo e competenza, è da tempo fatto oggetto di sorpresi e di misure vessatorie da parte di quella direzione provinciale culminati, fra l'altro, nella violazione aperta e deliberata di regolari atti scritti aventi pieni effetti giuridici, atti validi ed impegnativi per entrambe le parti. E se non ritenga opportuno intervenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10639) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del comportamento dispotico ed antidemocratico che il direttore dell'I.N.A.M. di Messina, dottore Ummarino, mantiene nell'espletamento dei suoi doveri di ufficio. Se, in particolare, risponde o no a verità che nel 1953 l'I.N.A.M. abbia assunto il dottore Antonino Castorina, futuro genero del direttore Ummarino, con le funzioni di medico di controllo e con lauto stipendio; che la chiamata a tale ambitissimo posto sia stata fatta dietro precisa designazione del suocero-direttore Ummarino, per cui oggi si ha, tra l'altro, la poco edificante situazione del suocero che nel compilare le note caratteristiche assegna la qualifica al genero. Infine se, nel caso affermativo, ritenga dover intervenire e con quali provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10640) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e i ministri delle finanze e del

tesoro, per conoscere quale sia il loro pensiero e quali gli intendimenti circa l'ordine del giorno votato per acclamazione dal consiglio comunale di Messina nella seduta del 30 novembre 1954 ed a loro rimesso, ordine del giorno relativo al risanamento del bilancio ed all'autonomia finanziaria dei comuni di Messina e Reggio Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10641)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza che in data 4 dicembre 1954 il consiglio comunale di Ficarra (Messina) ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui, considerato lo stato della pratica riguardante la costruenda strada Sinagra-Ucria e la necessità della sollecita realizzazione dell'opera, viene elevata energica protesta contro l'operato della Cassa del Mezzogiorno, reparto di Messina (Amministrazione provinciale).

« E nel caso affermativo quali siano il loro pensiero ed i loro intendimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10642)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa il comportamento del direttore dell'ufficio contributi unificati di Messina. L'interrogante, nel prendere atto delle misure adottate dal ministro a seguito della precedente interrogazione n. 7783, è costretto a fare rilevare che, malgrado l'intervento ministeriale ed in netto contrasto con le direttive e con le assicurazioni compendiate nella risposta scritta alla interrogazione predetta, il direttore Pietropaolo continua nella sua linea di condotta arbitraria ed illegale, aggravandola anzi sotto diversi aspetti:

a) da qualche tempo egli ha adottato la riprovevole abitudine di operare cancellazioni d'ufficio, con data anche retroattiva;

b) Caprileone (Messina): circa due mesi fa la commissione comunale per gli elenchi anagrafici accoglieva circa 20 domande di iscrizione e cambio di categoria confermando il parere espresso dal locale corrispondente a ciò preposto dall'ufficio provinciale stesso. Quest'ultimo, però, invece di iscrivere i lavoratori negli elenchi secondo le decisioni della commissione, come è obbligato a fare, le modificava non iscrivendo alcuni e declassando altri;

c) Capo d'Orlando (Messina): è avvenuto quasi nello stesso periodo lo stesso deplorabile fatto;

d) Naso (Messina): da oltre due anni vi si trascina una situazione ancora più grave. L'ufficio non ha voluto accogliere alcune decisioni della commissione comunale difformi dal parere del corrispondente, con la speciosa scusa che questa non aveva fatto un verbale per ogni domanda a precisazione dei motivi per cui essa aveva modificato l'accertamento del corrispondente. Ora la legge (articolo 4 del decreto legislativo 7 novembre 1947, n. 1308) non richiede alcun verbale in quanto stabilisce che la commissione deve restituire entro 30 giorni, da quando le vengono trasmesse, le risultanze dell'accertamento con la indicazione delle modifiche da apportare. Quando poi, per altre domande, la detta commissione cercò di fare il verbale, il rappresentante degli agricoltori abbandonò la riunione ed allora l'ufficio non accettò le precisioni della commissione perché mancava un componente;

e) Forza d'Agrò (Messina): sono stati recentemente cancellati 10 braccianti che il direttore Pietropaolo sostiene siano barbieri, mediatori, ecc.; mentre in effetti si tratta di braccianti avviati al lavoro dal locale collocatore;

f) Piraino (Messina): vi è stato applicato un metodo analogo. Infatti vi furono cancellati circa 100 braccianti ai quali — fatto ancora più grave — non fu data alcuna comunicazione e furono informati solo quando l'I.N.P.S. richiese il rimborso degli assegni familiari;

g) Pace del Mela (Messina): anche qui si è avverato il grave episodio di Piraino.

« Di fronte a tale situazione, poiché la violazione della legge risulta persistente e progressiva, l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti di rigore il ministro intende adottare affinché venga non soltanto ristabilita la legalità, revocati tutti i provvedimenti arbitrariamente adottati ed applicate quelle stesse disposizioni ministeriali che il direttore Pietropaolo si fa lecito calpestare, ma vengano altresì colpite severamente le responsabilità del direttore suddetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10643)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se, in considerazione della grave situazione del porto di Sant'Antioco (Cagliari), che col suo continuo declino minaccia di inaridire la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

principale fonte di lavoro di quella cittadinanza, non ritenga di dover intervenire presso la Società di navigazione « Tirrenia » perché provveda a ripristinare l'approdo regolare delle sue navi di linea che toccano la Sardegna.

« Si fa presente che prima dell'ultima guerra il porto di Sant'Antioco veniva toccato in servizio regolare, con sei approdi al mese, dalle navi della predetta Società « Tirrenia » per le sue linee di grande e piccolo cabotaggio tra i porti italiani dal settentrione al meridione; e che il predetto porto è in condizioni di assicurare l'espletamento delle operazioni commerciali in tempo conveniente, per cui colà devono essere sbarcate le merci dirette a Sant'Antioco ed a tutta la zona che può esser servita dal suo porto, ivi compresa la zona dell'Iglesiente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10644)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando verrà costruito l'impianto di illuminazione occorrente al porto di Sant'Antioco (Cagliari), impianto indispensabile per facilitare le operazioni portuali durante le ore notturne, essendo attualmente le banchine del predetto porto quasi completamente sprovviste di illuminazione.

« Si fa presente che per tale impianto esiste già presso la Sezione marittima del Genio civile di Cagliari apposito progetto, del quale l'interrogante chiede di conoscere quale ne sia stata finora la trattazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10645)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando verranno assegnati i necessari stanziamenti per la costruzione della caserma dei vigili del fuoco nel comune di Sant'Antioco (Cagliari), importante porto della Sardegna meridionale, il quale deve avere a norma di legge una caserma dei vigili del fuoco attrezzata per i servizi antincendio, e per la cui costruzione già da tempo esiste presso il Genio civile di Cagliari apposito progetto del quale si desidera conoscere la sua sorte. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10646)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il mini-

stro del tesoro, per conoscere se siano informati che nel disegno di legge n. 74 del Consiglio regionale della Sardegna, presentato dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore alle finanze, il 30 novembre 1954, sugli stati di previsione per la entrata e per la spesa, costituenti il bilancio della Regione sarda per l'anno 1955, al capitolo 34, tilolo II, entrata straordinaria, figura la voce « Contributo straordinario dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria » secondo l'articolo 8 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, statuto speciale per la Sardegna, per un'entrata di lire 7.599.000.000 che vengono destinati a spese straordinarie: per opere pubbliche di interesse turistico (capitolo 100), costruzione di mattatoi comunali (capitolo 101), di ambulatori comunali (capitolo 102), per l'edilizia scolastica elementare (capitolo 103), per trasformazioni fondiarie relative ad olivastreti (capitolo 104); e per conoscere altresì se sono previsti effettivamente tali stanziamenti nel bilancio dello Stato per l'esercizio 1954-55 e se verranno tempestivamente erogati, ovvero se tali stanziamenti verranno inclusi negli stati di previsione del Ministero del tesoro e dei singoli Ministeri interessati alle opere denominate, per l'esercizio 1955-56. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10647)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda disporre perché il porto di Sant'Antioco (Cagliari) venga dotato di un adeguato impianto telefonico.

« Si fa presente che detto porto dista due chilometri dal centro abitato; che nel porto hanno sede: gli uffici della dogana, della Capitaneria di porto, del Comando brigata delle Guardie di finanza, della Compagnia portuale, di diversi spedizionieri e di società commerciali e di navigazione; e che per tali ragioni è indispensabile che il porto sia fornito al più presto di installazione del telefono pubblico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10648)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della marina mercantile, circa i suoi intendimenti per il potenziamento e la migliore utilizzazione del porto di Sant'Antioco (Cagliari).

(224)

« POLANO, LACONI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1954

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

TONETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONETTI. Venti giorni or sono, invitai la Presidenza a voler richiedere al ministro del commercio con l'estero di consentire alla discussione sollecita d'una interpellanza concernente il frumento bulgaro, da me presentata quattro mesi addietro. Il signor ministro del commercio con l'estero ha risposto rimandando la discussione al turno di iscrizione. Trattandosi di argomento di una certa rilevanza per l'economia nazionale — 8-9 cento milioni di ordinazioni sul mercato italiano — ed essendo prossima la scadenza dell'accordo commerciale italo-bulgaro, preghei la Presidenza di voler insistere affinché il signor ministro accetti l'urgenza dell'interpellanza.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Nella seduta del 17 novembre, la Camera deliberò che la prima seduta successiva alla votazione finale della legge-delega sarebbe stata dedicata alla discussione delle mozioni riguardanti l'angoscioso problema delle pensioni di guerra. La seduta di oggi era appunto quella immediatamente successiva alla votazione conclusiva della legge-delega: chiedo alla Presidenza perché non sia stato rispettato il voto della Camera e quali intenzioni vi siano relativamente a tali mozioni.

POLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLANO. Ho anch'io un'interpellanza sul medesimo argomento, signor Presidente, e, poiché, come ha ricordato l'onorevole Nicoletto, vi è stato un voto della Camera, noi ci attendevamo che oggi la questione angosciosa della liquidazione delle pensioni di guerra venisse posta all'ordine del giorno, conforme alla volontà espressa dalla Camera di porre l'argomento all'ordine del giorno nella prima seduta dopo la conclusione del dibattito sulla legge-delega. La prego perciò, signor Presidente, di farsi interprete presso la Presidenza perché il voto della Camera venga osservato.

DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUCCI. Signor Presidente, sono terzo firmatario di una mozione che riguarda l'argomento cui è stato accennato adesso. Formulo la stessa richiesta, poiché vi è già un voto esplicito della Camera.

WALTER. Chiedo di parlare sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Attenda. Comunico alla Camera, e credo che la notizia sia già arrivata, che proprio oggi i capi gruppo, convocati dalla Presidenza, hanno stabilito di dedicare tutte le sedute prima del Natale all'esaurimento della discussione sugli accordi di Parigi. Comunque, riferirò il desiderio espresso in questo momento dagli onorevoli colleghi e mi auguro che si possa andare incontro a tale desiderio.

La seduta termina alle 21,15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30 e 16:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954:

1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale;

2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949 (*Urgenza*) (1211) — *Relatori*: Gonella, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (540) — *Relatore*: Sensi.

Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

IL DIRETTORE *§*. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore